Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 24 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 55 — Sem. 27 — Trim. 14 —; Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —; L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-000 - 53-065

Il dibattito internazionale sulle riparazioni

La sola via di salvezza è quella tracciata da Mussolini

Realtà

Roma, 23 notte.

Il rinvio a tempo indeterminato della progettata Conferenza di Losanna costituisce indubbiamente un segno di aggravamento della situazione; il bollettino quotidiano, poichè ormai i giorni, come negli anni della guerra, possono contenere gravi maturazioni improvvise di eventi, non può che essere nettamente orientato verso il pessimismo: l'aggiornamento delle discussioni sulle riparazioni ne è il sintomo più eloquente; l'occasione era propizia, era preziosa all'inizio del nuovo anno.

Alla vigilia della Conferenza del disarmo, che raccoglie, insieme con le speranze più rosee, le nubi più fosche, con quell'intuito tempestivo che è la dote peculiare del Duce, gli articoli del *Popolo d'Italia* avrebbero dovuto servire a sgombrare il terreno da tutti gli speciosi arzigogoli che rendono insidioso e lento un cammino già tracciato dal destino.

Gli egoismi ciechi hanno avuto un facile successo immediato sulla voce della logica e della ragione: vittoria di Pirro quant'altra mai, perchè questi contrattempi finiscono per colpire più violentemente quelli che li hanno provocati; si rischia di giungere sempre in ritardo; è questa la norma costante di tutte le Conferenze, di tutti i piani, di tutte le convenzioni che si sono succeduti nel dopo guerra.

Immaginiamo, per pura ipotesi, che la moratoria Hoover fosse stata dichiarata un mese prima, o soltanto, che il giorno stesso in cui fu proposta, fosse stata accettata con quella incondizionata prontezza che fu propria dell'adesione italiana: non vi è dubbio che la depressione creditizia determinata dalla difficoltà della Kredit Anstalht, si sarebbe localizzata e che non avremmo assistito allo spaventoso collasso finanziario, prima tedesco poi inglese, le cui irradiazioni sono suscettibili ancora di maggior ampliamento.

Vecchie mentalità cadono, è vero; in pochi mesi si sono bruciate delle tappe, ma i tempi marciano più rapidamente degli uomini e dei Governi; occorreva compiere arditamente il balzo in avanti che Mussolini ha indicato da tempo, per avere così la possibilità d'un respiro che permettesse di valutare con una certa serenità le iniziative di ricostruzione: l'occasione è stata perduta e l'avvenire è di nuovo completamente ignoto. Gli uomini non sono stati capaci di superare gli eventi, e si susseguono le sterili lotte polemiche, e la sfiducia riprende le infinite schiere anonime che volgevano un momento il capo sperando che il sole tornasse a brillare all'orizzonte.

L'Italia ha avuto l'audacia, per merito del suo Capo, di dire la parola di speranza: continuerà ad affermarla pure tra i contrasti e gli intrighi, giacchè non vi è altra via di salvezza. Intanto, per il fermo atteggiamento italiano, assistiamo ad una chiarificazione che contiene in sè le uniche possibilità di soluzione a più o meno lontana scadenza. Prudenza di uomini di Stato e campagne di giornali hanno lasciato talvolta adito a delle perplessità a proposito della posizione della Gran Bretagna; lo stesso ultimo passo a Berlino ed a Parigi, per prospettare l'eventualità di un prolungamento della moratoria per un anno, non è tale da evitare ogni equivoco: l'empirismo è una qualità costante della politica inglese in ogni suo aspetto: superare gli ostacoli gradualmente, senza forzare le situazioni che sfuggono al proprio, assoluto controllo è nello spirito individuale e nazionale di quel Popolo; perciò non dobbiamo troppo spesso stupirci di indirizzi che sembrano perdere di vista gli interessi fondamentali e gli obbiettivi finali della politica britannica.

Ebbene, malgrado questa naturale circospezione, le voci autorevoli che parlano della necessità di decisioni rapide e definitive si accrescono di giorno in giorno. E' il *Times*, l'organo londinese sempre attento a non urtare i vicini d'oltre Manica e d'oltre Oceano, che sottolinea amaramente il peggioramento prodotto dal rinvio della Conferenza di Losanna; è uno dei più stimati economisti, un Walter Layton che, precisando delle sue precedenti dichiarazioni, si afferma senza equivoci per la cancellazione totale delle due partite dei debiti e delle riparazioni: ed è questa opinione condivisa da tutte le sfere politiche e sociali della Gran Bretagna, dal Primo Ministro al più umile organizzato delle *Trade Unions*, anche se MacDonald, per motivi tattici, consideri utile incontrarsi con Laval.

Negli Stati Uniti, le parole più autorevoli sono state quelle del Segretario di Stato Mr. Castle; certi atteggiamenti del Presidente Hoover, informati ad un'attesa passiva delle decisioni europee, hanno subito alterazioni, ma, dietro le frasi che evitano scrupolosamente di compromettere la libertà d'azione di domani della Casa Bianca, si afferma l'esortazione ad agire, a non permettere che la situazione diventi stagnante. Non ci siamo mai fatte soverchie illusioni sulla collaborazione della grande Repubblica stellata, troppo lontana e troppo diversa per rendersi esattamente e tempestivamente conto del procedere degli avvenimenti europei, tuttavia restiamo convinti che un'azione solidale degli Stati di Europa, concordatisi per l'annullamento dei loro crediti reciproci, finirebbe per vincere le resistenze americane, le quali trovano oggi una giustificazione nelle pertinaci rivendicazioni francesi alla quota incondizionale del Piano Young.

Il discorso di Laval, le discussioni ed i voti che ne sono seguiti a Palazzo Borbone, confermano quanto già conosciamo e prevedevamo della linea di condotta della Francia. Questo Paese è prigioniero dell'assurda funzione egemonica che si è voluta attribuire dopo una vittoria che fu comune ad altre grandi Potenze; per quella funzione, Poincaré disponeva le armate del generale Degoutte nel bacino della Ruhr sperando di ottenere il crollo dell'unità germanica, che la sconfitta aveva rafforzata; per quella ambizione, Tardieu, ieri a Londra domani a Ginevra, proclamerà la necessità di armamenti navali e terrestri enormemente superiori a quelli dei vicini; per quell'orgoglio, Laval continua a parlare delle riparazioni e dei Piani che le regolano nelle cifre e nel tempo, come se la crisi non esistesse o come se essa avesse dei caratteri di transizione.

E' facile per la Francia condurre una politica ostruzionistica ad ogni tentativo di pacificazione finanziaria e militare: basta che essa dica di no, perchè questa o quella proposta, intesa ad alleviare i pesi dei Popoli, sia destinata al fallimento; ma è una politica negativa, che si esaurisce in se stessa, che è senza sbocco, anche nell'interesse particolare della stessa Francia. La sua posizione economica rispetto alla crisi, è oggi molto diversa, in peggio, di quella di sei mesi or sono: lo sarà ancora di più fra sei mesi; ammettiamo pure che un nazionalismo esasperato faccia passare in seconda linea le difficoltà minori, ma verso quali obbiettivi concreti potrà mai essa tendere?

E' significativo quello che si legge in alcuni giornali di Parigi, che, cioè, specie in provincia, si vocifera di mobilitazione, di richiami di classi; una direttiva politica come quella perseguita dal Governo francese, conduce naturalmente a simili supposizioni; ma chi può, intelligentemente, credere che lo Stato Maggiore di Weygand, possa ripetere la cavalcata di Napoleone attraverso l'Europa? L'isolamento sempre più ampio in cui sta cadendo la Francia, può essere fonte di follie, ma anche di saggezza; il ritiro dell'oro francese dagli Stati Uniti è segno di follia o è ispirato da intenzioni di saggezza? E' la battaglia contro il dollaro, per piegarlo alla sudditanza verso i fini politici del franco, o è la preoccupazione di avere in tasca propria quell'oro su cui il Governo di Washington potrebbe mettere le mani il giorno della dichiarazione di insolvibilità da parte della Francia? Dalla maniera con cui si chiarirà il dilemma, dipende la comprensione dell'atteggiamento gallico, più incerto e dubbioso nella sostanza di quello che appare dalla spavalda esteriorità.

Il frequente richiamo della stampa francese alla opportunità di un fronte unico europeo verso gli Stati Uniti è, innanzi tutto, una manovra polemica per riversare su altrui spalle le responsabilità che cominciano a pesare troppo sul Governo di Parigi; ma nel profondo, vi si scopre una aspirazione oggi piuttosto sfuggente, domani, forse, più concreta. Se aggiungiamo che la Germania ha accolto l'aggiornamento della Conferenza senza battere ciglio, irrigidendosi nella intransigenza, da cui non sembra decisa a smuoversi, per ragioni interne ed esterne, il quadro internazionale è completo: i problemi restano con le loro incognite: ignorarli, illudersi che si possa aspettare ancora dei mesi per prenderli in esame è stolta presunzione: si tratta di problemi che non sono soltanto maturi, ma stanno per passare allo stato di purulenza e l'atmosfera dei prossimi convegni di Ginevra ne sarà ammorbata.

Malgrado ogni resistenza, ogni ostacolo, ogni preconcetto, occorre liberarsene, a meno di rendere praticamente impossibile uno svolgimento attivo dei rapporti politici tra gli Stati, stabilendo dei compartimenti stagni politici ed economici tra le varie Nazioni: nell'uno o nell'altro caso, la cancellazione dei crediti e dei debiti ne costituirebbe il risultato.

ALFREDO SIGNORETTI

L'accordo tra la Germania e i suoi creditori sui debiti privati

Berlino, 23 notte.

Il discorso di Laval sottolineato dalle approvazioni della Camera e integrato dalle minaccie di sanzioni è largamente commentato dalla stampa tedesca; eccezion fatta per i giornali di destra che rispondono per le rime, gli apprezzamenti sono in complesso moderati, anzi viene fatto di rilevare la tranquillità e il sangue freddo che caratterizzano in sostanza l'atteggiamento della Wilhelmstrasse. Tra gli innumerevoli commenti merita di venire rilevato quello significativo della «Germania», giornale molto vicino al Cancelliere. In risposta alla rinnovata intransigenza francese, il foglio cattolico afferma che alla prima tappa segnata dalla iniziativa di Hoover, ne deve seguire un'altra, quella additata da Mussolini: rinuncia alle riparazioni e ai debiti di guerra. A questo imperativo categorico non si può sfuggire, a meno che non si voglia fare precipitare in un baratro non solo la Germania, ma l'Europa intera e la Francia compresa.

L'attenzione e l'interesse degli ambienti politici sono assorbiti oggi da due fatti per cui le trattative per le riparazioni passano per il momento al secondo piano, sebbene ad esse più o meno direttamente possano essere riferiti: la risposta di Brüning a Hitler e la conclusione dei negoziati per i crediti tedeschi a breve scadenza.

La replica di Brüning a Hitler

La replica del Cancelliere a Hitler è stata diramata alla stampa dalla Agenzia ufficiale del Governo. Il tono appare moderato e pacato. Vi si rileva qua e là anche il proposito di voler convincere l'avversario, indurlo se non altro a tener conto della battaglia durissima che il Governo ha impegnato «extra muros».

«Per incarico suo, scrive Brüning, il giorno 16 corrente il deputato Göring mi consegnò un memoriale in cui era motivato il suo rifiuto di aderire all'iniziativa da me presa per prorogare il periodo di carica del Presidente. Poichè lei, per ragioni che non mi riguardano, ha creduto utile pubblicare il memoriale, sono costretto a rendere di pubblica ragione questa risposta. Il suo atteggiamento viene spiegato con argomentazioni giuridico-costituzionali e politiche. Però, ciò facendo, ella parte da premesse errate o inconsistenti».

Quanto alle argomentazioni giuridico-costituzionali il Cancelliere cita l'articolo della Costituzione che ammette la proroga dei poteri al Capo dello Stato qualora la proposta — trattandosi di una modifica sostanziale alla Carta di Weimar — ottenga la maggioranza di voti non inferiore ai due terzi del Reichstag.

«Del resto l'iniziativa — afferma il Cancelliere — prima di essere discussa con i rappresentanti dell'opposizione, fu lungamente esaminata dal Consiglio dei Ministri che la giudicò assolutamente conforme allo spirito costituzionale».

In merito poi alla obiezione di Hitler che con lo stesso mezzo parlamentare si potrebbe sospendere dalla carica un Presidente, Brüning risponde osservando che ciò è inammissibile; la Costituzione non prevede una elezione parlamentare del Capo dello Stato, e pertanto non ammette nemmeno il caso prospettato dal «leader» nazional-socialista. L'unica concessione fatta in tal campo dalla legge fondamentale dello Stato è appunto quella di cui il Governo «per ragioni non di partito, ma di interesse nazionale, avrebbe voluto servirsi per assicurare ancora per qualche tempo al popolo tedesco l'attivo più eminente che la Germania abbia oggi nel mondo: il Maresciallo Hindenburg».

Passando quindi a rispondere alle argomentazioni politiche, il Cancelliere afferma che esse sono infondate.

«Ella asserisce, osserva, che la mia iniziativa mirava innanzi tutto a salvare «l'attuale sistema», sistema che — a suo giudizio — mediante una sistematica opera di distruzione durata 13 anni avrebbe portato la Germania alla rovina. Solo il superamento di tale sistema, secondo lei, garantisce il risanamento all'interno e successi politici all'estero; e pertanto — anche per ciò — ella non ha potuto prendere in considerazione la mia iniziativa. Debbo rifiutarmi di discutere su affermazioni categoriche di tal fatta. Chi riconosce veramente la serietà di un difficile compito, non ricorre, nè mai ricorrerà, ad una siffatta affermazione spicciativa. Dal punto di vista patriottico, io devo trovare strano che ella attribuisca la causa principale della miseria tedesca a determinate condizioni di partito, mentre a giudizio quasi unanime tale causa viene ricercata altrove, al di là dei confini. La causa principale è precisamente il Trattato di Versailles, con tutte le sue ingiustizie e le sue follie, sia politiche che economiche e finanziarie, ed è la causa prima non solo della miseria tedesca, ma anche di buona parte della crisi economica mondiale. Nei primi cinque anni, il Trattato di pace, con la spietata applicazione che ne venne fatta, annientò tutti i tentativi e gli sforzi tedeschi di ricostruzione, sconvolse la valuta, e infine intaccò seriamente la stessa unità del nostro Paese. Se lo Stato fu salvato, ciò lo si è dovuto alla cooperazione di tutti i tedeschi, senza distinzione di partito. Di tutto questo ella non ha tenuto conto. Altrettanto può dirsi per l'accusa che muove al sistema attuale, di essere il responsabile della depressione economica in cui la Germania si dibatte; anche qui ella trascura la realtà dei fatti. La crisi paurosa si è scatenata con maggiore o minor intensità in tutto il mondo. Esperti di indiscussa autorità, di tutti i Paesi, si sono pronunciati circa le cause di questo fenomeno, cause che vengono ricercate innanzi tutto negli imponenti rivolgimenti organici che l'economia mondiale subì e continua a subire in seguito alla guerra e alle sue conseguenze. I Paesi particolarmente progrediti nel campo industriale ne risentono più degli altri, e precisamente a causa della crisi del mercato del lavoro che si sviluppa di pari passo con la contrazione della produzione. Il fatto poi che tra i Paesi industriali la Germania sia maggiormente colpita, si spiega facilmente. L'organismo economico tedesco ha dovuto subire un salasso impressionante, per cui la sua forza di resistenza ha finito per essere ridotta ai minimi termini».

A questo punto il Cancelliere alza un poco la voce:

«Io devo pertanto avvisarla che simili cose non possono essere esposte unicamente dal suo punto di vista di partito. Anche un Governo che fosse composto conforme ai suoi desiderata si troverebbe dinanzi ai fatti economici accennati, e sarebbe costretto a battere la via che il Governo da me presieduto deve seguire. Se poi ella definisce la mia iniziativa nella questione dell'elezione presidenziale come un prodotto del sistema, con ciò non può certo colpire nè me nè i miei collaboratori. Sorretti dalla fiducia del Presidente, noi facciamo il nostro dovere con tutte le nostre forze. Noi non conosciamo che un obbiettivo: salvare la Patria. Circa i nostri risultati ognuno può dire la sua liberamente; tuttavia nessuno può mettere in dubbio la nostra coscienza di agire per il bene della Patria. Essa ci dà la forza per battere la strada che essa stessa ci addita. E perciò non temiamo nemmeno il giudizio del popolo tedesco circa le nostre misure. Se ella crede di poter valutare come un successo della Germania, nel campo della politica estera, la eliminazione dell'attuale sistema da lei desiderato, io debbo lasciarle la piena responsabilità per questo attacco contro il Governo, che è ben deciso di impegnarsi fino in fondo nelle prossime trattative internazionali, onde la situazione del popolo tedesco sia finalmente migliorata. Certo ella non ignora che l'intero operato di questo Governo è dominato dal primato della politica estera, come senza dubbio non può negare che il successo all'estero è in parte condizionato alla compattezza con la quale la Nazione si trova dietro ai propri negoziatori. Non posso non deplorare che ella, in questo critico momento, non si sia informata a tale imperiosa necessità. Infine — conclude Brüning — per quanto concerne le ragioni morali da lei tirate in campo, e cioè che io non ho esitato a trattare con lei, capo, come ella dice, di un partito, osservo che altre volte ho avuto occasione di discutere proprio con lei in merito ai problemi politici, e che d'altro canto in una importante questione riguardante l'intera Nazione non potevo non consultare anche il capo del partito nazional-socialista».

I crediti esteri

A proposito dei negoziati tra la Germania e i creditori esteri, si annuncia che essi si sono conclusi oggi. Il nuovo accordo è ispirato a una garanzia semestrale per i crediti a breve scadenza e, stabilito il primo accordo, sarà assicurata una garanzia per la durata di un altro anno anche per il caso più sfavorevole, mentre per una parte dei crediti sono previste possibilità di pagamento a più lungo respiro. Lo scopo era, come è noto, di impedire che da un momento all'altro i debitori tedeschi o anche la valuta e l'economia stessa del Paese si vedessero ritirati i crediti e ne seguisse una situazione così critica da imporre, nella migliore ipotesi, una richiesta di moratoria la quale avrebbe minato le basi dell'intera fiducia del Paese. L'importanza dell'accordo risulta ancora più evidente se si considera che la cifra dei crediti a breve scadenza è assai rilevante, aggirandosi intorno ai 6 miliardi di marchi, pari a circa 28 miliardi di lire. Un trattamento speciale dovevano avere ed hanno avuto i crediti-merci che ammontano a circa due miliardi e mezzo di marchi. La validità dell'accordo viene fatta dipendere da determinate premesse; tra le altre che i crediti concessi dagli Istituti di emissione esteri alla Reichsbank (100 milioni di dollari) non saranno ritirati, e che avvenimenti gravi non intacchino la valuta e l'economia tedesca. A complemento dell'accordo odierno, il Governo tedesco e la Reichsbank hanno nominato un Comitato il cui compito consisterà nel disporre il pagamento delle singole rate su crediti della privata economia tedesca, in modo che a questa non ne deriverà alcun danno.

Circa i particolari dell'accordo non c'è molto da dire. Impegni che non possono essere mantenuti, ha dichiarato Wiggin, non se ne sono presi, e ci si è uniformati — per quanto concerne le garanzie dirette — a ciò che è in grado di offrire la legislazione tedesca. In sostanza, non si è fatto altro che integrare, e per così dire perfezionare, i capisaldi dell'accordo che fu stipulato a Basilea. Il nuovo accordo è concepito sotto specie politica nel senso che vi sono prevedute numerose possibilità dipendenti da cause politiche. Così può essere denunziato, se i crediti di risconto delle banche straniere di emissione, alla Reichsbank, non verranno prolungati; così i creditori stranieri si sono riservati il diritto di denunciare l'accordo nel caso che questo sia reso precario da nuove congiunture finanziarie internazionali.

I creditori sono stati abbastanza ragionevoli nella questione degli interessi. Benchè l'accordo non fissi nessun tasso massimo, pure non manca di raccomandare ai creditori la moderazione, e fissa anche una procedura di appello ad un arbitro che potrà determinare se le pretese delle banche creditrici nei riguardi della Germania siano eccessive.

In conclusione, scrivono stasera i giornali, si può dire che certo non tutti i desiderata tedeschi sono stati tenuti presenti, ma che l'attuale situazione può essere considerata come la base di un tollerabile sviluppo del problema dei crediti.

Il disorientamento francese dopo il voto della Camera

Parigi, 23 notte.

La mancata unanimità del voto di ieri sera alla Camera ha prodotto una certa irritazione nei circoli di Destra, i quali, dopo le platoniche offerte di collaborazione fatte da Laval ai radicali, si ritenevano sicuri di poter contare sulla riconoscenza e l'appoggio di questi ultimi.

D'altro canto, le Sinistre rilevano concordemente come la lunga discussione parlamentare non abbia cavato un ragno dal buco, come la politica del Governo renda impossibile la soluzione dei problemi internazionali e consumi l'isolamento della Francia, e come il solo vantaggio del voto di ieri stia nel fatto che l'equivoco Laval sia dissipato e che gli elettori conoscono ormai il loro dovere.

«Si aspettava da Laval — scrive il «Soir» — o per meglio dire ci si sarebbe dovuti aspettare delle dichiarazioni che facessero intravvedere delle vie d'uscita, delle soluzioni, una «détente». Nessun chiarore è scaturito dai suoi discorsi, o, per esprimersi con maggiore esattezza, egli disconosce la gravità della situazione che si è creata; egli non vuole capire che il mondo è ad una scadenza ineluttabile, e che nella tormenta attuale coloro che si attaccano alle formule di altri tempi saranno stritolati. I Trattati del 1919 sono diventati così caduchi come lo erano nel 1830 quelli del 1815: nè in diritto, nè in fatto nessuno potrebbe più difenderli. Gli eventi, più forti degli uomini, li hanno condannati. Essi hanno potuto corrispondere alle esigenze di una forza trionfante: essi sono battuti ogni giorno in breccia dall'evoluzione delle idee. Il Governo francese ed i suoi alleati secondari dell'Europa Orientale sono i soli a considerarli come intangibili. E' insufficiente. La crisi del revisionismo nell'ordine politico è così profonda come la crisi della disoccupazione nell'ordine economico. Gli obblighi finanziari schiacciano i popoli. Non si può esigere per dei decenni che questi versino miliardi su miliardi ai Tesori stranieri. Nell'indebolimento generale della produzione, degli scambi e dei bilanci, l'incapacità di pagare si è ovunque rivelata. Le sanzioni, se se ne prendessero, sarebbero sterili e disastrose. L'annullamento generale delle riparazioni e dei debiti è la sola soluzione possibile».

Come dieci anni fa

Per reagire contro il dilagare, in parte voluto da interessi di partito ma in parte effettivamente spontaneo, della sfiducia nella tattica negativa del Governo, i circoli di Destra si intrattengono con compiacenza sulla possibilità di imporre alla Germania il rispetto dei suoi obblighi contrattuali mediante un certo numero di sanzioni. Si torna cioè a parlare fra le quinte il linguaggio del 1923; cosa che ci fa fare un salto indietro di quasi un decennio. Ma i salti indietro non sono quelli che possono far paura a un Paese il quale — come la Francia — guarda più volentieri indietro che avanti. Di quali sanzioni si tratterebbe? Si tratterebbe di deferire la vertenza sulle riparazioni alla Corte dell'Aja, come l'accordo Young prevede, e — in caso di esito negativo della procedura — di riprendere la propria libertà d'azione, libertà che, come ricorda il «Temps», il Reich riconobbe legittima nella propria dichiarazione del 20 gennaio 1930.

Circa il modo con cui la Francia utilizzerebbe la propria libertà d'azione, le prospettive sono meno chiare. Di energumeni capaci di pensare alla rioccupazione di Magonza non ne mancano; ma la stessa «Action Française» riconosce che nessuno avrà mai il coraggio di proporre alla Camera una follia simile. Rimarrebbero dunque i cosiddetti mezzi pacifici: il rifiuto di rinnovamento della quota francese del credito di cento milioni alla Reichsbank, la restaurazione della sovratassa del 26 per cento sulle importazioni tedesche in Francia, o addirittura la denunzia del Trattato di commercio. Sono i mezzi che lascia intravvedere oggi il «Temps». Inutile dire che essi tradiscono più che altro la difficoltà estrema di una azione coercitiva. In quanto poi — in particolare — alla denunzia del Trattato di commercio, non v'ha chi non veda la stranezza di una argomentazione che presenta come un mezzo di pressione irresistibile un procedimento che è stato applicato, per esempio, poche settimane or sono all'Italia, Paese dal quale la Francia non attende, che si sappia, il pagamento di riparazioni, e che venne allora presentato come un gesto esente da ogni carattere di animosità, e unicamente destinato a permettere un più opportuno assestamento dei rapporti commerciali fra i due Paesi.

Disorientamento

Quello che appare chiaro dalle chiacchiere parigine di questi giorni è la difficoltà di tradurre l'atteggiamento negativo francese in una politica pratica e utile, ragione per cui non sorprende affatto che l'«Action Française» dichiari, come commento al voto di ieri, che «le Camere si ubriacano di parole e si inebriano di diritto, cosa che per il momento è semplicemente ridicola, e che domani potrebbe anche essere peggio, ossia condurre a complicazioni gravi».

Assai più volontieri che non a sanzioni aleatorie o inoperanti, che sarebbe sola ad applicare, la Francia guarda alla formazione di un fronte unico franco-inglese, fronte unico il quale, allo stato attuale delle cose, non è probabilmente meno chimerico delle sanzioni, ma che si presenta agli occhi del Quai d'Orsay come particolarmente necessario da quando è cominciata a manifestarsi la tendenza britannica ad aderire invece alla tesi italiana sulle riparazioni. Assillata dalla preoccupazione di rimanere isolata e travagliata dal timore che la discussione sulle riparazioni scaturisca di sorpresa dal fianco della Conferenza del disarmo, la Francia desidera oggi vivamente quell'incontro Laval-MacDonald, che un paio di settimane or sono si sforzava di eludere. Continua dunque più che mai attivo lo scambio di note con Londra per la sua preparazione, ed è convincimento di questi circoli che esso avrà luogo — salvo imprevisti — nei primissimi giorni della ventura settimana.

Oggi, intanto, prima giornata di funzioni del nuovo Ministro degli Esteri, Laval ha ricevuto Venizelos, Zulueta e Dino Grandi.

La stampa ministeriale mostra di far gran caso di questi colloqui diplomatici, come se dovessero uscirne avvenimenti di grande rilievo. Non ne uscirà sicuramente nulla che non sia già dato prevedere da un pezzo, nessuna nuova prospettiva essendosi aperta di recente nel gioco diplomatico francese. Come dice l'organo socialista, dianzi citato, la Francia di Laval e di Tardieu, di fronte agli enormi problemi pendenti nell'universo, ci fa la figura dell'Austria di Metternich verso la metà del secolo scorso.

G. P.

Lo sbarco a Sciangai di *marinai giapponesi*

Sciangai, 23 notte.

Cinquecento marinai giapponesi, in aggiunta ai novecento che si trovavano nella città, sono oggi sbarcati da un incrociatore e da quattro cacciatorpediniere ed hanno occupato alcuni quartieri interni della concessione nipponica, appena avuta notizia che il Consiglio municipale di Sciangai aveva rifiutato il permesso di organizzare ed armare volontari per la difesa delle proprietà giapponesi.

Al pari degli altri, i marinai oggi sbarcati sono in pieno assetto di guerra, con cannoni da sbarco e mitragliatrici. Si afferma da più parti, ma la notizia non è ancora confermata, che il Comando giapponese stia predisponendo l'occupazione delle caserme, dell'aeroporto, dell'arsenale e delle vicine fortificazioni di Woo-Sung.

A Nanchino il Console generale giapponese ha vigorosamente protestato presso il Ministro degli Esteri cinese, per alcune pubblicazioni di stampa poco riguardose per l'Imperatore, ed ha chiesto riparazioni adeguate, nonchè lo scioglimento di tutte le Associazioni antigiapponesi. In tal modo gli incidenti, da locali che erano, si trasformano in fatti di rilevanza nazionale. Le Autorità cinesi dichiarano che la protesta è redatta in termini di ultimatum e, come è ovvio, non nascondono la loro preoccupazione.

Intanto le donne ed i bambini giapponesi hanno iniziato l'abbandono di Nanchino, ove, specie lungo il fiume, si nota un'intensa attività militare per la sistemazione difensiva del terreno: si sono infatti febbrilmente scavate trincee ed eretti ripari con sacchi di sabbia soprattutto agli incroci strategici. Anche le guarnigioni dei forti di Nanchino sono state notevolmente aumentate.

Ciang-Kai-Shek, Sun-Fo e Wang-Cing-Hui hanno avuto oggi un colloquio confidenziale e segreto nella abitazione del secondo per deliberare sulle misure richieste dalla situazione. Si ritiene che l'atteggiamento definitivo della Cina verso il Giappone sarà sollecitamente reso noto.

L'Ammiraglio cinese Cen-Shao-Cun è partito improvvisamente per Sciangai su ordine del Governo per ispezionare le forze navali cinesi colà ancorate. A Sciangai è stata ristabilita la censura.

I prossimi lavori del Consiglio ginevrino

Drummond sarebbe dimissionario

Ginevra, 23 notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni terrà la sua riunione il giorno 25 alle ore 11; essa sarà la 66.a sessione. Saranno presenti a questa riunione i rappresentanti dell'Italia, della Gran Bretagna, della Francia, della Germania, della Spagna, della Cina, del Giappone, della Jugoslavia, della Polonia, dell'Irlanda, del Guatemala, della Norvegia, del Panama e del Venezuela. La sessione, pur non presentando una importanza eccezionale, ha tuttavia al suo ordine del giorno alcune questioni che non mancheranno di suscitare discussioni. Infatti il Consiglio dovrà pronunciarsi sulla emancipazione dell'Iraq dalla condizione di mandato, ed esaminare inoltre il rapporto generale della Commissione dei mandati in cui vengono interpretate le norme date dal Consiglio perchè un territorio possa essere dichiarato indipendente. La questione, oltre che per l'Iraq, avrà particolare importanza perchè costituirà un precedente in materia. Si dice, infatti, da tempo, che la Francia pensi di proporre l'indipendenza della Siria, dopo che si sarà assicurata la supremazia su tale territorio. Ora è appunto ciò che il Consiglio deve evitare, riprendendo una mozione votata nello scorso settembre su proposta di S. E. Grandi, e che stabiliva la parità di diritto e di fatto di tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni nel territorio già posto sotto mandato, la «porta aperta» alle iniziative economiche di ogni Paese, ecc.

Tra le questioni all'ordine del giorno, particolarmente importante è poi quella del conflitto cino-giapponese per i fatti di Manciuria. Il Consiglio della Società delle Nazioni, che già fu investito in due precedenti sessioni, non avrebbe intenzione di spostarsi dalla base dell'art. 11 del Patto della Società delle Nazioni che non contempla sanzioni contro l'aggressore, ma si limita a stabilire che il Consiglio, in caso di conflitto, prenda tutte le misure necessarie per garantire la pace. Gli articoli 15 e 16, che contemplano le sanzioni economiche, politiche e militari contro lo Stato violatore di un impegno preso al Consiglio della Società delle Nazioni non saranno per ora invocati. Ciò anche perchè il Consiglio vuole attendere i risultati del lavoro della Commissione di inchiesta, adunatasi in questi giorni a Ginevra e che partirà nel prossimo febbraio per la Manciuria.

Tra le altre questioni all'ordine del giorno vi è anche quella concernente la situazione delle minoranze ucraine in Polonia, e delle minoranze ungheresi in Romania, e la situazione che vige attualmente per la Città libera di Danzica. In proposito si avranno tre discussioni al Consiglio: una riguardante il diritto di accesso del naviglio da guerra polacco nel porto di Danzica; l'altra sul trattamento dei residenti polacchi a Danzica; la terza infine sul diritto della Polonia di usare porti diversi da quello di Danzica.

La «Neue Zürcher Zeitung» di questa sera annuncia che il Segretario della Società delle Nazioni, sir Erick Drummond, avrebbe già presentato al Consiglio della Lega le sue dimissioni, che verrebbero rese note solo in seguito. Tali dimissioni dovrebbero decorrere dalla fine del corrente anno, ma egli avrebbe voluto presentarle fin da ora, in modo da dare al Consiglio tutto il tempo necessario per trovargli un successore.

La Repubblica catalana

MADRID, gennaio.

Le dimissioni di Marcelino Domingo da membro del Direttorio della Sinistra Catalana, quasi alla vigilia della discussione per l'approvazione del famigerato Statuto alle Cortes, dà modo alle diverse opinioni pubbliche dominanti di discutere sotto i più vari punti di vista il problema che riaffiora, in questo momento di delicato e indefinito malessere nazionale.

La giovinetta repubblica, che raccoglie le più appassionate difese personali dei più personali sistemi, fatti centro di interessi che si diramano per ogni dove, come in volubili rose dei venti, assiste in una condizione di morbida spettatrice alla lotta di clientele che si scatena di ora in ora.

Tutto il lato pittoresco ed originale della Spagna si annebbia in una colorazione torbida e diffusa di egoismi e di passioni. Ogni cittadino, re in casa propria, dunque fondamentalmente monarchico anche se sovversivo, si fa promotore della propria politica individuale, che difende comunque. Gli interessi degli altri sprofondano dinanzi al suo bisogno di intrigo e di comando. E nella sua cecità costituzionale tutto si confonde e si livella, come al taglio di una falce in una mareggiante distesa di grano.

Benignità delle reazioni, al lievito dolce che fermenta nell'anima popolare!

Lo Statuto Catalano è da molti anni uno dei problemi più gravi della Spagna. E al mutamento di regime della nazione ha acquistato una vera e sanguinante realtà.

La realtà in quanto si riferisce al problema catalano non è precisamente quella che appare. Sotto la corteccia, nel suo profondo, e con manifestazioni così evidenti che bisognerebbe essere ciechi per non vederle, vi è qualcosa che ben presto avrà pubblica ripercussione non appena si discuta lo Statuto e lo si approvi dalle Cortes costituenti.

Ecco una semplice e chiara storia di tutto l'atto, la cui pubblicità e sanzione solenne dovrebbero essere festeggiati in questi giorni.

Barcellona, che non coincide precisamente con la Catalogna, nell'ordine sentimentale spagnolo e politico, sentì sempre una grande ansia di dominazione in quanto si riferiva all'essere capitale. Se le Cortes, con tutto il seguito dei Ministeri, si fossero trasferite a Barcellona, non esisterebbe oggi certamente il problema del catalanismo. La rivalità con la Castiglia fu lo sprone del separatismo.

Dicevamo che era Barcellona, e non il resto della Catalogna, quella che sentiva questi tirannici desideri. Infatti, se si facesse un vero plebiscito, si vedrebbe che la maggioranza dei catalani non prova questo spasimo di separatismo.

Stabilito il problema per iniziativa di coloro che da principio si chiamavano regionalisti, e che per tanti anni furono capitanati da Francisco Cambó, la minaccia del separatismo, brandita come un'arma, serviva a quei parlamentari per ottenere dal Governo Centrale tutto quanto desideravano. In tal modo, la Catalogna ebbe un'ammirabile e nutrita rete ferroviaria, creò le sue industrie, fece le sue Esposizioni, l'ultima delle quali costò moltissimi milioni di *deficit* alla nazione intera, e si ingrandì poderosamente come porto; il più importante di tutta la Spagna.

Il separatismo continuava ad essere un'arma. Tuttavia, a forza di tanto predicare in suo favore, sorse una frazione politica guidata fin da principio da Macià, ex-colonnello dell'esercito, ed il Governo si vide costretto ad esiliarlo. Macià era in esilio, quando l'onda rivoluzionaria cominciò a flagellare il paese, ed i separatisti catalani si unirono ad essa collaborando assiduamente e tenacemente per ottenere la trasformazione.

Alle elezioni municipali in cui fu sconfitta la monarchia — fatto che sorprese vivamente i repubblicani che non speravano che le cose precipitassero in tal modo vertiginoso — Macià si affrettò ad entrare in Ispagna, ed il giorno 14 di aprile si impadronì, prima ancora che a Madrid avvenisse altrettanto, del Governo e del Municipio di Barcellona e proclamò la Repubblica.

Ma proprio allora Macià, che aveva proclamato la *Repubblica Catalana indipendente* dovette rinunciare al governo su richiesta del Governo Repubblicano centrale allora già costituito a Madrid, che non credette dover in quel momento combattere i separatisti.

Fu dunque proclamata la Repubblica Catalana Indipendente sotto la presidenza di Macià. Furono nominati i suoi Ministri e tutti gli alti funzionari. E questa Repubblica, assolutamente separatista ed in realtà già separata, continua a funzionare, anche se per le proteste di tutta la penisola è stata apparentemente trasformata la Repubblica Indipendente nominale in una Deputazione speciale che viene chiamata «La Generalidad de Cataluña» ma che, in realtà, non ha perduto nulla del suo carattere iniziale di Repubblica indipendente.

Tuttavia, non essendo la Catalogna organizzata civilmente nè militarmente e non possedendo, inoltre, una struttura amministrativa che le permettesse improvvisare tali organizzazioni, sorse un progetto di Statuto Catalano, con fini federativi, che oltrepassano i limiti del protettorato, perchè, in conseguenza dell'approvazione dello Statuto, se pure le Cortes lo approveranno tale e quale è redatto, il resto della nazione spagnola dovrà provvedere alle spese di bilancio della Catalogna come Stato federale. In cambio, dovrà rinunciare a favore di questa alla parte più sana e pro-

duttiva delle contribuzioni ed imposte per mezzo delle quali lo Stato si compensa di quelle spese.

Una delle cause che fecero sì che la propaganda separatista si mascherasse sotto le apparenze del federalismo ad oltranza, fu l'atteggiamento di molte regioni della Spagna: di quasi tutte, se pure con più insistenza e decisione, le regioni di Valencia e della Castiglia, che dichiararono alla Catalogna una guerra sorda, ma efficace, di carattere commerciale.

Non è un segreto per nessuno che le più importanti industrie catalane, quella dei tessuti ad esempio, hanno il loro mercato principale entro lo stesso territorio spagnolo. Una protezione doganale che allora tariffe veramente proibitive per alcuni prodotti, rese obbligatorio il consumo di questi a tutti gli spagnoli. E questa violenza doganale, che da molti anni pesa sul paese, si ruppe nel momento stesso in cui, per l'atteggiamento separatista della Catalogna, si troncava col resto degli spagnoli il legame araldico del patriottismo.

La reazione fu tale, che i viaggiatori catalani di commercio furono ovunque mal ricevuti. Per di più, i commercianti delle altre provincie si affrettarono a disdire gli ordini importanti che già avevano dato. La Catalogna industriale si costernò. La campagna separatista ne fu addolcita.

Essendo intento la separazione della Catalogna dal resto della Spagna, in realtà consolidata il 14 di aprile, e non avendo nessuno fatto decisivo modificato questo stato di cose, già che l'apparenza della missione ha fondamento solo nelle ragioni anteriormente indicate, e siccome il popolo catalano, e principalmente quello di Barcellona, ha già formato il suo piano e forgiata la propria speranza in quell'assurda indipendenza, il fatto di attaccarla alle Cortes potrebbe dar luogo a disordini importanti e forse ad una piccola guerra civile, ma una guerra ad oltranza.

Le Cortes, dunque, non potrebbero fare a meno di approvare lo Statuto, difendendo la nazione nel solo punto concreto dei redditi pubblici, come introiti, e dei servizi che abbia da pagare lo Stato centrale in relazione alle spese.

Vale a dire: il problema resta invertito in un processo di divorzio, in cui non rimangono da trattare che gli interessi dei coniugi per quanto si riferisce alla divisione materiale dei doveri, diritti e capitale della società liquidata.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Italiani falsificatori di passaporti arrestati a Parigi

Parigi, 23 notte.

La Polizia aveva da qualche tempo sentore che degli italiani si erano costituiti in banda per fabbricare falsi passaporti che permettevano il ritorno fraudolento in Italia di alcuni dei loro compatrioti indesiderati. Il brigadiere Durand e l'ispettore Mathieu, incaricati di una inchiesta, riuscirono a stabilire che questi individui erano tre: l'uno che raccoglieva clienti e frequentava i caffè e gli spacci di bevande della vicinanza della piazza della Nazione, e in particolar modo ricercando donne desiderose di essere in possesso di passaporto per tornare in Italia a mezzo di una falsa identità; un altro interrogava dei compatrioti dimoranti in Francia chiedendo loro di prestargli per un certo periodo di tempo, dietro rimunerazione, i loro passaporti; il terzo si era consacrato alla alterazione di questi passaporti. Egli tagliava in particolar modo un angolo della pellicola della fotografia del passaporto portante il timbro a secco del Consolato di Parigi. Con grande abilità egli riadattava questo angolo alla fotografia preventivamente incollata sul passaporto falsificato, e il tiro era giocato.

Nel pomeriggio di ieri i poliziotti che erano riusciti a identificare gli autori di questa impresa riuscivano ad arrestare il capo della banda mentre usciva da un magazzino di fotografie del Boulevard degli Italiani. Condotto alla Sûreté Générale, egli rifiutò di dire il suo nome. Tuttavia il commissario speciale, Priolet, non tardò a sapere che l'individuo era già conosciuto dai circoli politici italiani sotto il nome di Mario Colombo, da Como, di anni 33, scultore, già condannato; poi sotto il nome di Luigi Rovida, nato il 21 maggio 1897 a Milano, titolare di altre condanne in Italia: e infine sotto quello di Mario Lazzati, di anni 31, da Milano. In realtà, e malgrado i suoi ripetuti dinieghi, si crede che il suo vero nome sia Mario Milani, come è indicato nel registro dell'albergo dove alloggiava. Egli effettuava frequentissimi viaggi fra Parigi e altre città sia del Belgio che dell'Olanda.

In serata i suoi due complici venivano pure arrestati. Essi si rifiutarono formalmente di dare i loro nomi. Tuttavia, secondo i documenti trovati loro indosso, si chiamerebbero Mario Daghini, d'anni 27, impiegato commerciale, e Silvio Rosa, d'anni 29, commerciante. Le perquisizioni effettuate ai domicili degli arrestati hanno permesso di scoprire tutta una serie di falsi timbri, nonchè altri passaporti italiani in parte già alterati. Al momento dell'arresto lo pseudo Colombo era in possesso di un passaporto francese intestato a Motfort, in parte falsificato, e di una falsa ricevuta di tessera di identità.

Pericolo di un nuovo crollo evitato nella Biblioteca Vaticana

Città del Vaticano, 23 notte.

(G. C.) Abbiamo altra volta annunziato che, in seguito al crollo delle due sale della Biblioteca Vaticana, il Papa aveva disposto, per misura precauzionale e nella persuasione che tutto il Palazzo Apostolico subisse le conseguenze dell'affrettata costruzione dell'epoca sistina, una accuratissima ispezione in tutti i locali.

Ieri si è avuto un nuovo allarme, in seguito alla constatata rottura delle biffe apposte ad alcune crepe verificatesi dopo il crollo nel soffitto dei locali destinati ai cataloghi. Immediatamente, del fatto sono state avvertite le Autorità vaticane e lo stesso Pontefice. Una squadra di operai, sotto la personale direzione del pro-Prefetto della Biblioteca, mons. Tysserant, ha provveduto subito al trasporto di tutti i cataloghi nella nuova galleria, dove prima si trovava lo studio del Mosaico, ora passato ad altra sede. Quindi si è lavorato con grande lena per il puntellamento. Ogni pericolo è così scomparso. La sala pericolante è sottostante a quella dove si trova il Museo Lapidario, ed è ovvio comprendere quale grave peso il soffitto di essa dovesse sostenere. Le misure di precauzione prese per ordine espresso del Pontefice sono severissime.

Il «raid» di Lombardi

La tappa da Kisumu a Pretoria

Kisumu, 23 notte.

Hanno qui atterrato alle ore 11 i piloti Lombardi e Robbiano. Il loro passaggio era atteso per le ore 9 di stamane, ma i piloti italiani hanno incontrato difficoltà di carburazione alla partenza da Malakal.

Interrogati sulle loro intenzioni, hanno dichiarato di voler rifornire l'apparecchio e ripartire immediatamente per raggiungere al più presto Pretoria, distante da Kisumu circa 3000 Km.

I due piloti, dalla loro partenza da Roma, avvenuta il 21 mattina alle ore 4,41, non si sono ancora concessi riposo ed hanno percorso in volo 5670 chilometri.

Miracoloso risveglio di due vulcani nel Guatemala

Città di Guatemala, 23 notte.

I vulcani Acatenango e Fuego sono entrati in una violenta fase eruttiva la notte scorsa. La eruzione è accompagnata da forti scosse di terremoto. Le scosse che si avvertono in questa Capitale non sono molto sensibili. I raccolti, per una vasta zona intorno ai vulcani, sono rimasti danneggiati. Finora non si ha notizia di vittime umane, benchè si tema che i centri abitati nelle immediate vicinanze dei vulcani — centri che sono rimasti isolati — abbiano sofferto danni gravi.

I fallimenti nel mondo

Basilea, 23 notte.

L'Ufficio di statistica dell'Istituto Internazionale del Commercio ha pubblicato un'interessante statistica dei fallimenti registrati in questi ultimi anni nei diversi Paesi del mondo.

In Germania, durante il periodo di dieci mesi considerato nella statistica in parola, il numero dei fallimenti ascese a 11.206 nel 1931, contro 11.340 nel 1930, 9846 nel 1929 e 7984 nel 1928. Nel Belgio, per un periodo di nove mesi, il numero dei fallimenti ascese a 554 nel 1931, contro 573 nel 1930, 444 nel 1929 e 495 nel 1928. Negli Stati Uniti d'America, per un periodo di otto mesi, il numero dei fallimenti ammontò a 19.637 nel 1931, contro 26.355 nel 1930, 22.009 nel 1929 e 23.345 nel 1928. In Francia, per un periodo di dieci mesi, il numero dei fallimenti ascese a 5757 nel 1931, contro 6249 nel 1930, 6082 nel 1929 e 5668 nel 1928. Nella Gran Bretagna, per un periodo di otto mesi, il numero dei fallimenti ascese a 3141 nel 1931, contro 4426 nel 1930, 4140 nel 1929 e 4484 nel 1928.

Risulta da queste cifre che il numero dei fallimenti è stato più rilevante nel 1930 che nel 1931. E' questo un segno che la crisi ha raggiunto il suo punto culminante e che la situazione tende ora lentamente a migliorare? Sarebbe da augurare.

IL COLPO DI SCENA MINISTERIALE A LONDRA

Discordi commenti e disparate previsioni

Una dichiarazione dei Ministri liberali

Londra, 23 notte.

«I dazi protezionisti rimarranno quando la crisi sarà diminuita, ed il fatto fondamentale che emerge dalle riunioni di Gabinetto è che per la prima volta dai vecchi tempi che nessuno dei vivi oggi può ricordare, un Governo inglese è impegnato ad introdurre un sistema generale di dazi su tutti i prodotti manufatti e semi-manufatti». Questo giudizio del «Daily Telegraph» sugli eventi di ieri e sullo straordinario comunicato ufficiale che li riassume, è, salvo rarissime eccezioni, il giudizio della grande maggioranza dei giornali e del pubblico. Scherniscono il Governo e lo insultano laburisti e liberali, lo invitano a dimettersi alla svelta i conservatori estremisti; ma la tendenza generale è di approvare il Governo, non tanto perchè ha mantenuto salda l'unità nazionale, bensì perchè è riuscito a dare al Paese ciò che esso desidera ed esige.

Situazione gravida di pericoli

Che la situazione creata dal comunicato di ieri sia senza precedenti e che l'abbandono del sacrosanto principio della responsabilità collettiva ministeriale sia gravido di pericolo per il futuro, nessuno si sforza di contestare; senonchè la stampa moderata tenta di giustificare la decisione governativa sostenendo che la situazione eccezionale impone rimedi eccezionali, e quindi anche mezzi nuovi per applicarli. La tesi dell'opinione media conservatrice, è stata enunciata dal Ministro della Guerra, lord Hailsham: anch'egli sostiene che i tempi che corrono sono eccezionali, e quindi esigono che un fronte comune sia mantenuto ad ogni costo per risolvere gli altri grandi problemi dell'ora; la tradizione costituzionale inglese è sufficientemente flessibile per consentire adattamenti alle esigenze della situazione politica e del mantenimento della compagine governativa, e, quindi, del carattere nazionale del Governo: lungi dall'indebolirsi, la posizione dell'Inghilterra è rinforzata.

«Nulla potrà rinforzare la nostra influenza all'estero — dice lord Hailsham — come la conoscenza che persino queste divergenze fiscali non riescono a scuotere la solidità del Gabinetto in un'ora di pericolo nazionale».

Al disordine politico ed economico del mondo, l'Inghilterra adunque contrappone oggi la saldezza del suo fronte politico, ed a coloro che non si lasciano convincere da queste argomentazioni di lord Hailsham, il «Times» ne suggerisce altre, secondo le quali le vecchie norme costituzionali non possono essere applicate dal Gabinetto attuale, poichè non si ha oggi un Governo di Partito, ma di coalizione: nel primo caso una divergenza di vedute anche su una questione secondaria impegnerebbe le dimissioni dei dissenzienti; nel secondo, però, le divergenze hanno carattere ufficiale, in quanto nascono dalla diversità dei programmi dei Partiti formanti la coalizione. Dopo tutto, secondo il «Times», quello che conta è la Camera: a meno che essa voti contro la politica ora definitivamente accettata dalla maggioranza del Gabinetto, «quest'ultima sarà la politica del Governo».

Alle dipendenze dei conservatori

Come si vede, non aveva poi torto Lloyd George ieri notte, quando diceva non comprendere una sola parola del comunicato ufficiale. I difensori del Governo per troppo zelo, infatti, finiscono per dimostrare che un Governo non è fatto per governare, ma per lasciarsi docilmente guidare dalla Camera. Siccome, nel caso presente, quest'ultima è, a stragrande maggioranza, conservatrice, il Governo di unione nazionale, secondo la tesi del giorno, dovrà seguire meticolosamente gli ordini che quest'ultima gli impartirà.

La posizione di coloro che, come Snowden e Samuel, disimpegnano la politica del proprio Governo, non interessa molto l'organo della Destra: «se la coscienza è tranquilla, tutti i malcontenti si consoleranno — come afferma la «Morning Post» — pensando che questi, entro il Gabinetto o fuori di esso, non possono ormai più sconfiggere e neanche intendere la politica ora accettata dalla grande maggioranza dei loro colleghi: politica desiderata dal Paese ed appoggiata dal Parlamento».

Non si consolano affatto gli estremisti di Destra, i quali non riescono a comprendere per quali motivi misteriosi, Ministri in disaccordo con i loro colleghi debbano continuare ad occupare poltrone che sarebbero molto decorosamente ed utilmente occupate da protezionisti al cento per cento. Questa è l'opinione di Amery, di Page-Croft, e di qualche centinaio di loro seguaci in Parlamento, che si può stare sicuri non accetteranno la elegante soluzione della crisi escogitata da MacDonald e Baldwin senza protestare e tempestare; e siccome essi hanno la maggioranza della Camera, la loro voce non potrà essere ignorata.

Senonchè, non si prevede per ora una crisi vera e propria, poichè Snowden ed i suoi compagni sono virtualmente messi da parte, ed il progetto protezionistico potrà essere varato senza bisogno di scatenare tempeste artificiali. Così pensano il «Times» e la «Morning Post»; ma dietro le quinte i conservatori pure affilano le armi per la battaglia. Il Governo può ora varare questo progetto di tariffe doganali, ma questo progetto può non essere approvato dalla Camera. Esso, infatti, ammette un dazio generale del dieci per cento su tutti i prodotti manufatti e semi-manufatti, ed una serie di dazi soprannumerari da applicarsi a specifici articoli per impedirne, praticamente, l'ingresso in Inghilterra; e, pure coinvolgendo una radicale riforma del sistema fiscale vigente, è giudicata troppo timida dalla maggioranza conservatrice. Doveva essere tale per passare senza inciampi attraverso le reti di Snowden e Samuel; siccome essi, però, le hanno ritirate, il passaggio è ormai aperto a pesci più grossi, cioè, a tariffe ancora più proibitive. Il Governo, dicono i suoi amici, porrà sul progetto la questione di fiducia; ma i protezionisti ad oltranza rispondono dicendo che non vi sarà bisogno di giungere a questo estremo, semplicemente perchè entro i prossimi giorni esso sarà obbligato a cedere e presentare il progetto riveduto e elaborato.

I cinici ricordano poi oggi la frase di lord Melbourne: «Non imparate quello che si dice — egli affermava or quasi un secolo — fino a tanto che si dica la stessa cosa», per applicarla al caso presente nella nuova forma: «Non imparate quello che si dice, purchè si rimanga al potere».

Attacchi dell'opposizione

La stampa di opposizione, spalleggiata dall'organo di lord Beaverbrook, non pone freno di sorta alla sua indignazione. Il *Manchester Guardian* dichiara che la decisione dei Ministri laburisti e liberali di rimanere nel Gabinetto è basata sul loro strano convincimento che così facendo salvano l'onore ed il libero scambio, mentre dimenticano che la libertà d'azione, da essi chiesta ed ottenuta, serve soltanto a facilitare il varo del progetto protezionistico. L'unione governativa — secondo questo giornale — è ormai inesistente, poichè si è sgretolata non appena è venuta sul tappeto la questione fondamentale. Che cosa accadrà quando verranno discussi la riforma costituzionale dell'India, il disarmo, eccetera?

A tarda sera, il silenzio dei Ministri dissidenti è stato rotto da Samuel, il quale, in un lungo comunicato alla stampa, difende la posizione assunta da Snowden e dai Ministri liberali, dicendo che il loro ritiro dal Governo avrebbe causato una crisi e coinvolto le dimissioni di MacDonald. Il nuovo sistema introdotto dal comunicato di ieri potrà essere inapplicabile, ma, in questo caso, i dissenzienti si dimetteranno, ma potrà anche funzionare in modo eccellente, e, in questo caso, al Paese saranno risparmiate nuove elezioni entro i prossimi mesi, ed un cambiamento di Governo che non attenuerebbe la tendenza contro la quale Snowden ed i Ministri liberali si sono opposti, bensì la rafforzerebbe.

R. P.

Altri 20 milioni di dollari-oro partiti da New York per la Francia

New York, 23 notte.

E' stata imbarcata a destinazione della Francia una partita di oro del valore di 20.474.000 dollari. In essa sono compresi 8.473.800 dollari in oro non monetato per le transazioni del cambio, e 12 milioni per conto della Banca di Francia. Sono stati pure imbarcati 230 mila dollari in oro a destinazione della Svizzera. (*Radio-Stefani*).

Il prestito alla Cecoslovacchia e le officine Skoda

Roma, 23 notte.

Il «Tevere», nella rubrica «Specola», sotto il titolo «Buoni auspici», scrive:

«Il famoso prestito francese alla Cecoslovacchia pare si faccia finalmente; la Commissione parlamentare del bilancio avrebbe approvato il richiesto disegno di legge. I banchieri francesi hanno ottenuto le necessarie garanzie. Tutto bene; tanto più che i 700 milioni del prestito dovrebbero essere impiegati per il risanamento delle Officine Skoda... Per chi non lo sapesse le Officine Skoda producono materiale che noi ha niente a che vedere con l'imminente Conferenza del disarmo».

Il Principe d'Etiopia lascia Roma

Il testo del discorso al Re d'Italia

Roma, 23 notte.

Si è conclusa oggi la visita del Principe Ereditario di Etiopia alla Capitale. Questa sera egli e il seguito sono partiti per Venezia ove saranno ospiti del Duca di Genova. Come è noto, l'allora Principe di Udine rappresentò la Corte italiana alla cerimonia dell'incoronazione del Re dei Re ad Addis Abeba.

Giunto a Roma, il 10 gennaio, il Principe, che è un osservatore attento, ha potuto in questi giorni di permanenza avere una visione non superficiale di quella che è l'Italia fascista. L'ordine perfetto che regna nel nostro Paese ha prodotto la migliore impressione sul Principe il quale, appartenendo a un popolo guerriero, ha particolarmente gustato quella parte del programma che includeva prese di contatto coi nostri ambienti militari. Così l'esercitazione tattica offerta ieri in suo onore nei pressi di Civitavecchia è riuscita molto gradita all'ospite illustre che ha ammirato assai fanti, artiglieri, cavalieri e avieri.

Il saluto all'Italia

Oggi che il Principe lascia Roma, è interessante far conoscere un documento finora inedito della visita e cioè il testo del discorso pronunciato alla presenza di S. M. il Re. Nel suo testo il discorso mostra quali sentimenti di simpatia uniscano il popolo abissino e il popolo italiano:

«Sire, è per me un grande onore e una vera gioia di essere stato prescelto da Sua Maestà l'Imperatore, mio augusto Sovrano, a far pervenire alla Vostra Maestà e alla grande Nazione italiana il ringraziamento molto sincero per i riguardi e le cortesie che l'Italia amica gli ha testimoniato in occasione del suo incoronamento e soprattutto per il modo col quale ha voluto specialmente marcare quest'alta testimonianza con la scelta di un Principe il quale ha saputo così bene interpretare il pensiero amichevole di Vostra Maestà e il sentimento del popolo italiano verso il mio Paese.

«Non ho bisogno di dire come io mi sia sentito commosso per l'accoglienza che ho avuto in questa città eterna, dove la civiltà del mondo intero ha avuto la sua culla e dove mio nonno e mio padre hanno conosciuto il fascino di un'ospitalità cordiale e sinceramente amichevole.

«Permettetemi, Sire, di rilevare le alte qualità della Nazione italiana, la sua tenace coscienza nazionale che sotto l'illuminata guida dei Principi della gloriosa Casa di Savoia ha saputo conquistare prima la sua unità territoriale e realizzare poi la sua grandezza coll'aiuto potente di uomini di Stato fra i quali oggi soprattutto ammiriamo l'Uomo eminente che ha così possentemente servito Vostra Maestà e la Patria. Questo passato e il glorioso presente della grande Italia moderna hanno avuto come risultato di farle apprezzare nel suo giusto valore la coscienza nazionale degli altri popoli. Questo apprezzamento, da parte del popolo italiano e dei suoi dirigenti, ha contribuito a sviluppare una mutua fiducia e ha costituito la base a intese che saranno, è nostra viva speranza, sempre più cordiali fra i due Paesi.

«Sire, posso assicurarvi che con quanto io ho detto non ho fatto che esprimere il pensiero di Sua Maestà l'Imperatore che mi ha scelto in questa occasione come suo portavoce presso Vostra Maestà. I suoi sinceri sentimenti per Vostra Maestà e per il suo glorioso Paese restano gli stessi che egli ha avuto una volta occasione di esprimere a Vostra Maestà in occasione della sua visita. E ho l'onore di augurare in suo nome salute e lunga vita a Vostra Maestà, a S. M. la Regina, alla Famiglia Reale e a tutti i suoi fedeli dignitari e servitori e prosperità, pace e gloria all'Italia, culla in ogni ora di civiltà e di progresso e a tutto il popolo italiano».

A questo discorso del Principe Ereditario di Etiopia, il Re ha risposto con cordiali parole esprimendo il saluto suo e della Nazione italiana all'Imperatore e alla Famiglia Imperiale di Etiopia e a tutta la Nazione amica.

La giornata del Principe

Il viaggio del Principe e le manifestazioni cui ha dato luogo vengono salutate con vivo compiacimento dalla Nazione italiana che può giustamente vedere in esse una nuova prova dei cordiali e fattivi rapporti di amicizia e di collaborazione che esistono tra l'Italia e l'Impero di Etiopia e che sono destinati a svilupparsi in una forma attiva nel reciproco interesse dei due Paesi.

Il dono annunziato dall'Imperatore di Etiopia al Papa nella lettera consegnata dal Principe Ereditario è giunto questa mattina in Vaticano. Esso consiste di un prezioso tappeto di fabbricazione etiopica di tre metri per quattro, con disegni e figure di leoni ed uccelli su fondo rossastro. Il tappeto è stato stamane presentato al Santo Padre.

Stamane il Principe Ereditario di Etiopia si è recato alla Caserma Mussolini della M.V.S.N. Il Principe è stato ricevuto da S. E. Teruzzi, dai generali Ragioni e Vaccaro. L'Augusto Ospite ha passato in rivista una Legione di formazione, composta dal battaglione presidiario Camicie Nere, dal battaglione complementare, da una Coorte della 112.a Legione, da una centuria della 120.a, da una coorte mutilati, da una centuria ciclisti dei premilitari dell'Urbe e da un reparto di specialisti della D.I.C.A.T.

Il Principe si è poi recato a visitare la Legione «Caio Duilio» dell'Opera nazionale Balilla, ricevuto da S. E. Renato Ricci. L'Erede del trono di Etiopia ha assistito ad alcune esercitazioni dei marinaretti e, dopo aver passato in rivista i reparti ciclisti e motociclisti dell'Opera Nazionale Balilla, si è recato all'Orto Botanico a visitare la grandiosa e moderna palestra dell'Opera dove erano riunite le Giovani e Piccole Italiane. Il Principe, che ha ricevuto l'omaggio di un mazzo di fiori, ha assistito a delle esercitazioni ginnastiche.

Alle 14,30, il Principe si è recato a visitare la Basilica di San Paolo e poi a Frascati ove, dopo aver visitato il Museo e il Collegio etiopico, ha reso omaggio alla tomba del cardinale Massaia.

Di ritorno a Roma, il Principe si è recato alle 17,30 al Quirinale, dove è stato ricevuto da S. M. il Re in udienza di congedo.

Il Principe, alle ore 22,3, in forma privata, è partito alla volta di Venezia. Erano a salutarlo alla stazione S. A. R. il Duca di Pistoia, il Ministro della Guerra generale Gazzera, il Governatore di Roma Principe Buoncompagni Ludovisi, il Ministro Taliani, capo del cerimoniale del Ministero degli Esteri, il conte di S. Elia, mastro delle cerimonie di Corte, il generale Marinetti, aiutante di campo generale di S. M. il Re ed altre personalità militari e civili.

Riunione del Consiglio direttivo per le arti popolari

Roma, 23 notte.

Il Consiglio direttivo del Comitato nazionale italiano per le arti popolari si riunirà per la seconda volta, sotto la presidenza di S. E. Bodrero, il 28 corrente presso la Confederazione nazionale Sindacati fascisti professionisti ed artisti per completare il piano dei lavori e dell'attività da svolgersi sia nei riflessi nazionali che internazionali dell'anno X.

L'Opera Universitaria ed il riordinamento dei G.U.F.

Roma, 23 notte.

Come è stato annunciato, il 1.o febbraio prossimo venturo il Direttorio Nazionale del Partito, convocato sotto la presidenza di S. E. Starace, dovrà, tra l'altro, approvare le proposte formulate dall'apposita Commissione per il riordinamento dei G.U.F.

Ci risulta che la Commissione, di cui facevano parte autentiche competenze non soltanto in materia di organizzazione fascista ma anche in materia di vita universitaria, ha non soltanto formulato proposte per il riordinamento e il migliore funzionamento dei G.U.F., ma altresì ha elaborato le norme che dovranno regolare l'istituzione e il funzionamento dell'Opera Nazionale Universitaria.

La Commissione ha inteso innanzi tutto assicurare una maggiore unità al funzionamento delle organizzazioni universitarie e all'uopo a base del riordinamento ha preso i G.U.F. delle sedi universitarie, i quali, accentrando alle proprie dipendenze tutti gli universitari fascisti sia nei riguardi della disciplina sia nei riguardi del controllo politico, garantiranno un efficace, snello e agile funzionamento dell'organizzazione.

L'Opera Nazionale Universitaria, eretta in ente morale, sottoposta all'alta vigilanza del Capo del Governo e Duce del Fascismo con sede presso la Direzione del Partito, dovrà coordinare le varie forme di assistenza svolte presso le varie Università, specialmente l'effettiva corresponsione dei tributi da parte dei laureati che vi sono tenuti, promuovere l'istituzione delle Case dello studente e dei Circoli universitari, favorire e accrescere le iniziative dei G.U.F., ecc., provvedendo a tutto questo mediante vari proventi oltre a quelli derivati da speciali attività svolte direttamente.

Dell'Opera dovrebbe assumere la presidenza il Segretario del Partito che sarebbe coadiuvato da un Consiglio centrale il cui segretario dovrebbe essere il Segretario o il Vice-Segretario generale dei G.U.F. In Provincia verrebbero corrispondentemente costituiti, nelle sedi universitarie o di Istituti superiori, dei Comitati dell'Opera Nazionale Universitaria, presieduti dal Segretario Federale e dei quali sarebbero segretari i segretari di G.U.F. locali.

Cambio della guardia alla Federazione Fascista di Sassari

Roma, 23 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Il Segretario della Federazione Provinciale Fascista di Sassari professor Antonio Meloni ha rassegnato, per ragioni di carattere personale le dimissioni dalla carica che rivestiva dall'aprile dell'Anno VIII.

«Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece il console generale della M.V.S.N. Ettore Giannantonio. S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo ha accolto la proposta ed ha firmato il relativo decreto.

«Lo scambio delle consegne sarà effettuato alla presenza del Prefetto della Provincia mercoledì 27.

«Il Segretario del Partito ha inoltre ratificato i seguenti Direttori federali: Bari, Brescia, Foggia, Lucca, Messina, Milano, Pescara, Piacenza, Pola, Portoferraio, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Siena, Trento».

Camicie nere della Milizia all'ordine del giorno

Roma, 24 notte.

Sono poste all'ordine del giorno, con le motivazioni a fianco segnate, le seguenti Camicie nere:

ENCOMI SOLENNI

Centurione Pignataro dottor Pasquale (154.a Legione «Di Mastronuzzi»): «Organizzava con intelligenza e valore l'opera di salvataggio in una casa crollata tra le cui macerie sapeva esservi dei contadini - Castellaneta, 28 febbraio 1931».

Camicia Nera Greco Francesco (154.a Legione «Di Mastronuzzi»): «Non curante del pericolo, si gettava fra le macerie di una casa crollante, riuscendo, in unione ad altri volenterosi, a salvare da sicura morte due donne ed un giovane - Castellaneta, 28 febbraio 1931».

Centurione Piccione Enzo (88.a Legione «A. M. Giomano»): «Si offriva spontaneamente ben cinque volte per la trasfusione del sangue a beneficio di persone in gravissime condizioni, dando prova di alto senso di altruismo e di civismo fascista - Legnano, 30 dicembre 1930-20 ott. 1931».

Capo manipolo Michell Umberto - Capo squadra Fiumani Giuseppe (della 108.a Legione «Stamura»): «Dopo lunghe, accurate indagini, scoprivano in Osimo cellule della «Gioventù comunista» (che, tratte in arresto, confessavano la loro qualità criminosa); più tardi contribuivano validamente all'arresto di altri latitanti - Ancona, 10-15 novembre 1931».

Capo manipolo Tommasoni Luigi (108.a Legione «Stamura»): «Venuto a conoscenza che quattro comunisti venivano ricercati per la loro attività criminosa ai danni del Regime, dopo averli individuati con intelligente intuito, contribuiva ad assicurarli alla Giustizia col concorso dei RR. CC. - Ancona, 15 novembre 1931».

Capo squadra Altomare Salvatore (11.a Legione Ferroviaria): «Accorreva spontaneamente a prestare opera di soccorso nell'occasione di un incendio sviluppatosi in un fabbricato, prodigandosi con serena audacia e sprezzo del pericolo. Quantunque avesse riportato lesioni varie, non si allontanava dal luogo che a spegnimento avvenuto - Taranto, 20 settembre 1931».

Camicie Nere Battaglini e Burghiani Alpio (della 108.a Legione «Stamura»): «Offertisi volontariamente per eseguire l'arresto di quattro comunisti ricercati per atti criminosi, contribuivano validamente alla loro cattura - Ancona, 15 novembre 1931».

Camicia Nera scelta Mandrioli Amedeo; Camicie Nere Colombarotto Bruno, Zavarini Anselmo, Pirola Primo (della 46.a Legione «San Giusto»): «Accortisi che in una casa colonica era scoppiato un incendio, si prodigavano da soli nell'opera di spegnimento; ma, riusciti vani i tentativi per mancanza di mezzi efficaci, penetravano ripetutamente nella casa stessa, con grave pericolo per la propria incolumità, mettendo in salvo mobilio e bestiame - Tomadio, 3 agosto 1931».

Camicia Nera Puddeu Francesco (178.a Legione «Gennargentu»): «Con alto spirito di sacrificio, noncurante del pericolo cui andava incontro, riusciva a trarre in salvo una bambina che era stata travolta da un bue infuriato - Oliolai (Nuoro), 17 novembre 1931».

Capi squadra Pina Giuseppe e Parda Guglielmo (della 173.a Legione «Sulcis»): «Appreso che erano stati consumati impunemente alcuni furti, di propria iniziativa, con intelligenza ed intuito, dopo minuziose indagini, riuscivano ad assicurare alla Giustizia i responsabili ed a ricuperare parte della refurtiva - Serra di Falco (Caltanissetta), 6 ottobre 1931».

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 23 gennaio 1932)

TORINO	16	48	72	28	51
BARI	38	80	22	11	44
FIRENZE	37	68	82	26	73
MILANO	73	56	83	72	69
NAPOLI	79	80	21	70	84
ROMA	14	39	36	1	4
PALERMO	20	73	9	28	21
VENEZIA	52	77	81	50	45

I funerali di Enrico Butti

Varese, 23 notte.

Le onoranze funebri, tributate oggi alla salma dello scultore Enrico Butti, sono riuscite una vera apoteosi, per il foltissimo concorso di personalità del mondo artistico e politico, di rappresentanze con vessilli a cui si è aggiunto tutto il popolo di Viggiù, al quale lo scultore ha lasciato la sua villa e la gipsoteca, dove sono raccolti i modelli delle sue opere.

L'illustre artista ha così chiuso il suo testamento: «Non ho a lagnarmi di questo bel mondo. Mi avvio serenamente verso l'alto, e mando un affettuoso saluto alla mia Milano, dove vissi più di mezzo secolo, al mio caro Viggiù, agli amici e agli artisti».

Dopo un lungo pellegrinaggio alla camera ardente, si è formato il corteo che dalla dimora dell'artista è proseguito attraverso le pittoresche vie del borgo, fino alla chiesa parrocchiale, dove è stata impartita l'assoluzione alla salma.

Quindi, sul sagrato, dinanzi al feretro, le virtù dell'uomo e dell'artista sono state degnamente esaltate dal Podestà di Viggiù comm. Ricca, dall'avv. Acetti, dal sen. Pavia, dal poeta Giovanni Bertacchi e dal prof. Ongaro. La salma, che era stata portata fino al tempio, a spalla, dai discepoli, è stata poi deposta sul carro funebre, che si è avviato al cimitero, seguito dalla folla di Autorità e artisti, fra cui l'on. Gasparotto, l'architetto Beltramelli, il comm. Manganelli sostituto Procuratore generale di Milano, il vice-Preside della provincia di Milano, Amos Argenti con il Segretario generale comm. Paolo Buzzi, l'ammiraglio Piazza; e della provincia di Varese, il Segretario Federale Angelo Tuttolimondo, il console cav. Pastorini, il Procuratore del Re cav. Tissi, il Preside Giovanni Puricelli, nonchè molti Podestà di Comuni. Al cimitero, la salma è stata provvisoriamente deposta in una cappella, per essere poi tumulata nella tomba che farà erigere il Comune.

Fra i telegrammi di condoglianza pervenuti alla famiglia, vi sono quelli di S. A. R. il Principe Umberto, del Capo del Governo, della Regia Accademia d'Italia, della Quadriennale di Roma e della Biennale di Venezia, e altri 360 di istituzioni d'arte, personalità e amici.

Travolto e ucciso dall'ascensore

Milano, 23 notte.

Un grave fatto è avvenuto ieri sera, verso le 19, in via Armorari 3, in un edificio annesso alla Banca d'Italia e nel quale dimorano con le loro famiglie alcuni funzionari della Banca stessa.

In un appartamento al terzo piano abita il cav. Silvio De Carlo con la moglie e cinque figli, il maggiore dei quali, Mario, di 16 anni, ha trovato ieri una orribile morte. Il giovanetto, appunto verso le 19, uscì di casa in compagnia della sorella Olimpia, non ancora sedicenne, salutando la mamma. Poco dopo un urlo straziante metteva l'allarme nell'edificio e il portinaio, accorso alla porta dell'ascensore, si trovava di fronte a una scena impressionante.

Nella cabina giaceva riversa, priva di sensi, la signorina De Carlo. Aveva le vesti in più parti macchiate di sangue e di sangue erano pure spruzzate qua e là le pareti della cabina, mentre da una fessura del tetto altro sangue colava a lente gocce. Dal tetto della cabina, proprio di fronte alla porticina d'ingresso, pendeva inerte un braccio umano.

La signorina Olimpia, rimessasi alquanto dallo choc nervoso in cui la tragedia l'ha piombata, ha così ricostruito la sciagura. Alle 19 ella è uscita dall'appartamento in compagnia del fratello e della domestica, la diciottenne Maria Iannardo. Giunti i tre vicino all'ascensore, il fratello ha dapprima aperto il cancello di ferro e poi la porta a vetri della cabina, spostandosi quindi per lasciare il passo alla sorella. «Non appena entrata, — ha soggiunto la signorina, — l'ascensore si è messo in moto da sè iniziando la discesa senza che io avessi premuto alcun bottone. Nello stesso momento ho scorto mio fratello restare per un attimo con un piede nella cabina e con l'altro sul pianerottolo, e quindi l'ho sentito piombare sull'ascensore». Dopo ciò la signorina ha detto di essere svenuta e di non ricordare altro.

Dichiarazioni press'a poco identiche ha fatto la giovane domestica la quale, vedendo il padroncino precipitare nella tromba dell'ascensore, è fuggita terrorizzata in casa per avvertire la disgraziata madre.

Mentre i funzionari del Commissariato Castello compivano la loro inchiesta, si recavano sul posto due ingegneri inviati dalla Prefettura, i quali, essendo addetti appunto allo speciale ufficio che esercita la sorveglianza sugli ascensori di tutta la città, sono stati incaricati di appurare le cause della sciagura. Essi hanno potuto prendere conoscenza degli elementi che abbiamo riferito; quindi hanno sottoposto l'impianto ad una rigorosa verifica.

La famiglia De Carlo era a Milano da appena due settimane, da quando cioè il cav. Silvio, già capo ufficio della Tesoreria della Banca d'Italia di Taranto, era stato nominato direttore di quella di Milano.

DA ALESSANDRIA

30.000 lire di danni ha cagionato un incendio alla Cascina Vecchia di proprietà di Paolo Ramilli, Celeste Frascili e Cesare Pasquale.

DA VOGHERA

Il Comitato di Assistenza invernale ha beneficiato milletrecento famiglie con una spesa di novantamila lire.

Movimentata battuta di inquilini per arrestare un ladro

Milano, 23 notte.

Il caseggiato di via Trivulzio 2 è stato messo, questa notte, in allarme, da un tentativo di furto, compiuto da cinque ladri, uno dei quali è rimasto prigioniero degli inquilini e ferito gravemente.

I ladri, introdottisi, infatti, nello stabile suddetto, sono scesi nelle cantine, e con un paziente lavoro di scalpello, hanno praticato un foro nel soffitto di una di esse, penetrando così nel negozio del salumiere Nino Tresoldi; di qui hanno cercato di sfondare un muro divisorio, per penetrare nel negozio attiguo del droghiere Alfredo Destri. Il loro scopo era quello, evidentemente, di portare a termine un audace colpo, operando contemporaneamente nei due esercizi; ma i rumori provocati dalle operazioni sono stati uditi da alcuni inquilini, i quali hanno dato l'allarme.

In breve, tutti gli abitanti del vasto caseggiato scesero nel cortile, armati di tutto punto, e muniti di lampadine tascabili, decisi di sorprendere e punire severamente i ladri. Fu organizzata, così, una movimentata battuta; e, una volta individuata la precisa località, nella quale i malandrini si trovavano, questa venne circondata e regolarmente assediata. Da parte dei ladri furono messe in atto tutte le astuzie e le cautele per non essere scoperti, per tentare di raggiungere il cortile e quivi la porta di ingresso dello stabile. Quattro di essi sono riusciti nell'intento, mentre il quinto è rimasto prigioniero degli inquilini, la cui indignazione si è abbattuta con violenza su di lui, tanto che, più tardi, quando intervennero i vigili notturni dovettero accompagnarlo prima ad una vicina Guardia medica, poi all'Ospedale, dove è rimasto piantonato. Egli è certo Francesco Pigozzi di 28 anni, da Bagnocavallo (Ravenna), qui dimorante in via Malghera 5. Perquisito, fu trovato in possesso di undici chiavi, di un pugnale, tre grimaldelli; altri ferri del mestiere vennero invece rinvenuti a terra, nella cantina, abbandonati dai compagni del Pigozzi, che sono attivamente ricercati.

Ruba i mobili alla donna cui ha giurato devoto amore

Milano, 23 notte.

Ieri mattina un grosso autocarro si fermava dinanzi alla casa di via Abruzzi, 83, e alcuni manovali che vi si trovavano sopra salirono all'appartamentino dove abita, divisa dal marito, la signora Angela Morea di Daniele, maritata Brandolini. Dopo qualche minuto si videro gli operai che ridiscendevano le scale portando alcuni mobili.

Non passò molto tempo che si seppe quanto avveniva. Da un giovane e distinto signore conosciuto recentemente, la Morea aveva avuto, insieme con profferte di perenne e amorosa devozione, la proposta di trasferire le sue tende in un lussuoso appartamento di via Nerino 11, ove il corteggiatore, che si chiama Achille Pezzetti di Giuseppe, abitante in via Plinio, 20, aveva scelto il nido per la nuova amica; così almeno egli le aveva garantito.

Ieri appunto era la giornata fissata per il trasloco. L'amico fu puntuale, come si è detto, e in men che non si dica i facchini saliti dalla Morea, sotto la guida del Pezzetti stesso, smontarono i mobili li caricarono sull'autocarro con alcuni «pezzi» pure della sala da pranzo.

Ma invano la donna attese il suo ritorno; alfine, stanca di aspettare, si affrettò in via Nerino con la sicurezza di trovarvi il Pezzetti o almeno il proprio mobilio. Invece non c'erano nè l'uomo nè il mobilio.

Al colmo dello sdegno la Morea, ricordando l'indirizzo che aveva letto sopra una targhetta dell'autocarro, si rivolse allora alla ditta che aveva compiuto il trasloco e seppe che i mobili erano stati depositati in un negozio di via Borromei; il Pezzetti li aveva venduti per 800 lire.

Un morto e un ferito per una grave disgrazia a Firenze

Firenze, 23 notte.

Una grave disgrazia è accaduta verso mezzogiorno, in via Crispi. Il facchino Arnolfo Favilli, di 50 anni, e il fabbro Algare Corsi, di 33 anni, mentre erano intenti a sollevare una ringhiera fin sulla terrazza di uno stabile in costruzione, per cause non ancora ben precisate, precipitavano nel vuoto, cadendo da una altezza di circa sei metri. I disgraziati venivano immediatamente soccorsi e trasportati all'ospedale, ove il Corsi veniva giudicato guaribile in 15 giorni; il Favilli, invece, che aveva riportato gravissime ferite, cessava di vivere quasi subito.

La diva a Milano

— ... partita...

— Caro *maître*, dovevate avvertirmi in tempo. Due giorni di permanenza nel vostro albergo, erano più che sufficienti per un *reportage* integrale: per sapere, e per dir tutto di lei. Invece è venuta, se n'è andata, e nessuno ha saputo nulla.

— Era così piccina, che quando è partita non ce ne siamo neppure accorti...

— Già. Ma essa è celebre, anzitutto, per questo. « *Ell'era così fragile e piccina* »... Un *maître d'hôtel* dovrebbe saperle tutte, queste cose. Forse Janet Gaynor non sarebbe assurta a sì grande fama pesando più di 42 chili, come non vi sarebbe arrivato Fatty pesando meno di cento. Sappiate che la Gloria, a Hollywood, ha in mano le bilancie come la Giustizia. Mi sapreste almeno dare della diva, qualche altro ragguaglio un po' meno conosciuto?

— Oh, Dio: non so. Ch'è accompagnata dalla mamma; che non è sempre d'un carattere dolcissimo; che ha i capelli rossi...

— Sssst! Quando una donna guadagna tre milioni di dollari all'anno, i suoi capelli non si chiamano rossi, ma fulvi. Quanto al carattere bisbetico, è la sua giusta rivincita nella vita: posto che in arte deve sempre mostrarne uno remissivo sino all'eroismo, e adattarsi a tutte le parti di abbandonata, di calpestata, di sacrificata. Perbacco; c'è un limite a ogni cosa: e dove finisce il *film*, per cominciare la casa o il *grand hôtel*, la diva ha diritto di riposarsi, cioè di cambiare umore. Sappiate, caro *maître*, che tutte le attrici specializzate nelle parti di martire furono dotate dal buon Dio d'un carattere impossibile. Anche Lilian Gish, la più celebre lacrima dello schermo, è una peste. Giusto compenso, ripeto. Spero bene che Janet Gaynor, da voi, rompesse una dozzina di bicchieri al giorno; e mezza almeno sulla faccia dei camerieri. Il solo punto che mi stupisce, è che fosse accompagnata dalla mamma. Non è essa sposata, fin dal 1929, a mister Lydel Peck? e non tocca a costui il dovere d'accompagnarla, di starle accanto, e quindi d'assisterla negli inevitabili momenti di malumore?

— Torno a dirvi che non so; che non ne so niente. Cioè so, anch'io che fa nelle pellicole le parti di bastonata e di vittima: ma aggiungo che pochi, conoscendola, arriverebbero ad immaginarlo: poichè, per esempio, essa fa la ginnastica tutte le mattine...

— Avete detto?

— Sì: la ginnastica. Con pesi e manubri. Qualche vicino, anzi, se ne lamentava. Poi si pesava, e andava in bagno: dove, sciacquandosi, cantava il *Paradise and you*. Certo che allora pensava a mister Lydel. Dopo il bagno appariva sorridente, di buona indole e di migliore appetito. Talvolta, prendeva delle note nel suo *carnet*. Talvolta domandava delle banane. Una volta che non se ne trovarono di mature andò in collera; anzi domandò a che ci servisse, allora, d'aver conquistato la Tripolitania. Con la mamma era gentilissima. Anche coi bambini, se ne incontrava. Non amava il grammofono. Leggeva molto, invece, e con attenzione.

— Miss Gaynor, è fra le più colte attrici dello schermo. Ricordatevi che s'è laureata in una scuola superiore di San Francisco. Non è cosa da credere, dato ch'essa ora guadagna tre milioni di dollari all'anno: ma è proprio come vi dico.

— Dell'altro? Ch'è attenta al proprio denaro, come tutte le dive milionarie, e precisa nelle abitudini. Voleva la sveglia al minuto preciso; la colazione al secondo spaccato. Una mattina, fatto il bagno, andò ai Giardini Pubblici. Voleva sentire gli usignuoli: i soli uccelli italiani, diceva, che non si riesca a far cantare in California.

— Ai Giardini... Ama i fiori, dunque, miss Gaynor?

— Mai più. Non poteva soffrirne in nessun posto. Nè sulla tavola da pranzo, ove ingombrano, nè in camera da letto, ove dànno alla testa. Molte cose non soffriva. Che la guardassero, per esempio, o la segnassero a dito. Però mi parve che s'indispettisse, un poco, anche quando cominciarono a non guardarla più. Una volta, che qualcuno s'era messo a cantarellare il *Sunny side up*, una delle sue arie famose, alzò la testa sgranando gli occhi, quei suoi occhioni verdi: ma, subito, si rifece indifferente, anzi severa, fingendo di domandare che ora fosse. In due giorni, due sole domande mi fece: se ricordavo in che data mister Farrell, il suo compagno di tanti *films*, era stato di passaggio per Milano; e se sapevo, anzi se gli italiani sapevano di John Gilbert che, si diceva, avesse raggiunto a Londra Lupe Velez.

— Capirete, *maître*. Anche per una donna laureata a San Francisco, queste sono le sole cose che contano...

— Appunto era là un giornale inglese, con segnate in *bleu* queste parole che vi traduco: « .. *Ille affetto di Gilbert è divampato all'improvviso, chiuso in un cerchio misterioso e impenetrabile. Soltanto qualche giorno dopo la partenza dei due colombi, s'è potuto sapere che per lunghe ore della giornata Lupe Velez stava al pianoforte, e Gilbert, ascoltandola, la guardava teneramente...* ». Ah, ora che ci penso, mi ricordo anche una sua terza richiesta: e cioè se si proiettassero a Milano, in quei giorni, *films* interpretati da Janet Gaynor. Questa domanda, debbo ammetterlo, mi fu rivolta in un tono di estrema amabilità. Ed io avrei voluto ripagarla di pari cortesia: ma, per un caso malvagio, della Gaynor in quei giorni non si dava che *Il sorriso della vita* in un cinemino di sobborgo, di quelli dove l'accompagnamento musicale è fatto ancora col cembalo del povero cieco. Le sconsigliai di andarci. Essa non aggiunse sillaba. Poi disse che sarebbe andata, invece, a vedere il Duomo.

— Le piacque?

— Il Duomo sì. Moltissimo.

— Arte vecchia. Capisco. Arte che ancora non può farsi sentire, in California, come non si fanno sentire gli usignuoli. Arte matura, fra noi, meglio delle banane... Immagino il dialogo della piccola Janet con la grande Cattedrale. Tu, famosa, perchè tanto alta; io, famosa, perchè tanto piccina. Va, vecchia *star* dell'edilizia lombarda, misuriamoci e ammiriamoci a vicenda!

— Una mattina, capitò a cercare di lei un agente della sua Casa. Credeva ch'essa fosse qui in incognito, e incominciò a fornircene i dati in uno stile vagamente poliziesco: altezza, cinque piedi; peso, 93 libbre, pari a 42 chilogrammi e mezzo; occhi verdi; capelli rossi...

— Fulvi.

— Fulvi. Aggiunse che era la *vamps-baby-star* più celebre del mondo: e, finalmente, capimmo. Portava alla diva dei libri: tutti commoventi, tutti da piangere. Li aveva cercati fra i capolavori, genere *larmoyant*, di tutte le letterature. Pare che queste attrici destinate alle parti di vittime ne abbiano bisogno per tenersi in allenamento; per essere poi, ripensandoci, la lacrima pronta. Non so. Quello che posso dirvi, è che la diva lo fece aspettare un quarto d'ora, dovendo prima terminare la sua ginnastica. E la prima domanda che gli fece, deposti i manubri, fu se avesse trovato degli usignuoli. Evidentemente gli aveva scritto, sin dall'America, a questo scopo. L'altro rispose che ne aveva trovato soltanto uno, dentro un *carillon*. Perchè gli usignuoli meccanici, loro, riescono a cantare in tutte le latitudini! A che la signorina Gaynor rise di cuore, e domandò un *crab-fruit* per offrirne mezzo al buon amico.

— Buona figliuola, dunque.

— Tutto sommato, sì. L'agente tornò più tardi, per proporle d'assistere alla prima della *Fedora*, alla Scala. La diva avrebbe preferito il *Cavallino bianco*. L'altro le rammentò essere la Scala il primo teatro del mondo; e la persuase osservandole che la *Fedora*, spettacolo da piangere, era più intonato alla sua speciale patetica rinomanza. Certo, ella si sarebbe commossa alle lagrime di Loris; e avrebbe lagrimato anche lei; e queste lagrime i Milanesi le avrebbero viste e ammirate *gratis*, per una sera! Bisognava ben dare qualche cosa, in cambio della loro ospitalità.

— Che disse, della Scala?

— Niente. Tornò silenziosa, pensosa. Ma credo che, un poco, fosse turbata davvero. L'indomani, prima di partire, fece chiamare un *taxi*; se n'andò via per due ore, impellicciata e velata, senza dir dove. Al ritorno, seppi ch'era stata in quel cinematografo suburbano dove si proiettava *Il sorriso della vita*, e dove le avevo sconsigliato d'andare. Era andata a guardarsi nel *film*, come in uno specchio. Appariva attonita, stranita. Mi mandò a chiamare. Mi disse che, in due giorni, aveva avuto modo di riconoscere un'Italia assai più ordinata e pulita di quella che le avevano rappresentato, ad Hollywood, girando l'*Angelo della strada*; e che persino in questo cinema popolare, dove oggi era stata, tutto le era parso in regola, con la decenza e con la legge.

— Mi spiace — concluse — per Alberto Rebagliati. Che c'entra Rebagliati?, domandai. Sì, fu la risposta: perchè l'unica parte fatta girare laggiù al vostro attore è stata una di carabiniere: parte ch'io credevo importantissima; mentre ora mi accorgo che i carabinieri, in Italia, hanno poco da fare...

— Molto gentile.

— Alla partenza, mi parve un po' immelanconita. Non sono certo, ma oso pensare che le dispiacesse di lasciarci. Guardava dalla finestra, tra i comignoli, se le riusciva di scoprire le guglie del Duomo. Scoprendone, le additava alla mamma. Scese nel vestibolo. Lesse. Scrisse non so che, nel suo *notes*. Cantarellò, sopra pensiero, anche il *Sunny side up*; interrompendosi, per timidezza, non appena s'accorse che qualcuno cantava con lei. Sguardi e parole d'ammiratori, ancora, la lasciarono indifferente. Carezzò una bambina che piangeva. Intanto, la guardava intensamente: ed io dubitai, lì per lì, che fosse per curiosità professionale, per rubare il segreto di quelle lagrime sgorganti. Ma era un cattivo pensiero. No. Miss Gaynor era commossa davvero. E adesso era là, sulla porta dell'albergo, tutta piccolina nelle sue pelliccie e nelle sue sciarpe, a guardare la gente che passava, intanto che aspettava la vettura della stazione. Guardava intorno. Guardava in su. Cercava, ancora, le guglie di quel Duomo così grande. Passarono due, tre viaggiatori d'importanza. Dissero: « E' la celebre... » in modo da farsi sentire. Essa neppure si volse. Passò un gentiluomo, inchinandosi fino a terra. Essa ringraziò cogli occhi, non cessando dal guardare in alto. Passò, finalmente, il garzone d'un magnano, che aveva una cassa sulle spalle. S'accorse, malgrado il peso, di quella donnina piccola, così piccola, non bella, ma d'occhi bellissimi, che non conosceva. Disse il magnano, passando: « *sciòlin!* ». E finalmente, ella volse gli occhi.

— Che vuol dire *sciòlin*? — Non vuol dir niente: — risposi — cioè la parola, alla lettera, vorrebbe dire cipollina: ma nel senso dato dal nostro popolo vuol dire tutta un'altra cosa... Come dire? Delle cose nuove, minute, graziose... Ecco. Tutte piccoline, tutte graziose... — La diva non aggiunse più motto. Soltanto, come la vettura era arrivata, la fece attendere un momento; volle che le trascrivessi quella parola, quella sola parola, sul suo *carnet*.

MARCO RAMPERTI.

Municipi cecoslovacchi in dissesto

alle prese con gli uscieri

Praga, 23 notte.

Lo stato di insolvenza procura alle città della Cecoslovacchia sequestri giudiziari: a Tyrnau i creditori del Municipio hanno incominciato col far pignorare tutti i cavalli dell'Amministrazione comunale, e per i prossimi giorni si aspettano altre azioni a mano di usciere. A Ossegg, un usciere avrebbe voluto assicurare al Fisco le imposte che l'officina elettrica municipale da tempo non paga, ma l'impiegato gli ha fatto prendere visione del vuoto assoluto delle casse.

L'Associazione delle stazioni balneari, che anch'esse vanno poco bene, si è rivolta ai Ministeri dell'Interno e delle Finanze per ottenere l'autorizzazione ad istituire case da giuoco; queste case però non potrebbero essere frequentate che da stranieri i quali riceverebbero le relative tessere solo dietro esibizione del passaporto.

Il singolare metodo di un «detective»

per documentare un'infedeltà coniugale

Vienna, 23 notte.

E' morto in età di 64 anni il nobile Geza von Bialoskursky che fu «detective» di rango veramente eccezionale. Si dedicò a tale professione, che sembrerebbe in contrasto con la sua nobiltà e col passato di ufficiale di cavalleria, proprio perchè vi era portato. Il suo incarico principale era di vigilare sulle persone di Francesco Giuseppe e di tutti i Capi di Stato di passaggio per Budapest; fu anche, per un certo tempo, il « detective » del Presidente del Consiglio conte Tisza. Bialoskursky scoprì nel '12 un sensazionale caso di spionaggio e, nel Banato, una scandalosa organizzazione per gli esoneri dal servizio militare; questi esoneri avvenivano su scala così vasta che interi reggimenti finivano per rimanere senza reclute.

Ma l'operazione che lo rese popolare fu la seguente: un povero marito, che non ne poteva più delle continue infedeltà della moglie, finì con l'invocare l'intervento della Polizia per sorprendere la consorte in flagrante, e così ottenere il divorzio. Il capo dei « detectives » consigliò al marito in questione di rivolgersi privatamente a Bialoskursky, che con piacere si incaricò della cosa: la sera stessa egli conobbe la bella donna, cenò con lei e all'indomani il marito ingannato aveva la prova dell'infedeltà coniugale sotto forma di un timbro della Polizia impresso con inchiostro indelebile sulla rosea pelle della consorte... I giornali ricordano che nell'anteguerra gli inchiostri del genere, acquistati dallo Stato, erano di qualità eccellente.

Bandito cui si rinnova la dentiera

compiendo i cento anni

Vienna, 23 notte.

Si assicura che Vasa Schurban — morto a Zmijane in età di 125 anni — non solo fosse il più vecchio suddito jugoslavo, ma altresì avesse una perfetta dentiera naturale, cresciutagli al compimento del secolo, dopo di aver perduto la primitiva. In gioventù il defunto fece il brigante, essendo scappato diciottenne nei monti per unirsi ad una banda di aiduchi.

Un ladro salva la vita

ad un poliziotto che lo insegue

Londra, 23 notte.

Al Tribunale di Polizia di West London si è svolta oggi una strana causa in cui il pubblico accusatore ha fatto l'elogio dell'imputato, dopo che dalle testimonianze è risultato che l'uomo, mentre sfuggiva alla Polizia, era tornato indietro per aiutare un funzionario di Polizia che si trovava in pericolo di fare una grave caduta.

L'imputato era stato trovato a gironzolare nei locali di una scuola; chiamato dagli agenti della forza pubblica, si diede alla fuga attraverso i tetti dell'edificio. Un ispettore di Polizia che lo inseguiva, è caduto attraversando i tetti, ma ha potuto afferrarsi ad una trave, rimanendo in una posizione pericolosissima. L'imputato allora è tornato indietro, ha afferrato l'ispettore per la cintura e lo ha sostenuto finchè vennero dei soccorsi; poi ha continuato nella sua fuga. Quando fu arrestato, aveva una larga ferita alla mano. Si è usato perciò una speciale indulgenza all'imputato, già condannato parecchie volte, il quale è stato condannato a sole sei settimane di prigione.

Mondanità di Bombay

Gli elegantoni del Taj - « Il profumo funereo » delle belle parsi - I bianchi e quelli di colore - Patel al cinematografo - La famiglia di Gandhi in carcere - Il bagno delle donne prima dell'arresto

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BOMBAY, gennaio.

E' convenuto che la vita mondana di Bombay non presenta il minimo cangiamento per effetto della crisi politica generale. Il suo centro è il Taj Mahal Hôtel, che pur essendo il primo albergo della metropoli, non ha subito mutamenti notevoli da vent'anni a questa parte e forse più. E' anch'esso di stile gotico come la maggior parte degli edifici notevoli di questo gran centro indiano, il quale per una quantità di ragioni trattiene gli europei venuti a veder la « rivoluzione » da vicino. Infatti quando mi provo a progettare di lasciar Bombay per l'interno i miei colleghi inglesi ed americani mi dissuadono energicamente perchè pretendono che se succederà qualche cosa di notevole è qui che deve accadere.

Babele indiana

Ho finito per convincermi che il primato di Bombay negli avvenimenti attuali deriva dalla sua eterogeneità, cioè dal fatto di contenere tutti gli elementi essenziali rivoluzionari che vanno dal gandhista puro al grande finanziere indigeno. Gli altri grandi centri indiani posseggono, viceversa, una omogeneità particolare per modo che si sa già a priori quel che può accadervi. Mi spiego: Se a Bombay le scompaginate file dei gandhisti, prive ormai di capi palesi, dovessero far qualche cosa da render necessario l'impiego della forza armata, l'impressione in tutta l'India sarebbe enorme poichè proverebbe l'efficacia dell'organizzazione segreta, viceversa nessuno bada ai conflitti nei territori della frontiera nord-ovest (dove agiva il Khan Gaffur, soprannominato « Frontier Gandhi », perchè vicino all'Afganistan il gandhismo assume il carattere di violenza proprio di quelle fiere popolazioni): lassù le « camicie rosse » scannano volentieri l'europeo e vi si vive da epoca immemorabile uno stato di guerra permanente. Da quelle parti i bianchi non militari sono pochissimi.

Dicevo, dunque, che la vita mondana di Bombay concentrata al Taj è inalterata o quasi. Vi partecipa il mondo elegante europeo, ma soprattutto quello indigeno che ha i mezzi per gareggiare con il primo nelle manifestazioni di cotesta mondanità le quali tuttavia si limitano alle danze, ai concerti ed alla consumazione di pasti invariabilmente detestabili serviti da « boys » goanesi impassibili e tristi come la mummia di San Francesco Xavier, sepolto a Goa e del quale si celebra in questi giorni la dodecennale esposizione. Dirò per incidenza che il pellegrinaggio a Goa dei cattolici indiani è diventato imponente a cagione di alcuni miracoli che il Santo si è degnato di compiervi, e a legger sui giornali il referto di quel che accade nella vecchissima colonia portoghese situata sulla costa al sud di Bombay, fra le cronache della non violenza, gli arresti delle signore gandhiste di Cawnpore, i conflitti sanguinosi di Benares, le ambascie di Sir Sapru, prominente indiano collaborazionista, e la raccomandazione-ingiunzione inglese al Nizam di Heiderabad (l'uomo più ricco del mondo, come sapete) di tirar fuori dalle cantine del suo palazzo per metterle in circolazione cinquanta laks di rupie per anno (un lak equivale a centomila rupie, cioè circa 600 mila lire) allo scopo di attenuare la crisi del denaro e l'economica; si è tratti veramente a pensare che l'India non è un Paese, ma un continente.

Gran mondo indigeno

Il gran mondo indigeno al Taj e nella vicina « dependance » del cosidetto « Green », che accoglie anche indiani di qualità secondaria, è assai interessante. Vi si ammirano maragià di passaggio che arrivano con inverosimili automobili placcate di ampie decorazioni d'argento sul cofano, sulle portiere, sui predellini e seguiti fantastici; le più belle parsi di Bombay dai volti espressivi che ricordano le armene (specialmente nel naso, sempre notevole) e che ballando tramandano « il profumo funereo », come dice qualcuno che le conosce bene, vale a dire il ricordo della « Torre del silenzio » sulla Malabar Hill (si vedano le centomila descrizioni relative nei libri sull'India e anche la mia, se volete) dove i cadaveri parsi vengono offerti alla distruzione degli avvoltoi; in una parola tutte le gradazioni femminili e maschili del nazionalismo « chic ».

Tutti gli indiani che frequentano il Taj sono nazionalisti e quindi anche gli eleganti. Questi ultimi sono in generale giovani che andarono in Europa a studiare e a laurearsi, sovente con grande sacrificio dei parenti, e tornati qui, non riescono, a causa della crisi, a trovare un impiego qualsiasi. Benchè in generale non iscritti al « Congresso », cioè al gandhismo militante, prerogativa che a quest'ora li avrebbe già fatti andare in prigione, costituiscono l'elemento più pericoloso dell'India futura, poichè son tutti comunisti, tutti convinti di valere gli inglesi e di sapere polverizzarli e tutti « pronti » per il governo; cioè per diventare ministri, deputati, diplomatici o almeno alti funzionari dell'India di domani.

I meticci

Frammisti ai laureati indigeni, al « Green », stanno i mezzacasta, uomini e donne (cioè i meticci), le ultime convintissime di non palesare dal colore dell'epidermide l'origine ambigua, i fantini bianchi, genere di persone di grande importanza a Bombay, paradiso delle corse di cavalli, gli allevatori arabi di cavalli con il caffettano sulla testa, i capi operai bianchi delle fabbriche tessili di Parell (sobborgo industriale di Bombay) e infine gli europei che guadagnano poco (sotto alle mille rupie al mese), pieni di nostalgie femminili caucasiche (in India tutte le ragazze europee si maritano facilmente). La questione degli stipendi, la perequazione esistente fra le paghe dei bianchi e quelle degli indiani, è fra le principali all'ordine del giorno dell'India agitata. Il « Congresso » aveva già stabilito che nella futura India indipendente nessuno potesse guadagnare più di 500 rupie al mese, ed è probabile che anche l'India con il « self government » faccia una falcidia notevole sugli stipendi degli europei che in generale sono alti e determinano quello « standard » della vita dei bianchi qui assai dispendioso, di fronte ad un Paese poverissimo e dove il vivere dovrebbe costar nulla.

Infatti gli alimenti in India hanno un costo irrisorio, mentre l'esistenza degli europei è carissima. I giornali sono pieni di proteste di questi ultimi che vogliono dimostrare come un bianco qui non può vivere senza automobile, servi a legione, una casa comoda ed agi innumerevoli, imposti soprattutto dal clima. Ma è venuto fuori un pastore inglese ad affermare che con 180 rupie riesce a vivere con la moglie, mantenendo due figli agli studi e facendo per giunta delle elemosine, sicchè gli inglesi concludono che i peggiori nemici della conservazione della « idea imperiale », cioè del prestigio del dominatore sono gli inglesi stessi, cosa che non è del tutto priva di verità.

I numerosissimi arresti fatti in questi giorni fra i « congressisti » hanno un po' diradato le riunioni del Taj. Nessuno fra gli indigeni delle classi più elevate aveva preveduto il cangiamento nel sistema di repressione del dominatore che nel 1930 arrestava in massa i dimostranti della strada, mentre ora fa la caccia a tutti coloro che in un modo o in un altro possono apparire come « classe dirigente della rivoluzione ». A leggere nei giornali le liste interminabili degli indiani e delle indiane più o meno pericolosi tolti dalla circolazione, c'è veramente da restare impressionati. Però i giornali pubblicano ancora tutto, vale a dire nessuna censura viene esercitata sulla stampa e neppure su quella squisitamente gandhista. Si preferisce invece arrestare i giornalisti che ne fanno parte nell'evidente fiducia di arrivare indirettamente alla morte del giornale per mancanza di compilatori.

Patel il continentale

Questi, per il momento (parlo della stampa indiana), sono pieni di fremènti proteste dirette alle opinioni pubbliche oltreoceaniche e all'India, contro le « ordinanze » e contro gli arresti, ma si può prevedere che presto le persone libere in grado di protestare saranno ridotte al minimo. Drammaticità negli arresti poca. Tutti sono preparati a lasciarsi trasportare alle carceri nel modo più docile. I più, alla comparsa degli agenti di polizia, domandano la sacramentale ora per dettare il proclama alla Nazione da comunicarsi alla stampa, ma hanno già preparato sul tavolo penna e carta e soprattutto le valigie da portare in prigione. La maggior parte della «famiglia» di Gandhi, cioè i suoi segretari che hanno viaggiato con me dall'Italia e che gli italiani videro a Roma in berretto bianco passeggiare sorridenti con il Maestro, hanno seguito il suo destino. Mi meraviglia l'arresto dell'insigne Patel numero 2, fratello del Presidente del Congresso al momento dell'arrivo di Gandhi a Bombay.

Costui, come vi raccontai, sembrava un San Pietro un po' bruno, a cagione della barba fluente e della dignità della persona. Patel sul Pilsna faceva dell'antigandhismo, giocava al « bridge » con gli ufficiali inglesi e, malgrado la sua apparenza venerabile, afferrò furtivamente la mano di una signorina italiana durante lo spettacolo cinematografico dichiarandole che il cuore non invecchia e confermando che gli indiani sono un popolo eccezionalmente incline all'amore.

Le più pittoresche negli arresti sono le donne, che domandano sempre di poter fare un bagno prima di lasciarsi mettere nell'auto della polizia. Povere donne indiane gandhiste, con la macchiolina purpurea sulla fronte e la toga arancione! A vederle parlare nei comizi s'intuisce l'immenso sforzo morale che devono compiere sulla loro natura riservata, per mormorare l'incitamento alla disobbedienza e al boicottaggio; un incitamento che sembra un lamento.

Coloro che fra i frequentatori del Taj non sono gandhisti sono i massimi industriali parsi. Ne ho conosciuti due: Dinshaw e Sollatwelle, del trust Tata; gente che potrebbe sborsare in due giorni mezzo milione di sterline, e hanno nelle loro aziende impiegati inglesi pagati sette o ottomila sterline all'anno, reduci da una adunanza con un nerbo di finanzieri inglesi intenzionati ad indurli a fondare qui delle nuove industrie (cementi). Costoro non discutono la situazione politica, ma unicamente la capacità di acquisto degli indiani rispetto agli europei che in quasi tutte le industrie raggiunge appena il cinque per cento di quella degli europei in generale e del due per cento degli inglesi e quindi per il momento le proposte sono cadute nel vuoto.

I parsi e l'industria

Dinshaw mi ha dato la chiave del mistero dell'atteggiamento odierno dei parsi che, come tutti sanno, detengono la maggiore ricchezza industriale di Bombay, e pur essendo stati sempre amici degli inglesi non li aiutano certamente nella crisi politica odierna, poichè ritirano i loro depositi dalle Banche e tendono a chiudere i loro stabilimenti. Il vero sviluppo industriale dell'India — mi ha detto Dinshaw — è nel campo tessile con le fabbriche di Bombay e di Amehabad (la città di Gandhi). Tutte le altre industrie indiane e cioè le acciaierie, le fonderie, le cartiere, vanno malissimo perchè il consumo è scarso, sovente minimo, e perchè invece di riescire a produrre a buon mercato, dati i salari irrisori dell'operaio indiano e dato pure il protezionismo doganale, il prodotto finisce a costar di più del similare europeo.

Il prodotto indiano è invariabilmente scadente ed inefficente. Non bisogna quindi prendere alla lettera l'affermazione corrente che l'India una volta rifornita di macchine dall'Europa e dall'America non avrà più bisogno delle industrie occidentali. Un altro motivo di scoraggiamento dei grandi industriali indiani sta nell'inasprimento delle tasse e soprattutto di quella recentissima di ricchezza mobile, cioè degli introiti, che è del 25 per cento. I grandi industriali parsi sono irritati contro gli inglesi ma anche le loro simpatie per la causa nazionalista appaiono tiepidissime e dettate dalla convinzione della debolezza governativa ante arresto di Gandhi. L'agitazione gandhista impedisce gli affari, scontenta la massa della popolazione che lavora (l'hartal gandhista di tre giorni non è durato nelle fabbriche di Bombay che uno soltanto: quando gli operai hanno veduto la polizia decisa a impedire il « picketing », cioè la guardia dei gandhisti agli stabilimenti per fare osservare lo sciopero, sono ritornati subito al lavoro: gli artigiani, gli innumerevoli indigeni al servizio dei bianchi, insomma coloro che formano la popolazione delle grandi città, gandhiste certamente tutte, ma a condizione di non rimetterci nella borsa.

Il boicottaggio

Secondo Dinshaw gli inglesi con le « ordinanze » ed in generale con il sistema repressivo che ne deriva applicato oramai a tutte le provincie di diretto dominio britannico, giocano oggi in India una carta suprema, sperano cioè di trovare una opposizione che consenta loro di spazzar via l'unico ma formidabile pericolo che li minaccia, il boicottaggio delle loro merci. Nessuno può ancora dire se gli indiani, i gandhisti, incapaci assolutamente di evolversi verso una resistenza rivoluzionaria vera e propria, sapranno rimanere fedeli all'osservanza del boicottaggio che, continuato, prolungato e aumentato per un certo tempo, provocherebbe la rovina economica dell'India e in primo luogo dei « burrah saheb », cioè degli inglesi produttori stabiliti in India.

Fra le innumerevoli ipotesi che si fanno sull'avvenire immediato della « rivoluzione » qualcuno prospetta anche quella che i comitati gandhisti segreti possano far capo ad una mente direttiva rivoluzionaria europea. Non è il caso di attribuire un simile proposito ai seguaci europei di Gandhi, tipo Lawrence e Miss Slade che vestono e vivono come lui. Costoro dinanzi alla bufera governativa anti-gandhista che sta imperversando e sciogliendo spietatamente le innumerevoli associazioni a derivazioni gandhiste (si contano a decine di migliaia in tutta l'India, soltanto a Bombay ne furono disperse quattrocento), sono andati a rifugiarsi nell'Amerha, cioè nella colonia-convento stabilita da Gandhi presso Amehabad e forse a quest'ora vennero scacciati anche di là. Ma non è ben certo che gl'inglesi abbiano potuto impedire a degli emissari venuti dal nord di passare, e numerosi, attraverso le maglie del « Civil Service » ed ora lavorino a galvanizzare l'attività dei « dictators » cioè dei membri sconosciuti e innumerevoli del « Congresso » fuori legge. Se lo stato d'animo del dominatore è quello prospettatomi negli ambienti parsi, gli inglesi dovrebbero esserne poco impressionati, poichè si vedrebbero finalmente dinanzi ad un nemico effettivo, tangibile, affrontabile e sgominabile, cosa che sembra la più difficile a materializzarsi in India.

ARNALDO CIPOLLA.

CRONACA DEI DISCHI

« Quando Yumba suona la rumba » -- Mistinguett e la Baker

La macchina parlante darà ai suoi fedeli, presto o tardi, soddisfazioni e piaceri di gran lunga più persuasivi di quelli a cui hanno fatto l'abitudine. Fino ad oggi ci siamo contentati di aspettare la pubblicazione sul disco di musica conosciuta, eseguita da interpreti non meno conosciuti e talora famosi per modi singolari d'espressione. Un bel numero di artisti è perfino riuscito a crearsi una doppia aureola di celebrità: quella ottenuta nelle sale di concerto e nei teatri lirici e quella assicurata dalle audizioni fonografiche.

E' troppo ed è ingiusto. Abbondino pure le opere benefiche, non i complimenti. Vedete i Santi, quelli dipinti. Portano forse ancora al capo più di un'aureola? E si tratta di Santi. Ora, le pubblicazioni sonore, moltiplicando innumerevolmente la risonanza d'una voce e d'uno strumento, hanno reso molti e molti segnalati servigi. Si vorrebbe quindi che il fonografo cominciasse a prepararsi uno stato d'autonomia provvedendosi di musica e di cantanti suoi propri, educando gruppi di esecutori esclusivamente destinati alle audizioni sonore.

A un disco pubblicato in queste condizioni spetterebbe di diritto la qualifica di novità, di prodotto originale, come il libro uscito dalla tipografia. Per il momento il disco non è altro che il risultato d'una prestazione di lavoro straordinario da parte di persone che considerano la registrazione fonografica come un supplemento alla loro attività ordinaria. E non dovrebbe più bastare. La musica meccanica ha vissuto fino a ieri chiedendo e prendendo a piene mani quanto riteneva conveniente alla sua divulgazione, e certo non le farà vergogna se di questo passo seguiterà per un altro po' di tempo. Ma l'ufficio di ripetitore più o meno solerte e ossequioso non può essere la morte del disco. Si rallegrano questi editori, nelle loro formulette pubblicitarie, d'esser riusciti a fare del fonografo un oggetto d'uso quotidiano e d'aver dato a milioni di persone l'opportunità di formarsi un'istruzione musicale. Ebbene, si provino a giudicare chiuso un tale periodo, composto di semplici fasti d'organizzazione, e pensino a fornire altre opere con l'impiego di materiale nuovo.

Il quartetto vocale dei « Revellers » torna a qualche mese di distanza dalla prima apparizione e subito riceve sorrisi di simpatia: « Danzando al buio » e « Quando Yuba suona la rumba col bass-tuba » (Gr.). Non cercano di più, a giudicare dai timbri garbati e dai rilievi capricciosi e umoristici. « Revellers », parola inglese, definisce il biboccione, il crapulone, chi ama sedere all'osteria e far ribotta con gli amici, e questi quattro signori rievocano assai bene, con le sole modulazioni canore, l'ambiente festoso e la baldoria. Ma con quanta misura e puntualità di interventi! Posseggono voci gaie, ariose, di estensione discreta e di esse sanno usare come un attore degli ingredienti per truccarsi il viso e le mani. Vuol dire che ad ogni gruppo di note e motivo che ritorna sanno dare un colore di burla e di giochetto. La naturalezza spensierata fa il resto. Ascoltateli in qualche tonalità prolungata e calante quasi fosse lo stupore di sentirsi felici.

Poichè da qualche mese qui non s'è parlato di ritmi spagnoli e di orchestre argentine, qualcuno avrà creduto che davvero il tango giacesse affondato o seppellito per sempre nelle terre iberiche. Non è così. Non ci si sbarazza in quattro e quattr'otto della tipica manifestazione d'una razza, come dicono, per quanto i suoi caratteri malleabili e vaporosi sieno un bersaglio scoperto ai dileggi mortificanti. Per colpa del languore. C'è tanta gente che ha in odio il languore; ma poi, in privato, ne fa un consumo incontinente. Per questa valida ragione leviamo dalla custodia della Odèon « Linyera » e « Sueno de Arrabal » che l'orchestra argentina di Canaro eseguisce pittorescamente. La stessa frotta di suonatori si tiene al corrente coi tempi facendo cantare le fisarmoniche e i violini sulla cadenza d'un valse argentino: « Nel silenzio della notte » e d'un altro autentico tango: « Zaraza », che ricordiamo nell'interpretazione vocale della signora Alina da Silva, all'Excelsior di Milano.

Ma Alina da Silva non seppe farsi applaudire. Era bella e palpitante e stava sulla ribalta, tenendosi di fianco la chitarra, in una attitudine di timidezza sdegnosa. Forse non le dissero brava per questa qualità, difficilmente amabile. Ora ha consegnato alla Pathé « Yira, Yira » e « Gomadré », e i fischiatori d'allora potrebbero cogliere l'occasione per riconciliarsi con lei.

Tanto più che il disco pare fatto apposta per le conciliazioni ideali, cioè a distanza. E' un esempio di ciò il contemporaneo incontro di tre egregie dive della canzone e delle gambe nude. Mettiamole per ordine d'età: Mistinguett, « notre Miss nationale », Joséphine Baker e Jeannette MacDonald. Divise in terra da furori che l'ingenuità degli uomini neppure saprebbe concepire, le tre stelle cadenti del « Varietà » rimangono ospiti tranquille della medesima fonoteca.

In « Notte di Parigi » Mistinguett s'accompagna ad un quartetto vocale incaricato di rifare il ritornello; la scena varia e il movimento è disegnato. Sull'altra faccia trovate « Il venditore di pistacchio » conciato come il Dio dei negri non vorrebbe dalla suddetta diva. E poi, perchè gli hanno cambiato il titolo in « Rumba d'amore »? Un'altra canzone d'un sapore ben definito è « You're driving me crazy » (Sono pazzo d'amore per te), e la Baker, per l'edizione Columbia, l'ha ridotta ad un panticelo scolorito e senza finezze. Esistono di tali brani le interpretazioni originali e il proposito di ricorrere a ristampe avendo di mira non già le virtù e le capacità genuine d'un interprete ma il semplice richiamo d'una rinomanza si merita l'insuccesso. Quel che per l'appunto gli è toccato.

Jeanette MacDonald arriva con «Dear, when I met you» (Caro, quando t'incontrai). S'accosta agli uditori più cautamente senza stropicciò di gambe. Il suo umore è delicato ed è la sua attrattiva.

Marco

Acqui, città balneare invernale

La costruzione di una gigantesca piscina alimentata con 6500 metri cubi di acqua solforosa - La vasca coperta da tettoie e circondata da vetrate? - Il prodigioso sviluppo edilizio della città

ACQUI, gennaio.

Nel programma di rinnovamento delle Terme, il Comune ha fatto obbligo agli assuntori di provvedere al noto complesso di opere per dodici milioni di lire a tutto beneficio del patrimonio cittadino. Già si è accennato che questa cifra va intesa in relazione al rendimento costruttivo locale. Bisogna aggiungere che essa, libera dal gravame delle aree di proprietà del Comune, acquista ancora maggior valore dalle facilitazioni di diversa specie di cui gli imprenditori hanno potuto valersi per il tramite dell'Amministrazione podestarile, onde l'assieme degli investimenti finanziari termali, tenuto conto del coordinamento delle costruzioni odierne con quelle preesistenti, appare in linea di sempre più marcata e incontrastabile grandiosità. Esempio da non dimenticarsi per analoghi casi di nostra conoscenza, gli assuntori di Acqui hanno affrontato le costruzioni proprio davanti al netto delinearsi della crisi mondiale nel 1929, nonostante i dieci anni loro concessi dal contratto e continueranno ora sino all'esaurimento totale della somma bilanciata, la cui rimanenza, lo abbiamo visto, si riduce a tre milioni. In qual modo se ne effettuerà l'impiego?

La più vasta del mondo?

Secondo il piano di esecuzione, una parte dovrà essere devoluta alle Nuove Terme in città. L'edificio, completo verso piazza Vittorio Emanuele e verso Corso Bagni, è rimasto invece incompiuto in un breve tratto di via Emilia e in un tratto più lungo di via Venti Settembre. Le due braccia saranno pertanto collegate mercè la continuazione dell'isolato, destinato ad estendere la dotazione dei mezzi alberghieri delle Terme. La vasta area interna, chiusa da tutti i lati, ma egualmente ariosa e piena di luce appunto in virtù della sua ampiezza e della non eccessiva altezza dei fabbricati, verrà tramutata in giardino, allietato da zampilli di acqua fresca, mentre la continuazione dei portici all'esterno farà di via Venti Settembre, che di portici moderni è fornita pure sull'altro allineamento, una delle arterie più eleganti, anche per lo sfondo verde che essa avrà fra non molto con la creazione, a cura del Municipio, del Parco risultante dal trasporto in altra zona dell'attuale Foro Boario. Sulla spianata dei Bagni, la Società costruirà inoltre due campi di tennis e un tiro al piccione, e provvederà in pari tempo alla sistemazione del parco sulla base di un progetto che ne aumenterà le molteplici attrattive.

Tutto questo però, data l'impostazione generale delle opere, rientra nel novero dei fatti ordinari. C'è invece di più. C'è una costruzione, di cui si sono già iniziati gli scavi, che non interessa solo gli acquesi, i bisognosi di cure termali e i cercatori di svaghi, ma, in maniera particolare, i turisti e gli sportivi. Si tratta della gigantesca piscina natatoria che sorgerà alle Vecchie Terme, in capo al ponte sulla Bormida, al bivio delle strade di Visone e di Melazzo. Alimentata dalle acque termali solforose, la piscina, lunga 125 metri e larga 50, avrà quindi una superficie di 6250 metri quadrati e una capacità di 6500 metri cubi. I competenti affermano che sarà la più vasta del mondo; certo sarà l'unica ad acqua calda. La temperatura media di questa, proveniente da una fonte vicina, si manterrà sul 25 centigradi, ciò che consentirà anche gli allenamenti invernali. L'altezza dell'acqua varierà da un minimo di pochi centimetri a un massimo di metri 4,50, in guisa da rendere possibile qualsiasi gara di nuoto. Il ricambio dell'acqua avverrà in ragione di un terzo del volume ogni ventiquattro ore, il che si spiega se si considera che entro tale periodo tutte le fonti calde di Acqui, riunite insieme, danno un totale di 576.000 litri, dei quali 239.095 di proprietà del Governo per gli stabilimenti militare e indigenti, e 336.905 di proprietà del Comune. L'opera, circondata da viali e giardini, sarà accompagnata da tutti i *comfort*: cabine, spogliatoi, caffè, comodi mezzi di accesso dalla città, e sarà dotata di trampolini, giochi vari e quanto altro occorra per rendersi accetta al pubblico.

Una spiaggia artificiale

A questo punto qualcuno avanza una proposta. Perchè non coprire la piscina, non chiuderla con vetrate? Essa potrebbe servire d'inverno per un uso più vasto di quello locale e sportivo. La sua potenza di attrazione si eserciterebbe su un raggio certamente esteso, per il piacere di poter fare in piena stagione rigida un bagno di acqua tiepida in una vasca che sarà addirittura un piccolo lago, lo stesso bagno che d'estate si fa in Riviera. L'acqua solforosa di sorgente come quella acquese vale l'acqua salata del mare. Per ottenere la temperatura estiva, basterebbe coprire la piscina con grandi tettoie e fasciarla di vetrate: il vapore acqueo costituirebbe un naturale correttivo dell'atmosfera, che consentirebbe ai bagnanti di sostare fuori della vasca, magari su un morbido tappeto di arena della Bormida, proprio come sulla spiaggia. D'estate le vetrate si spalancherebbero e la piscina tornerebbe a funzionare all'aperto. Rimane la spesa; ma questa, da sostenersi con una speciale convenzione tra il Comune e gli assuntori delle Terme, sarebbe compensata — si soggiunge — dalla grande affluenza di pubblico dai centri vicini e da quelli maggiori dell'Alta Italia, giacchè naturalmente il bagno dovrebbe essere a prezzo accessibile, ma non gratuito. Con ciò si verrebbe a dare ad Acqui anche una originale stagione invernale, che ora è assai limitata per la sola apertura, durante tale stagione, dello stabilimento delle Nuove Terme.

Mi sono fatto un dovere di riferire la proposta al Podestà, marchese Spinola, e al Segretario politico, conte Veggi di Castelletto; ma, come era prevedibile, essi non si sono pronunciati. Certo, l'idea è di quelle da tentare un uomo come l'avv. Michetti, il quale, intanto, per la piscina, com'è oggi progettata, compierà un secondo *tour de force* da fare il paio con quello della costruzione del padiglione-esterni alle Vecchie Terme: egli darà, cioè, l'opera finita di tutto punto il prossimo 1.o giugno. Nei lavori sono occupati centocinquanta operai.

Del resto, sotto la spinta del Regime, la città, concepita come cornice alle sue Terme gloriose, non si è lasciata nè sorprendere, nè sorpassare dal rinnovamento di esse. Non è molto agevole seguire la selva di appunti che sotto le cortesi indicazioni del Podestà, del Segretario politico e del comm. Chiozza, capo dell'Ufficio Tecnico Municipale, ho potuto prendere nei quotidiani sopraluoghi dal centro ai Bagni e viceversa. Acqui ha seguito in questi anni il ritmo accelerato di tutta l'Italia: ma le Terme le hanno imposto di fare di più. Si è così rinnovata *ab imis*, con metodo, col proposito di salire sempre più, di riuscire a mettersi alla pari con le grandi stazioni di cura dell'Europa, e forz'anche di superarle. Non ha quindi risparmiato i mezzi. Ha proceduto allo sventramento e alla demolizione di interi quartieri, ha aperto nuove vie allargando il suo respiro verso la ridente plaga della Bormida, tra la stazione ferroviaria, il Corso Bagni e il Viale napoleonico di Porta Savona, ha disseminato giardini e aiuole dovunque lo spazio per la circolazione lo consentisse, creando inoltre tutta una svariata serie di opere di pubblica utilità, ed altre progettandone, per un importo totale non molto distante dai 10 milioni. Cerchiamo di vederle di scorcio.

Dal Kursaal alla Casa dei poveri

Nella zona dei Bagni esisteva già il Kursaal, costruzione sontuosa a due piani, di cui quello a terreno comprendente un vastissimo Salone-Teatro ed un Salone-Caffè, e quello superiore due grandi sale da giuoco, fornite di roulettes e tavoli per baccarà di tempo inoperosi. Questi locali sono superbamente decorati e ricchi di pitture di gran pregio, intonate alla vita di lusso che si svolge attorno ad essi. Acquistato lo stabile, il Comune ne ha incluso la gestione in quella delle Terme, facendo obbligo alla Società di tenerlo aperto dal 1.o giugno al 15 ottobre di ogni anno, con concerto orchestrale per tutta la stagione e con spettacoli teatrali di prim'ordine.

La popolazione, che va giustamente orgogliosa dei suoi archi dell'Acquedotto romano, da settant'anni attendeva un acquedotto moderno che la rifornisse di buona acqua potabile e che non veniva mai. Lo ha avuto quattro anni or sono dall'Amministrazione fascista. Come in antico, l'acqua scende dall'Erro ed è estratta dal terreno alluvionale di una località del Comune di Melazzo. Percorre trenta metri cubi al giorno. E' il primo acquedotto costruito interamente con tubi di eternit. Gestito dalla Società per la condotta di acque potabili di Torino a cui è pure dovuta la costruzione, è costato da solo due milioni e mezzo.

Lo sviluppo dato alle strade, è rappresentato da un complesso di otto chilometri e 420 metri, con una spesa di 550 mila lire. Frattanto è allo studio la sistemazione ad asfalto di Corso Bagni e sembra che la Provincia intenda lastricare con blocchetti di porfido il Ponte Carlo Alberto sulla Bormida, che è di sua spettanza. Ma l'opera di gran lunga più importante in materia e che doterà l'asse cittadino di una passeggiata incantevole, sarà offerta dalla strada di circonvallazione che, scendendo dalla stazione ferroviaria in direzione della sponda sinistra del fiume, attraversando il Corso Bagni in prossimità del ponte, e subito sopra il torrente Medrio di cui si auspica la copertura per eliminare le esalazioni miasmatiche proprie nella zona più bella della città, proseguirà verso la Borgata Castiglia, allacciandosi lungo il Viale napoleonico alla vecchia parte dell'anello che circonderà così l'intero abitato. Il tracciato della strada, quasi tutto in piano, non presenta gravi difficoltà: ciò chiarisce perchè la spesa per l'arteria, che avrà una lunghezza di due chilometri e duecento metri, sarà contenuta in sole 400 mila lire. E' in corso di esecuzione.

Accenniamo più ancora rapidamente. Per la nuova sede del Foro Boario, il Comune ha acquistato un'area di 20 mila metri quadrati; i lavori saranno iniziati quanto prima e costeranno mezzo milione. Una spesa di 700 mila lire ha importato la creazione e la sistemazione dei giardini, delle aiuole e dei viali, e 500 mila il Campo sportivo e la palestra del Balilla insieme con le altre opere sussidiarie dell'educazione fisica. All'infanzia ha provveduto un lascito dei fratelli Moiso, acquesi deceduti a Buenos Aires, col quale si è costruito un nuovo Asilo intestato ai benefattori e capace di offrire comodo ricovero a 250 bimbi. Grazie ad un'altra munifica donazione, dovuta questa all'avv. Arturo Ottolenghi (in Acqui siffatti filantropici e lodevolissimi esempi sono tutt'altro che rari), e grazie al contributo di 100 mila lire del Ministero dell'Economia Nazionale, in una città meta di un incessante affluire di ricchi, il Comune ha potuto pensare anche ai suoi poveri, come già allo Stabilimento termale indigenti aveva provveduto, i lettori lo ricordano, ai poveri venuti di fuori: dalla trasformazione di un edificio del sedicesimo secolo, dichiarato monumento nazionale, sorgerà una bella Casa di riposo per i vecchi e per gli inabili al lavoro, i quali benediranno il Regime di questa provvidenza a loro favore che li compenserà della sfortuna incontrata nella vita.

La Basilica millenaria

Infine tra i molti lavori eseguiti dal Municipio e che non è possibile elencare, meritano di essere ricordati i restauri, ordinati dal Governo con il concorso della popolazione, per rimettere in luce la ultra millenaria Basilica di S. Pietro, appartenente in origine all'omonima Abbazia sorta nei primi secoli del Cristianesimo. La Basilica si trova al centro della città, in una grande piazza, sulla quale, dalle finestre del Palazzo Roberti, si è affacciato Napoleone agli albori della sua vorticosa epopea. I restauri, liberando la chiesa dalle ignobili catapecchie che le si sono appiccicate addosso, ridaranno ad Acqui la gioia di una visione riposante, che diverrà più intima e più profonda se anche alla vasta piazza si darà una sistemazione di maggiore armonia edilizia e architettonica con la Basilica.

Il rilievo, affrettiamoci a dirlo, è tuttavia superfluo. L'opera del Comune non è finita; oggi siamo soltanto in presenza di una vasta e organica impostazione che ha già cominciato a mutare la fisionomia della vecchia città. Domani Acqui, ripulita negli antichi quartieri, signorilmente distesa nella zona di sogno verso la Bormida in faccia agli archi maestosi e consolidata nel grande estasioso Parco delle Vecchie Terme, nessuno degli assenti che ritornano la riconoscerà più. Altro bisognerà forse pensare anche al trasporto della ferrovia che l'attraversa come un cocente tridente, mentre fin d'ora esiste uno spinoso problema di comunicazioni esterne, su cui sarà opportuno di ancora brevemente soffermarci. Ed è quello che faremo in un prossimo articolo.

FRANCESCO ODDONE.

Una singolare trovata per non pagare l'imposta consumo

Voghera, 23 notte.

Un singolare mezzo per non pagare l'imposta consumo aveva escogitato, da tempo, un ricco agricoltore dimorante in una frazione della nostra città, figura nota negli ambienti commerciali.

Da tempo, gli agenti preposti all'esazione dell'imposte avevano motivo di credere che l'agricoltore introducesse e consumasse vino senza fare la prescritta denuncia e senza corrispondere l'imposta, ma per quanti controlli e sorprese venissero fatti, il sospetto non veniva mai confermato.

Ieri, però, gli agenti stabilivano un ulteriore sopraluogo, più minuzioso dei precedenti, richiedendo l'ausilio di due carabinieri. All'annuncio della visita, l'agricoltore, con il più amabile dei sorrisi, accompagnò gli agenti a visitare ogni angolo della vasta sua abitazione senza che purtroppo nulla venisse alla luce; quando però tutto pareva finito, casualmente veniva scoperto il trucco. Un agente avvicinatosi ad un rubinetto dell'acqua potabile, per prendersi un sorso d'acqua, vide zampillare dell'autentico vino, poichè il rubinetto era collegato con l'impianto del termosifone, ove appunto stava celato il liquido. Di fronte alla constatazione, l'agricoltore si è affrettato a confessare la frode.

La mortale disgrazia di un bimbo

Novara, 23 notte.

Mandano notizia da Gravellona Toce di una orribile disgrazia.

Il bambino Benito Staro, di circa quattro anni, stava trastullandosi nella cucina mentre la mamma preparava il caffè facendo bollire l'acqua in un tegamino collocato sulla stufa.

Il bimbo, ad un certo momento, si voltava bruscamente per radunare vicino a sè i suoi giocattoli, ma, inciampando nei medesimi, scivolava e cadeva vicino alla stufa.

Egli, cadendo, inavvertitamente aveva cercato di trattenersi allungando le mani, ma urtando contro la stufa aveva fatto cadere il tegamino e l'acqua lo ustionava gravemente, tantochè moriva poco dopo fra indicibili sofferenze.

Il cadavere del carrettiere valenzano non ancora ricuperato

Valenza, 23 notte.

Proseguono, nelle acque del Po, gli scandagli per poter rintracciare il cadavere del carrettiere Carlo Suffotti, perito tragicamente nel fiume mercoledì della settimana scorsa. Nessun indizio è apparso a tutt'oggi. Si crede che giungerà a Valenza un palombaro per un ulteriore scandaglio del fiume poichè la vedova Suffotti dovrebbe beneficiare di un'assicurazione sulla vita lasciatale dal marito e tale indennità non le verrebbe liquidata fin dopo il ritrovamento del cadavere.

L'arresto di due bambine questuanti e ladre

Intra, 23 notte.

Profonda impressione ha prodotto, in tutta la zona, la dolorosa vicenda di due bambine che, inviate a questuare dalle loro famiglie, sono state sorprese a commettere furti.

Infatti, lunedì mattina, certo Giacomo Marchetti, di 57 anni, da Arizzano, trovandosi ancora a letto alle 10,30, udiva, nella cucina sottostante, dei rumori sospetti. Sceso, trovò le due bambine che stavano rubando ciliegie; esse erano già in possesso di un orologio d'argento e di un braccialetto, del valore complessivo di 50 lire.

Fermate da una guardia comunale e condotte in caserma, le piccole sono state identificate per la dodicenne Irene Costantini e la tredicenne Armida Paglia, residenti a Intra. La prima è figlia di padre ignoto; la madre convive con un pregiudicato, dal quale ha avuto quattro figli. Una perquisizione nelle due abitazioni ha portato alla scoperta di numerose chincaglierie che le madri delle bimbe hanno detto frutto di questua e che invece erano refurtiva. Tale Zanotti è stato trovato in possesso di un orologio, rubato dalle bambine. Costui dice di averlo avuto dalle bambine in cambio di mandarini mentre si erano fatte trasportare sul di lui carro. Invece le fanciulle assicurano che lo Zanotti lo ha loro pagato lire 11.50.

I PROCESSI

Condannato a venti anni è assolto in Assise

Una causa di singolare rilievo per le gravissime conseguenze che ne potevano scaturire, è stata recentemente discussa davanti alla nostra Corte d'Assise. Elementi altamente drammatici ed umani commisti ad interessanti e complesse questioni giuridiche hanno valso a rendere questo dibattito particolarmente movimentato ed emozionante.

Si trattava di riesaminare il processo di certo Pancrazio Oddone fu Pietro, di anni 40, già residente a Pianezza, muratore, che il 9 maggio 1921 era stato condannato dalla Corte d'Assise di Torino a venti anni di reclusione per un misfatto compiuto nella notte fra il 9 e il 10 marzo 1920.

Gli avvenimenti che trassero l'Oddone a commettere l'azione criminosa appaiono abbastanza semplici. Il 29 febbraio 1920 egli, insieme ad un suo compagno, certo Alberto Boggio, si era presentato alla cascina dell'agricoltore Secondo Merlo, per acquistare una coppia di conigli. Il Merlo aveva risposto negativamente ed allora l'Oddone ed il Boggio, seccati dal rifiuto, si erano allontanati brontolando. Il primo dei due, però, nell'andarsene, aveva attentamente esaminato la località, fermando l'occhio, in modo particolare, sopra una certa finestra, dotata di inferriata, attraverso alla quale sarebbe stato possibile accedere alla stalla in cui i conigli si trovavano custoditi.

Qualche tempo dopo, una notte, il Merlo, intesi dei rumori sospetti, accorse. Ma giunse soltanto per vedere un ladro che fuggiva, e in lui ebbe l'impressione di riconoscere il compagno dell'Oddone. Il Merlo constatò poi che i ladri, dopo aver divelto due sbarre dall'inferriata della finestra, erano penetrati nella stalla portando via proprio i due conigli chiesti in vendita qualche giorno prima dagli acquirenti sospetti.

Il Merlo decise di infliggere una severa lezione ai mariuoli e, fatta riparare l'inferriata, si pose a dormire nella stalla, avendo cura di tenere a portata di mano un acuminato tridente. Passarono sette giorni di vana attesa, finchè, durante la notte dal 9 al 10 marzo, l'agricoltore sentì scricchiolii pervenire dall'esterno ed un parlottare sommesso. Il Merlo, anzichè balzar fuori dal nascondiglio, stette silenzioso in agguato, per poter cogliere al varco gl'indesiderabili visitatori che continuarono indisturbati le loro manovre. Ad un tratto il Merlo vide che nella stalla, attraverso la finestra, venivano gettati dei sacchi vuoti, pronti ad essere tosto riempiti di refurtiva. Ed ecco profilarsi l'ombra di un uomo: proprio in quel momento il Merlo aveva acceso una candela. Alla luce incerta ed oscillante egli potè così riconoscere l'Oddone.

Il proprietario della cascina afferrò il tridente slanciandosi contro il ladro: fra i due si impegnava una violenta colluttazione, durante la quale l'Oddone, armato di pugnale, vibrava ben quattordici colpi al Merlo che fu costretto ad allentare la stretta con cui aveva precluso la via all'aggressore. L'agricoltore stramazzava al suolo esanime; tuttavia, dopo essere rimasto dieci giorni tra la vita e la morte, si riebbe e la sua degenza non durò oltre un mese. Il feritore, riuscendo ad eludere le ricerche della Polizia, fuggiva da Pianezza, e, sempre a piedi, raggiungeva la Carnia, dove si stabiliva nel paese di Enemonzo. Quivi l'Oddone si andò foggiando una vita nuova, assumendo il falso nome di Pietro Andreis. Dieci anni trascorse ad Enemonzo, lavorando onestamente e riuscendo persino a formarsi una famiglia. Conobbe una vedova di guerra e ne divenne di fatto il marito: due bimbi allietarono la loro unione che non potè mai concludersi in un atto regolare di matrimonio perchè l'Oddone non aveva la possibilità — pena l'arresto — di procurarsi i documenti occorrenti alla celebrazione delle nozze.

Un pensiero continuo e assillante tormentava il fuggiasco che sapeva di essere stato condannato in contumacia dalla Corte d'Assise di Torino, a 20 anni di reclusione. Egli temeva da un momento all'altro l'arresto, e voleva evitare alla moglie ed ai figli, ignari di tutto, questa scena straziante.

Pancrazio Oddone partiva da Enemonzo di Carnia, ancora una volta a piedi, per la paura di essere scoperto in treno, e raggiungeva la nostra città nel pomeriggio del 9 maggio 1931, giorno in cui egli si costituiva negli uffici della nostra Procura Generale.

Il processo svoltosi nel 1921 alle Assise doveva quindi essere riesaminato per note ragioni procedurali. E' infatti risaputo che i dibattimenti celebrati in Corte d'Assise con il rito della contumacia, e cioè senza l'intervento dei giurati, allorchè si sono conchiusi con una condanna superiore ai cinque anni, riescono nulli se il condannato si costituisce o venga tratto in arresto.

Occorre aggiungere che l'Oddone, sempre in sua contumacia, era stato pure giudicato dal Tribunale di Torino per il reato di furto, ai danni dell'agricoltore Merlo, e quindi condannato a due anni di reclusione.

Nel loro verdetto, i giurati, all'epoca del primo processo, si erano dimostrati rigorosamente severi, non concedendo all'imputato alcuna diminuente e negandogli anche le attenuanti generiche.

L'Oddone è comparso davanti agli Assessori, in Corte d'Assise, assistito dall'avv. Gillio. Presiedeva l'udienza il comm. Vogliotti; giudice ad latere il Consigliere d'Appello cav. Vogliotti. Sosteneva l'accusa il Procuratore Generale comm. Siracusa.

La discussione della causa si è svolta animata e colorita, imperniata specialmente sulla interpretazione ed applicabilità dell'art. 91, n. 3, dell'abrogato Codice Penale. In virtù di tale articolo, quando interviene una sentenza che infligge una condanna non superiore ai venti anni, la prescrizione della pena erogata si attua nel periodo di dieci anni dal giorno in cui fu emessa la sanzione dall'Autorità giudicante. Ora, nel caso in esame, se la Corte d'Assise confermava la precedente decisione del 9 maggio 1921, l'Oddone doveva fatalmente scontare venti anni di carcere. Se, viceversa, i magistrati, nel nuovo giudizio, modificavano la primitiva motivazione, accordando, ad esempio, le sole attenuanti generiche, ciò importava l'erogazione di una pena inferiore ai venti anni, e quindi si ricadeva nella norma sancita dall'art. 91 C. P., e perciò la Corte doveva dichiarare prescritta la condanna. Pancrazio Oddone, pallido, visibilmente emozionato, in piedi, coi pugni chiusi intorno ai ferri della gabbia e gli occhi costantemente fissati sopra il Consesso giudicante, ha seguito, in una spasmodica alternativa di abbandono e di speranza, lo svolgersi del processo.

Il P. G. comm. Siracusa ha pronunciato una vibrata requisitoria, chiedendo la conferma della precedente sentenza. Le conclusioni del P. G. sono state vivacemente contrastate dal difensore avv. Gillio, il quale ha prospettato tesi molteplici a favore del suo patrocinato, offrendo anche una versione alquanto diversa dei fatti successi nella famosa notte del marzo 1921. Egli sostenne che l'Oddone si era reso colpevole non di mancato omicidio, ma di semplici lesioni, ed ha invocato il beneficio delle attenuanti.

Dopo quasi due ore di permanenza in Camera di Consiglio, la Corte è rientrata nell'aula, ed il Presidente comm. Vogliotti ha dato lettura della sentenza con la quale si dichiara prescritto il giudicato reso dalla Corte d'Assise di Torino il 9 maggio 1921 nei confronti dell'Oddone. Questi però non è stato subito scarcerato poichè, come abbiamo più sopra accennato, grava contro di lui un'altra sentenza del Tribunale che lo condanna a due anni di reclusione per furto. L'avvocato Gillio ha tosto iniziato la relativa procedura d'incidente, in sede di esecuzione, onde ottenere la definitiva liberazione dell'Oddone.

Il rocambolesco furto di Roma
Continuano le deposizioni dei testi

Roma, 23 notte.

Sfilata di testimoni nelle due udienze di oggi al processo contro il falso capitano dei carabinieri.

Cesare Gianaglia appartenne all'ufficio per imprese edilizie, costituito dal Tommasetti che, come è noto, si interessava anche di appalti. Egli dice che talune volte vide in ufficio il Camilli a colloquio col principale.

Il Commissario di P. S., comandante la Squadra Mobile, comm. Eugenio Errico, si occupò dell'affare Menichini solo nel giugno dello scorso anno, quando cioè venne informato che il Cifola si stava adoperando per vendere un grosso brillante cui era stata mutata la forma ... gli angoli. Venutogli il sospetto che la pietra provenisse dalla rapina conseguita a danno del Menichini, e sequestrata la pietra stessa, la mostrò all'orefice, che la riconobbe per sua.

Segue la signora Maria Ghezzi, proprietaria di terreni in Ostia, che ricevette la visita del Tommasetti, accompagnato da un tale che le sembrò fosse il Camilli; la udienza però la teste non può confermarlo.

Nel pomeriggio si ha una udienza piuttosto movimentata: depone tra gli altri Achille Marini, che si prestò per ricuperare, d'accordo con la Polizia, dei gioielli rubati al Menichini. Poichè però la sua deposizione non è sempre troppo sicura nei confronti all'altra resa in istruttoria, il Presidente lo minaccia di mandarlo in guardina a riflettere sui casi suoi.

Viene quindi a deporre il tagliatore di pietre preziose Enrico Genenceaux e durante la sua deposizione un vivace incidente sorge tra uno dei difensori, l'avv. Ravagna ed il Presidente. L'udienza è quindi rinviata a lunedì.

Venti mandati di cattura contro un curatore di fallimenti

Genova, 23 notte.

Un modo assai singolare di curare i fallimenti era quello usato dal rag. Aristide Bozzo, di 48 anni, abitante nella nostra città, con ufficio in via XX Settembre.

Da parecchio tempo, il Bozzo aveva escogitato un nuovo sistema per le procedure fallimentari, a lui affidate: si appropriava, cioè, delle attività fallimentari e delle somme che i falliti gli consegnavano per tacitare i creditori, a concordato avvenuto.

Con questo sistema egli truffò una ventina di ditte fallite per l'importo complessivo di circa un milione. Inoltre, il Bozzo si rendeva responsabile anche di falso in cambiali e di emissione di assegni a vuoto.

Scoperto, egli veniva denunziato all'Autorità giudiziaria, fin dal 1929, ma riusciva a mantenersi uccel di bosco, malgrado che contro di lui fossero stati spiccati ben 20 mandati di cattura.

Il processo contro di lui era stato fissato in sua contumacia per oggi. Questa mattina, alle 5,30, i carabinieri in borghese, che già da tempo erano sulle sue tracce, riuscivano a scoprirlo nell'abitazione di un cognato, in via Fieschi, e a trarlo in arresto. In conseguenza dell'avvenuto arresto, il processo è stato rinviato al 30 marzo prossimo. Il rag. Bozzo dovrà rispondere di ben 30 imputazioni.

La causa per la biblioteca di Pio VII rinviata alla Corte di Firenze

Roma, 23 notte.

E' stata oggi depositata la sentenza pronunziata dalla prima sezione civile della Corte di Cassazione in una interessante causa promossa dai Benedettini di Cesena per rivendicare la libreria privata e il ricco medagliere di Pio VII lasciati loro in uso perpetuo da Papa Chiaramonti.

Con «Breve» del 21 agosto 1821, Pio VII, dopo aver lasciato ai Benedettini la Chiesa e il monastero di Santa Maria del Monte a Cesena, riconosceva ai medesimi un diritto di uso sulla sua libreria privata, di interesse storico inestimabile, e sul suo ricco medagliere la cui proprietà doveva però rimanere ai propri eredi. Nel «Breve» era prevista una duplice eventualità: che l'Ente religioso potesse essere soppresso e che potesse essere ricostituito. Nel primo caso, l'uso si sarebbe consolidato nella proprietà degli eredi Chiaramonti; nel secondo, le disposizioni del «Breve» avrebbero riacquistato pieno vigore.

Gli avvenimenti previsti da Pio VII si sono, nel corso di un secolo, entrambi avverati. La Congregazione Benedettina di Cesena perdeva con la Legge del '66 la sua capacità giuridica che riacquistava con decreto 17 aprile 1930 in virtù del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede.

Entrata in vigore la Legge 7 luglio 1866 sulla soppressione degli Ordini religiosi, il Demanio dello Stato consegnava alla Biblioteca del Comune di Cesena la libreria e il medagliere. Protestava come proprietario il Conte Don Tommaso dei Principi Chiaramonti, e con atto 19 novembre 1867 citava dinanzi al Tribunale di Forlì il Demanio chiedendo fra l'altro la restituzione della libreria e del medagliere.

Chiamato in causa il Fondo per il Culto e il Comune di Cesena, la lite fu transatta dopo molti anni, cioè nel luglio 1890. In virtù di quella transazione, il Fondo per il Culto riconosceva nei Chiaramonti la libera e piena proprietà della libreria e del medagliere.

Con citazione 13 aprile 1927, il Conte Carlo Chiaramonti, unico erede di Pio VII, chiamava avanti al Tribunale di Forlì il Comune di Cesena, domandando la consegna della libreria e del medagliere. Mentre si eseguivano le operazioni di inventario per la consegna della libreria e del medagliere, tre Padri Benedettini, Don Celestino Mercuro, Don Benedetto Bechini e Don Giuseppe Lefavre chiedevano e ottenevano il sequestro conservativo e citavano poi il Chiaramonti dinanzi allo stesso Tribunale di Forlì per la convalida del sequestro e per la consegna della Biblioteca e del medagliere. La richiesta dei monaci veniva respinta dal Tribunale con sentenza confermata nel gennaio scorso dalla Corte d'Appello di Bologna.

Contro quest'ultima sentenza ricorrevano in Cassazione i tre monaci. Nel frattempo la Congregazione benedettina di Cesena otteneva, come si è detto, il riconoscimento giuridico a seguito dei Patti lateranensi. Sostenevano i ricorrenti, assistiti dal prof. Cammeo di Firenze, che il Monastero di Santa Maria del Monte aveva ereditato tutti quei diritti che appartenevano un tempo al soppresso Monastero prima della Legge di soppressione del 1866, quindi anche quel diritto di uso sulla biblioteca e sul medagliere appartenenti al monastero medesimo; e che il «Breve» del 1821 doveva considerarsi come legge. Opponevano i resistenti eredi Chiaramonti che il «Breve» del 1821 non poteva considerarsi come Legge perchè non aveva contenuto legislativo. In ogni modo, la Legge del 1866 aveva soppresso gli Enti ecclesiastici e la soppressione era stata definitiva incondizionata, mentre la concessione della personalità giuridica a favore di taluni istituti ecclesiastici, accordata in base ai Patti lateranensi, non poteva considerarsi che come una concessione «ex novo», senza alcun rapporto di successione della persona giuridica soppressa.

Il Pubblico Ministero chiese il rigetto del ricorso ma la Corte, con la sentenza oggi pubblicata, ha deciso in difformità annullando la sentenza impugnata come non rispondente alle esigenze del processo in quanto ha omesso di considerare un punto fondamentale della complessa contestazione.

Il Monastero sosteneva — è detto nella sentenza — che il suo diritto si appuntava sul «Breve» del 1821 cioè sul medesimo titolo invocato dai Chiaramonti. Ora, come essi avevano fatto valere la consolidazione della piena proprietà della biblioteca e del medagliere in conseguenza della eversione, così non potevano sfuggire ad un effetto preveduto nello stesso titolo, la mera separazione cioè della proprietà dall'uso nell'evento, verificatosi, di una ricostituzione del monastero soppresso.

Per questa e per altre considerazioni, la sentenza è stata cassata e la causa rinviata per il nuovo esame alla Corte d'Appello di Firenze.

L'assolutoria di un automobilista

Pavia, 23 notte.

Ieri è stato giudicato dal Tribunale di Pavia l'industriale Oreste Biancardi di Torino, che la mattina del 2 ottobre 1930, transitando nei pressi della frazione Passo Cocina Sanquirico, investiva con la propria automobile il ciclista Giuseppe Barbieri, causandone la morte, avvenuta quasi istantaneamente.

Il Tribunale, accedendo alla tesi svolta dai difensori avvocati Riquier di Pavia e Dagasso di Torino, ha assolto il Biancardi dall'imputazione di omicidio colposo per non aver commesso il fatto, ritenendo così non doversi ritenere responsabile l'automobilista della errata manovra del ciclista che fu unica causa dell'investimento.

Il delitto della pineta Sacchetti
L'ex gendarme colpito da epilessia durante la requisitoria del P. M.

Roma, 23 notte.

Doveva concludersi questa sera il processo che da tre giorni si discute dinanzi alla seconda Sezione della nostra Corte d'Assise a carico dell'ex-gendarme pontificio Bernardino Tomassetti, che uccise barbaramente, il 15 agosto scorso, la propria amante, Annunziata Ricciardi, in località pineta Sacchetti, occultandone poi il cadavere in un cunicolo laterale alla strada.

Esaurito l'esame testimoniale, ha preso la parola il Pubblico Ministero, comm. Vulterini, per la requisitoria. Egli ha sostenuto che il delitto fu compiuto per sola brutale malvagità, negando che l'imputato, nel momento del fatto, versasse in minorate condizioni psichiche. Il Pubblico Ministero stava per concludere e già aveva annunziato che per l'omicidio avrebbe chiesto il massimo, e cioè 24 anni di reclusione, mentre per l'occultamento del cadavere, altro reato di cui l'ex-gendarme si era reso colpevole, non aveva ancora preso le conclusioni, quando l'imputato è stato colpito da una violentissima crisi epilettica e si è abbattuto sul piancito della gabbia.

L'udienza è stata subito sospesa e l'imputato è rimasto per qualche momento ancora nella gabbia, in preda alle convulsioni, assistito dai carabinieri, fino a che non è stato possibile il suo trasporto nel carcere di Regina Coeli.

Ripresa nel pomeriggio l'udienza, l'ex-gendarme non è comparso al banco degli imputati. Il Presidente ha comunicato alla Corte un certificato del medico di Regina Coeli dove è detto che il Tomassetti, colpito da altri attacchi epilettici, si trova ricoverato all'infermeria e non è in condizioni di assistere all'udienza. Risulta che il Tomassetti ebbe a subire, all'atto del suo ingresso a Regina Coeli, numerosi attacchi epilettici.

Il Pubblico Ministero ha chiesto che il dibattimento venisse rinviato a lunedì. La difesa rappresentata dagli avvocati Aroca e Soigiu, ha insistito per la perizia psichiatrica, negata con precedente ordinanza, ma il Pubblico Ministero si è opposto e la Corte, dopo lunga permanenza in Camera di Consiglio, ha rinviato il provvedimento in merito a lunedì, in attesa di avere maggiori chiarimenti dal sanitario delle carceri.

Il «Bollettino giudiziario»

Roma, 23 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca: Omaia, consigliere della Corte di Cassazione del Regno è collocato a riposo col titolo onorifico di Primo presidente di Corte d'Appello. Donadio, consigliere di Corte di Appello con funzioni di presidente di sezione del Tribunale di Salerno, è nominato sostituto Procuratore generale alla Corte di Cassazione e destinato, con funzioni di Avvocato Generale, alla Corte d'Appello di Trieste. Il suddetto Magistrato è applicato alla Procura generale della Corte di Cassazione del Regno. Cantelli, consigliere di Corte di Appello è nominato sostituto Procuratore generale alla Corte di Cassazione e destinato con funzioni di Avvocato Generale alla Corte d'Appello di Trieste. Della Sala Spada, consigliere di Corte d'Appello a Milano, è nominato consigliere effettivo delle sezioni di Corte d'Assise di Milano e Pavia, in sostituzione del consigliere Dolci. Prestamburgo, giudice con funzioni di pretore nella Pretura unificata di Torino, è nominato sostituto Procuratore del Re al Tribunale di Alessandria. Decarell, giudice, con funzioni di pretore a Saluzzo, è tramutato al Tribunale di Cuneo. Rosso, uditore di Pretura, reggente il posto di pretore, alla Pretura di Biella, è tramutato al posto di pretore vacante della Pretura di Bari.

Rimorchiatore che affonda a Napoli per una collisione

Napoli, 23 notte.

Una moto vedetta porziana ha investito, nel porto, un rimorchiatore affondandolo. L'incidente è avvenuto verso mezzogiorno, all'imbocco della darsena, per fortuna senza danno alle persone.

In tale ora una delle quattro navi, che per conto del Governo porziano si stanno costruendo nei cantieri napoletani, e precisamente la moto vedetta «Chabanx», nave di non grande velocità, lasciava la darsena dirigendosi al largo per una prova di collaudo ai motori. Improvvisamente si è trovato dinanzi ad essa il rimorchiatore «Giovannina», che stazza venti tonnellate. Non è stato possibile evitare l'investimento. Il personale ha fatto in tempo a lanciarsi in mare e se l'è cavata con un bagno fuori stagione. Il rimorchiatore, colato a picco in pochi minuti, potrà essere ripescato.

In darsena si sono recate le autorità portuali per procedere all'accertamento delle responsabilità.

La Befana fascista ad Alessandria

Alessandria, 23 notte.

Alla presenza di S. E. il Prefetto Rebua, del Segretario Federale Poggio, del Podestà Vaccari, e delle altre Autorità, si è svolta, al Politeama Alessandria, la cerimonia della Befana Fascista. Sono stati distribuiti agli alunni delle scuole primarie e secondarie oltre duemila pacchi, contenenti effetti di vestiario e dolci. Agli istituti ospitalieri di beneficenza, agli orfani di guerra e all'Orfanotrofio, i doni sono stati distribuiti dalle dame del Comitato.

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

Dove s'incontrarono i tre "conquistadores,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

BOGOTA' (Colombia), gennaio.

La malinconica piana brumosa dove sorge Bogotà, la sua aria rarefatta, i suoi eucalyptus, i suoi armenti, le sue capanne di paglia e di fango, e un senso di lontananza che non mi pareva più fatta di giorni e di miglia, ma di qualcosa d'infinitamente più accorato e remoto, mi avevano già fatto pensare a un'altra capitale perduta nello spazio e nel tempo, tutta sola anch'essa su di un frigido scoglio signoreggiante un paese di fuoco — Addis Abeba — quando una voce, risuonando d'un tratto ai vetri dell'automobile, venne a dare a questo ricordo una sua apparenza di realtà meravigliosamente assurda.

Era la voce del cav. Porta, che avevo veduto per l'ultima volta, due anni prima, appunto nella capitale etiopica, dove ricopriva la carica di Console, e che ora, a mia insaputa, era venuto a reggere la Legazione d'Italia presso la Repubblica di Colombia. Da Caracas prima, eppoi da Barranquilla, lo avevano informato del mio cammino per Bogotà, ed egli mi aveva affettuosamente preparato questa cara sorpresa.

Strette di mano, premurose inchieste sulla mia salute, sull'itinerario che mi propongo di seguire nei prossimi giorni, sospironi punti esclamativi per la indimenticabile terra del Negus («Eh, sì, ci vuol altro che un ciuffo d'eucalyptus per rifarci dei danni di questa lontananza!») ed eccoci, frattanto, nei primi sobborghi di Bogotà.

L'incantesimo cessa di colpo. Automobili a diecine, a centinaia, tranvai elettrici, strade ampie e tutte carnevalesche d'insegne luminose d'ogni colore, negozi da vera grande metropoli, palazzi di taglio severamente aristocratico, chiese che raccontano storie di secoli e secoli, parchi fioriti, statue a piedi e a cavallo, angoli di caffè in cui montano la guardia drappelli di «gioventù dorata» che sembrano presi, e portati qui di peso (ma con che mezzo? da quale via? sul Magdalena? con El Ruiz? e non si sono sciupati?), da qualcuna delle più profumate guarnigioni di Roma, di Parigi, di Berlino; e cinematografi, cinematografi finchè ne volete. In quanto alla popolazione, non mi è stato possibile di vedere nè un nero, nè un creolo. So che creoli ve ne sono, e molti, e che anche i negri hanno qui una loro non piccola rappresentanza; ma sono quasi tutti cittadini della periferia. Quelli che vivono nella cerchia più propriamente urbana sono assorbiti, diluiti vorrei dire, nel gran mare della più vera razza di Colombie che fa Bogotà costituisce un quadro etnico d'apparenza assolutamente europea.

Ha ragione Porta. Se la savana di Bogotà, arrivandovi di sera, può ricordare, agli ammalati di mal sottile africano, l'ultima ora di viaggio verso Addis Abeba, e provocare loro una grave ricaduta, bastano cinque minuti di corsa attraverso le strade di quest'altra capitale per sentirsi purtroppo, guariti.

Le scarpe ancora pesanti del fango di La Dorada mi aiutano, per ora, a rammentarmi del Rio Magdalena come di una insospettabile realtà. Ma son convinto che da domani in su incomincerò a crederci meno, sempre meno, finchè, una mattina, riaprendo gli occhi sulla sontuosa cornice di questa mia camera dell'Albergo Regina, e affacciandomi sul quadro arborato della Plaza Santander, tutto chiuso in una cerchia di superbi edifici monumentali, mi domanderò se, per caso, i dieci giorni di Rio, fra coccodrilli a bocca aperta e favole di mostri antidiluviani, fra capanne di Robinson e canòe con motori «otto vacche», non siano stati tutta una mia leggiadra immaginazione.

Come può essere che una simile strada da romanzo, dopo ad ogni viaggio si ha un po' la sensazione di riscoprire l'America, conduca davvero, sempre, con certezza (salvo i possibili infortunii di cui feci cenno) a una città antica, solida, bella, confortevole come questa? Ma come diàmine mai fu deciso, e da chi?, di venire a fondare una città quassù, e proprio la capitale? Un progetto di guerrieri, di politici, o di mònaci eremiti?

Un incontro storico

La ragione c'è, guerriera e religiosa insieme. Questo è il punto dove, verso il 1550, s'incontrarono le tre famose spedizioni che, sotto le insegne di Carlo V, esplorarono e conquistarono i regni del Perù e di Quito, le terre orientali del Venezuela, e tutta la valle del Magdalena. Dopo anni di marcia sanguinosa, e a loro modo gloriosa, Gonzalo de Quesada, Sebastiano di Belalcazar, Alfonso Fredman, pervenuti sull'orlo dell'altopiano oggi detto di Cundinamarca, scorgevano i fuochi dei loro rispettivi accampamenti. L'incontro, assolutamente casuale, parve voluto dalla bontà divina, e si decise di fondare lì quella che sarebbe stata, sotto il nome di Santa Fè di Bogotà, la capitale dello sconfinato regno della Nuova Granata. Nei dintorni della città è tutt'oggi possibile vedere, a cercarlo ben fra l'erba alta, un ceppo di pietra rozzamente esagonale, e con un buco in mezzo, che pare abbia servito da piedistallo alla croce che i pionieri alzarono, per «ex voto», nel luogo del loro miracoloso incontro. Io l'ho trovato facilmente. C'era seduto sopra un pastore. Quando me ne sono andato il pastore ha durato un pezzo a guardare la pietra e me con occhi istupiditi. Poi, è andato a sedersi più in là.

Il voto dei conquistatori fu assolto con larghezza veramente epica. Bogotà ha la sua gloria più grande scritta sulle pietre delle sue case. Solo uomini d'eccezionalissima volontà, uomini fisicamente e moralmente di ferro, potevano mostrarsi all'altezza dell'arduo proposito di costruire quassù una città degna di accogliere le insegne d'un Impero, favoloso di tesori e di miglia. Ora c'è la via del Pacifico, quasi tutta ferrovia, che attenua la tragedia del Rio Magdalena; e sul Rio non ci sono solo i battelli ma anche gli idrovolanti. Bisogna, invece, chiudere gli occhi, risalire i secoli, e immaginarsi il 600, il 700, l'800. Allora non c'erano che canòe, il basto per i muli, e le spalle dell'indio. Tutto il materiale che è servito ad attrezzare Bogotà è arrivato quassù con tali mezzi. Soltanto dopo questa rievocazione si può arrivare a capire perchè Bogotà sia così visibilmente orgogliosa di se stessa. E nessuno potrebbe aver cuore di darle torto.

Potrà la Colombia ritrovare, un giorno, la fortuna di potenza e di ricchezza che perdette nel suo dramma civile degli ultimi cento anni, e conquistare quella che sempre intravide e non riuscì mai a porre in atto?

Le migliori profezie sono state fatte, e non solo dai suoi figlioli: che potrebbero essere accecati dall'amore. Un insigne geografo, missionario, economista, padre Guzman, ha lasciato scritto che «tempo verrà in cui la Colombia si leverà dal letargo, e andrà, come il paralitico della Scrittura». E romanzieri, poeti, giornalisti, di cui pullula questa Capitale che s'è insignita del titolo di «Atene del Sud America», ripetono ogni giorno il roseo vaticinio. Che non è affatto presuntuosa sicumera.

Profezie

Vastissima, con zone di fertilità veramente biblica, con un suolo che racchiude, dalle gemme al carbone, tutti gli elementi della più vera potenza di un paese, con una posizione geografica invidiabile, l'antico Eldorado potrebbe assai facilmente riaccostarsi alle fonti della sua leggenda se riuscisse a riscattarsi, prima di tutto, dalla povertà demografica in cui versa, e poi da quel politicantismo professionale che rappresenta il terzo flagello sud-americano, dopo la malaria e la febbre gialla.

Lungo la strada ho conosciuto un bravo giovane. Colombiano, e non degli ultimi. Molto distinto e assai colto. Avvocato. Mi raccontava un po' della sua vita. La professione? Sì, va assai bene. «Ma — soggiungeva — non sono sicuro di continuarla. Forse mi deciderò ad entrare in politica». Così, come i filodrammatici dicono entrare in arte.

Attualmente la situazione interna della Colombia è assai tranquilla. Ma il malanno delle «libere repubbliche sud-americane» sta appunto, tutto, o quasi tutto, in quest'avverbio che riassume il carattere fondamentale d'ogni manifestazione di vita sociale e politica dal Mar delle Antille a Magellano. Tutto provvisorio: il bene come il male. Si può essere certi che fino a quando la democrazia riuscirà a garantire l'avvicendamento di ogni partito, ovvero di ogni conventicola, al potere, i più terribili fatti che possano verificarsi saranno sempre e soltanto quelli di un po' di fucilate nei giorni in cui, diciamo così, cambia il turno.

La tragedia vera è molto meno visibile, e molto più profonda. E' nella impossibilità di assicurare al Paese una vita economica continuativa. E' nella corruzione che, dalle forme meno coscienti alle più meditate, si insinua in tutti i rami della pubblica amministrazione, dove ognuno sa bene che è lì come figura di passaggio, destinata a cadere nel giorno, più o meno prossimo, non mai lontanissimo, in cui crollerà il pilastro massimo della amministrazione in carica: cioè il Presidente della Repubblica. Quando il Presidente fa le valigie, fin l'ultimo scrivano della Dogana piagnucola che sarà a preparare le proprie. Onde è spiegabile, quasi naturale. Dio mi guardi dal dire che è giusto, che ognuno metta a profitto, nel migliore e più pratico dei modi, i brevi giorni della propria traiettoria.

«La Colombia si leverà, e andrà». Se la mia convinzione può valere qualcosa mettiamola pure accanto alle altre. Ma perchè questo accada, è necessario che si cancelli il deserto, che si aprano strade, che si gettino binari verso i due Oceani, che si risanino piaghe ora tutte offerte alla spaventevole riproduzione di quei miasmi che assai più delle belve insidiano l'uomo, e gli contendono il passo nei limiti della terra vergine. Compito gigantesco a cui solo potrà far fronte uno Stato nel quale gli uomini che lo reggono non possano immiserire la sua vita con le debolezze, e le ansiose necessità, della vita loro.

Se questo miracolo fosse avvenuto mezzo secolo fa, è assai probabile che le navi che oggi attraversano il Canale di Panama, seminando sulla loro scia rivoli d'oro che vanno a impinguare, come cento altri, la cloaca massima della plutocrazia nordamericana, passerebbero, com'era nel diritto originario, sotto il controllo di esattori colombiani. La perdita della provincia di Panama riassume almeno tre quarti delle cause della schiavitù economica della Colombia; e non della Colombia soltanto.

Diagnosi un po' cruda, forse. Ma dettata da sentimenti di grande rispetto. Lo sforzo che la Colombia compie per il proprio risanamento politico e morale, e le coraggiose voci che tuonano nel suo bel Campidoglio contro i meschini e gli ingordi, autorizzano a credere che «il paralitico» non tarderà a muoversi e a camminare. La terra colombiana, accortamente — e onestamente — aperta alla emigrazione europea, potrebbe diventare in poche diecine di anni un Paese di primissimo piano nel meccanismo dell'economia mondiale.

Un piemontese a Bogotà

Gli italiani di Bogotà sono pochi. Ma fa piacere andarli a trovare nei loro magazzini di pannine dove vivono una tranquilla vita di gente quasi ricca e quasi felice. La Colombia, e particolarmente Bogotà, non sono mai state campo di spettacolose fortune. La gente che è venuta qui per lavorare ha trovato buona accoglienza; e, di bilancio in bilancio, s'è accorta di non aver lavorato inutilmente. Ma sempre con molta calma, senza scosse. Anche i colpi di fortuna sono urti capaci di compromettere il sistema nervoso. Tanto è vero che ci sono qua e là pel mondo milionari d'umore inavvicinabile. A Bogotà, invece, tutta gente tranquilla. C'è un po' di crisi? Pazienza. Passerà.

Gli italiani che vivono nella capitale colombiana sono poco più di un centinaio e mezzo. Un'ottantina era intorno a me, stamani, nella Casa del Fascio, per bere un vermouth alla salute della Patria. Quasi tutte le regioni erano rappresentate, ma specie quelle da Roma in giù.

Dall'Italia settentrionale ho conosciuto un bel tipo: un certo Venturello, piemontese, meccanico, il quale sbarcò un giorno alle foci delle Amazzoni, comprò una canòa, e si mise a risalire il Rio fino... Fin dove non lo sa bene nemmeno lui. So soltanto che, un giorno, arrivò in un punto dove il fiume finiva; e fu costretto a camminare a piedi per settimane e mesi.

L'anno scorso, di gennaio, lo videro arrivare a Bogotà: e i suoi racconti incominciarono subito a correre di bocca in bocca. Se si fosse limitato a raccontare avventure meravigliose, non gli avrebbero forse creduto. Ma il piemontese aveva con sè una documentazione fotografica sulla quale non era possibile avanzare dubbi. Tra i selvaggi, Venturello c'era stato per davvero. Ma dove? Egli parlava ora della Goajira, che è sul Mar Caribe, e ora dell'Amazzonia che ognuno sa dov'è. Furono, così, in molti a cercar di dare al caotico racconto del singolarissimo pellegrino una consistenza geografica. Però, a tutt'oggi, nessuno vi è riuscito. Venturello è molto afflitto di questo. Quando partì non credeva che la geografia, quella disegnata sulle carte, avesse una così grande importanza.

Domani, il piemontese parte per Ibaguè; e poichè quella strada sarà giusto domani, anche la mia, vedremo di fargli sbrogliare e riordinare qualche idea.

All'antica emigrazione di piccoli commercianti, è succeduta da qualche anno, in Colombia, un'emigrazione intellettuale su cui il prestigio italiano va trovando basi che non potranno essere facilmente intaccate. Mi piace segnalare, per esempio, l'attività di un giovanissimo ingegnere architetto, Vincenzo Nasi, che ha già popolato i dintorni della capitale di tutta una folla di ville e villette di gusto italianissimo, che ha già costruito un ippodromo e uno stadio in cui ogni domenica ribolle gagliardamente la passione sportiva di tutte le classi sociali della capitale, e che di recente ha ricevuto l'onore di essere chiamato dal Presidente della Repubblica per sentirsi affidare l'incarico di costruirgli una residenza estiva. Senza concorso. E' inutile sciupar carte in bandi, e perder tempo in adunanze. Tanto, da quasi un anno, tutti i concorsi li ha sempre vinti lui. Se lo vedeste. Pare un ragazzo.

Stasera, cena intima alla Legazione. Nell'anticamera del Ministro vedo due bauli e qualche valigia. Penso che siano bagagli in forte ritardo sull'arrivo del loro padrone, e insinuo che questi, arrivato quassù per la più lunga ma più comoda via del Pacifico, abbia commesso la crudeltà di affidare i bauli al Rio Magdalena.

Ma ho torto. Non è così. Quei bagagli hanno seguito passo a passo il loro padrone, e hanno già vissuto, come lui, la loro breve vita bogotiana. Fra pochi giorni bisogna rimettersi in cammino. Proprio stamani il cav. Porta ha ricevuto la comunicazione ufficiale di un suo nuovo trasferimento.

— Dove?

— Indovini. Verso «laggiù».

«Laggiù» è l'oriente, non c'è dubbio. Basta vedere gli occhi di chi me lo dice.

— Ancora in Africa?

— No. A Bagdad. L'aspetto.

— Sta bene. Grazie.

Fra nòmadi si fa così.

RENZO MARTINELLI

TEATRI E CINEMATOGRAFI

«Belkis» di Respighi alla Scala

Milano, 23 notte.

E' stato rappresentato, questa sera, alla Scala, un nuovissimo ballo del maestro Ottorino Respighi, «Belkis», ideato e scritto da Claudio Guastalla sulla leggenda biblica della Regina di Saba e di Re Salomone.

Nel primo quadro, un Narratore, sotto una tenda di nomadi, rievoca la lontana leggenda di Salomone e della Regina di Saba. E il racconto si realizza, a poco a poco, sulla scena. Una notte (II quadro) Salomone è insonne e pensoso nella sua reggia, ed ecco i venti del mare entrare, per le finestre spalancate, e portargli i sospiri soavi della Regina lontana. Tosto Salomone manda l'Araba Fenice con un messaggio d'amore a Belkis. La bellissima Regina (III quadro) lo riceve mentre è in un chiosco aperto sopra un terrazzo dei suoi giardini pensili di Kitor, e, ad onta delle disapprovazioni dei suoi consiglieri, essa parte, confortata dal fausto segno d'una cometa che trascorre sul cielo mattutino, verso Israele, per incontrare Salomone. Il Narratore riprende, a questo punto (IV quadro), la rievocazione della leggenda, sotto la tenda dei nomadi. La carovana della Regina di Saba, in marcia nel deserto (V quadro) è fermata da una immensa nube. Ma Salomone comanda i mutevoli venti e libera l'orizzonte. Così Belkis può proseguire e arriva, nella sua lettiga d'argento, davanti al Re dei Re. Allora, vinta dall'emozione, gli cade ai piedi come una colomba morta. La leggenda si conclude: il Narratore recita, sotto la tenda dei nomadi, gli ultimi versetti (VI quadro). Nel padiglione regale, nei giardini di Gerusalemme (VII quadro) Salomone danza, come David, dinanzi all'Arca santa, per supremo onore alla sua sposa divina. Belkis, presa nella magia della danza, si avvicina al suo Re e gli cade fra le braccia. E infine, di fronte a Salomone e a Belkis, ritti come due idoli d'oro sui due altissimi troni, i guerrieri Sabei danzano sui tamburi, fra il clamore entusiastico del popolo.

Musica, scenografia e coreografia hanno anche in questo ballo una unità inscindibile; ma, senza dubbio, la musica del Respighi ha una preponderanza assoluta. La parte coreografica, non ostante lo sfarzo, ripete un po' troppo quei motivi coloristici della messa in scena russa che hanno invaso le nostre platee dall'epoca dei balli del Diaghilev. Di esotismo russo qui ne abbiamo parecchio: russo è il coreografo, il celebrato Leonida Massine; russi sono i figurini e le scene del Benois; russo è l'interprete di Salomone, stupendo ballerino, del resto; russa la Bederkan, Regina di Saba; e infine sono russi i sei ballerini principali. Con tanta Russia è facile intuire la coreografia che ne è scaturita con i noti atteggiamenti e le più note disposizioni di danze: piacevole sempre per armonia e stile, ma niente affatto originale.

Ottorino Respighi, di fronte ad un soggetto così mistico e fantasmagorico che quasi sprofonda nel mito, ha indugiato specialmente nelle descrizioni e nel folklore, attingendo dai canti popolari ebraici ed arabi, i movimenti di folla, e abbandonandosi per il resto ad una ispirazione delicata e leggermente sensuale, fatta di modernità e suggestione. Partitura complessa questa del Respighi e di una abilità e di un ardimento tecnico degni dell'illustre compositore di «Belfagor», della «Campana sommersa». Vi sono pagine che restano impresse ad una prima audizione: quella dell'ingresso di Re Salomone, tema semplice, ritmato dai timpani e dai triangoli, che si estende poi in un crescendo che ha l'ampiezza e la maestosità di un canto orientale; quella che, attraverso fremiti di arpe, prepara la danza dei venti fino all'apparire della messaggera celeste, l'Araba Fenice. Di molto effetto è la danza dei sapienti e delle schiave, nella quale il compositore dà sfogo alla sua vena caricaturale con scherzi orchestrali indovinati e ben tenuti, per passare poi alla morbida pagina delle danze dei profumi. Il Respighi dalle complesse polifonie, il Respighi più conosciuto, ritorna nell'intermezzo in cui ci descrive il viaggio di Belkis attraverso il deserto avvolto dall'uragano di fuoco; poi nelle danze selvagge dei guerrieri che rallegrano con fantasia il Re Salomone e ancora nella passionale dolcezza della danza dello specchio che Belkis esegue davanti a Salomone.

Il ballo si chiude con il festino nuziale, in cui si disfrenano tutte le follie, e nel quale tanto il coreografo che il musicista hanno dato l'impressione di essere pure essi presi nella faraggìnosa girandola di suoni e di colori.

Il pubblico ha mostrato di gradire lo spettacolo per ogni suo aspetto. Naturalmente riservando al Respighi i maggiori consensi, evocandolo più volte alla ribalta con tutti gli interpreti e con il maestro concertatore e direttore Franco Ghione.

La «matinée» popolare con la Walkiria al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Oggi, alle ore 14,30, con la direzione di Max Von Schillings e con gli interpreti consueti, ha luogo l'annunciata rappresentazione popolare della Walkiria. Il pubblico è pregato di prendere posto in tempo, perchè durante l'esecuzione è assolutamente vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie.

«Questa mattina alle 10 si inizia la vendita dei biglietti per la prima rappresentazione del Rigoletto, che sarà data martedì alle ore 21, con la direzione di Giacomo Armani, in turno di abbonamento pari, invece di dispari, e come dodicesima della serie».

Sullo schermo: "Io amo,,

Quando Norma Shearer apparve sugli schermi, qualcuno citò il Lawrence, il più galante dei ritrattisti dell'ottocento. Fra la vamp ad ogni costo e la ingenuo-sbarazzina, i due archetipi del firmamento cinematografico, Norma Shearer apparve come la dolce signora. Amica più che amante, l'incenso più adatto per lei era il fumo lieve e evanescente d'una tazza di tè. La sua eleganza era, allora, squisita: sapeva scegliere le sue amicizie; con indulgenza sapeva accogliere uno sguardo un po' audace; fumava assai poco; nella sua casa c'eran sempre dei fiori. Questi i meriti del volto soave che il buon Dio le aveva dato: l'attrice era trepida e modesta, volonterosa e aggraziata. Poi, per qualche tempo, scomparve. Ora ritorna, un po' meno giovane, e con molte pretese, in un film di gangsters. State a sentire.

Un avvocato è il difensore di fiducia d'una banda di contrabbandieri di alcool; con siffatti clienti è facile, anche in regime secco, il vizio del bere. Quando va alla corte d'assise, lo accompagna il suo primo sostituto, che ha soprattutto l'incarico di porgergli, durante l'arringa, la fiaschetta del mistrà; e lo accompagna anche sua figlia, che grandemente s'incuriosisce di un cliente di papà, una sorta di Al Capone molto azzimato, in procinto d'affrontare il verdetto dei giurati che potranno anche mandarlo sulla sedia elettrica.

Lui le chiede, galantemente: «Qual è il colore preferito?». La fanciulla risponde: «L'azzurro». Quello fa un cenno a uno dei suoi luogotenenti, che subito gli porta una cravatta color di cielo; la fanciulla gliel'annoda con le sue candide dita; e Al Capone è assolto con tutti gli onori. La sera stessa, nella casa della vecchia nonna, si celebra il fidanzamento della figlia del grande avvocato con un celebre giocatore di polo. L'avvocato giunge in ritardo, ubbriaco fradicio, sorretto dal suo gangster fedele, quello della cravatta; la soave fanciulla lo fissa intensamente, piantà in asso tutti quanti e va a cena con lui. Qualche giorno dopo, per salvare il padre dall'alcool, lo convince a passare con lei alcuni giorni in una pineta, sotto una tenda. Al Capone vorrebbe riavere la dolce preda. Il fidanzato lo uccide: seconda assoluzione: abbraccio finale.

Questo film è una eccessiva riprova di quanto sian grotteschi, sullo schermo, i procedimenti che son propri della ribalta. Questo tipo di fanciulla «moderna», come ama lei stessa di definirsi, è certo plausibile, se pur non nuovo; l'affiorare di torbide cupidigie, d'istinti malsani, di curiosità morbose, può prestarsi a sottili indagini psicologiche, a illuminazioni molteplici: compito arduo per qualsiasi drammaturgo di razza. Qui i trapassi diventan svoltate, i riferimenti e gli scorci ignorano un minimo di cautela, battute e battute non sono altro che conversazione. Tutto il terzo «tempo» è l'ultima parte di un processo: con arringhe, testi, riserve della difesa, riserve del pubblico ministero. Al confronto, «Il processo di Mary Dugan» diventa un autentico dramma. Il dubbing è discretamente curato.

m. g.

Il «Faust» al Verdi di Padova

Padova, 23 notte.

L'annuale stagione lirica di carnevale si è iniziata, questa sera, al Teatro Verdi, con la rappresentazione del «Faust» di Gounod, diretto dal maestro Zecchi. Interpreti principali sono stati il tenore Bertonelli (Faust), il basso Melnik (Mefistofele), il baritono Morelli (Valentino) e la soprano Tassinari (Margherita), calorosamente applauditi dal folto ed elegante pubblico accorso.

AL VITTORIO domani, lunedì, prima rappresentazione della Compagnia dialettale diretta da Mario Casaleggio, la quale ritorna al suo fedele pubblico torinese dopo il fortunato giro nella Francia Meridionale. La Compagnia si ripresenta con una novità «Pietro Micca» di Angiolo Biancotti con musiche del maestro Chiri. Si tratta di una interessante rievocazione della popolare figura dell'eroe piemontese e del famoso assedio del 1706, che sarà allestita con una sfarzosa messa in scena. Come già è stato annunciato, la Compagnia Casaleggio presenterà in seguito al giudizio del pubblico un lavoro espressamente scritto da Nino Berrini, «Nora bela», per il quale vivissima è l'attesa fra gli amatori del Teatro dialettale. Con una altra novità, «La Gran Via turinoisa» di Barbera, la Compagnia Casaleggio ritornerà al «vaudeville». Oggi, intanto, hanno luogo al Vittorio le due ultime rappresentazioni della breve stagione lirica, col «Barbiere» in mattinée e con «Cavalleria» e «Pagliacci» in serata.

AL ROSSINI la Compagnia «La Stabile» diretta da Mozzato sta provando una nuova rivista, «L' seugn d'un bogianen» di Celso Maria Poncini, musica del maestro Fiorillo, di carattere spiccatamente locale, cioè torinese. Al popolare teatro di via Po continuano intanto con successo le repliche di «Mira Norma...».

La grande Mostra garibaldina che sarà inaugurata il 21 aprile

Roma, 23 notte.

Una delle più significative manifestazioni per il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi sarà la grande Mostra garibaldina che verrà inaugurata a Roma il 21 aprile prossimo. E' stato ora definitivamente stabilito il programma della Mostra stessa che comprenderà le cinque seguenti sezioni:

1) Cimelii, documenti, ritratti, opere d'arte, stampe e disegni relativi alla vita di Garibaldi;

2) Cimelii, documenti, ecc., relativi alle imprese militari di Garibaldi dal primo esilio in America al ritorno in Italia nel 1848, alla difesa di Roma, alla campagna del 1859, all'impresa dei Mille, ad Aspromonte, alla campagna del 1866, a Mentana, alla campagna dei Vosgi (1870-71), ecc. Troveranno posto in questa sezione anche i piastici, i piani, le carte militari, i figurini, i fatti e località che furono teatro di battaglia, ecc.;

3) Autografi di Garibaldi e lettere di personaggi illustri a Garibaldi;

4) Garibaldi nella sua popolarità, nel suo fascino e nella sua influenza mondiale, e cioè giornali intitolati a Garibaldi, caricature e satire, musica garibaldina, indirizzi e lettere di stranieri a Garibaldi, indirizzi e lettere di operai, di bambini e donne, e infine Garibaldi nella iconografia popolare;

5) Garibaldi e i Garibaldini da Domokos alla grande guerra (le spedizioni in Grecia del 1897 e del 1912), le eroiche imprese delle Argonne, i Caduti garibaldini, la ristampa dei ritratti e degli inni garibaldini durante la guerra, ecc.

Alla Mostra parteciperanno, presentando quanto di migliore, di più raro e di più significativo è conservato in Musei e archivi pubblici ed in raccolte private, le città di Roma, Milano, Firenze, Genova, Torino, Bologna, Pavia, Modena, Napoli, Bergamo, Marsala, Faenza, ecc.

Torino parteciperà alla Mostra con alcuni importanti cimelii e autografi del suo Museo del Risorgimento e con notevoli opere d'arte, quali la «Sentinella garibaldina» di Gerolamo Induno; il «Garibaldi passa il Ticino con i cacciatori delle Alpi», squisita tempera del Bossoli; due quadri del pittore Lee raffiguranti l'imbarco dei Mille a Quarto ed una bellissima e sconosciuta miniatura di Garibaldi eseguita in America avanti il 1848.

Alla Mostra figurerà anche il grande medagliere garibaldino di proprietà del cav. Johnson. Questo medagliere comprende molte centinaia di medaglie coniate in onore di Garibaldi e dei Garibaldini fra il 1848 e il 1882, nonchè una larga documentazione medaglistica posteriore alla morte di Garibaldi. Nell'interessante collezione, l'unica che sia veramente completa, figurano pezzi rarissimi coniati in pochi esemplari, medaglie storiche, caricaturali e allegoriche; nè manca la serie delle medaglie coniate in onore di Garibaldi in Francia e in occasione delle imprese garibaldine posteriori alla morte di Giuseppe Garibaldi.

Un altro importante contributo a questa Sezione della Mostra garibaldina verrà portato dalla civica raccolta delle stampe di Milano, costituita anni or sono per la generosa donazione del dott. Achille Bertarelli. Questa civica raccolta allestirà, in apposite sale, alcune serie interessantissime le quali documenteranno l'influenza di Garibaldi sull'anima popolare. In queste sale verrà raccolta una serie di almanacchi intitolati a Garibaldi e stampe italiane sul genere di quelle famose di Epinal, riflessi iconografici della popolarità di Garibaldi, e via via fino ad arrivare alle curiose ed ingenue documentazioni di Garibaldi, delle sue imprese, alla visione di elementi decorativi. Potrebbero a tutta prima sembrare trascurabili certe manifestazioni schiettamente popolari come il ritratto di Garibaldi stampato sulle scatole dei fiammiferi, e le serie dei soldati garibaldini nelle note collezioni per ragazzi, ma anche questo materiale, per quanto modesto, acquista il suo valore nel quadro d'insieme, tanto più che si tratta di materiale oggi irreperibile.

Verranno esposti nelle varie Sezioni ritratti di artisti insigni, quali Giovanni Fattori, Silvestro Lega, Gerolamo Induno, Plinio Nomellini. Di Domenico Induno verrà esposto un magnifico e suggestivo ritratto di Anita Garibaldi con la faccia di tre quarti, i capelli al vento, lo sguardo ardito. Pare che la figura sia stata tracciata come parte di un quadro di maggiori proporzioni. Probabilmente si tratta di una «impressione» ricevuta dall'autore durante l'assedio di Roma. Questo quadro, rimasto finora inedito e sconosciuto, è stato acquistato recentemente dal Museo del Risorgimento di Milano. Lo stesso Museo ha anche acquistato un bel ritratto di Garibaldi dipinto dal Barbaglia e proveniente dalla raccolta Guzzoni. Il Podestà di Milano, Duca Marcello Visconti di Modrone, ha deliberato che queste due singolari opere d'arte figurino per la prima volta alla Mostra garibaldina che, come è già stato annunziato, rimarrà aperta al pubblico dal 21 aprile al 10 giugno prossimo.

L'opera assistenziale del Regime

La significativa lettera di una madre

Pinerolo, 23 notte.

Solo ora si è a conoscenza di una significativa e commovente lettera, diretta ad un ufficiale della Milizia, da certa Antonietta Gaido. Il documento, nella sua semplicità e coi suoi errori, è prova di riconoscenza degli umili verso l'Opera Assistenziale del Regime. Eccolo testualmente: «La S. V. gradisca un mio scritto: la ringrazio infinitamente delle premure che s'è preso per il Natale mi ha commossa fino alle lacrime. Non darmi della signora signor Tenente sono molto povera, ma ricca di bimbi: in dieci anni di matrimonio ben otto sono venuti allietare la mia casa quattro sono già sesi nella tomba con quel dolore la mano mi trema, la maggiore di tutti quanti appena novenne, due anni fa, per la nascita dell'ottavo, due ore dopo la nascita la croce verde è venuta a prendermi e portarmi all'ospedale dora in poi sono quasi sempre inferma.

«Ogni battito del mio cuore è sempre rivolto al Duce che tanto ama i bimbi, fossero un po tutti vivi chissà quel Santo uomo sarebbe venuto in mio aiuto, il Duce, padre buono che cerca di lenire tante miserie in tutta Italia. Iddio lo conservi sempre in buona salute.

«Domani, primo giorno, dell'anno i miei bimbi li farò venire con me in chiesa offriremo una Santa Comunione per il caro scomparso Arnaldo Mussolini tanto pregheremo per il Duce che il Signore le dia rassegnazione. La mamma benedicola riconoscente ringrazia».

Il fortunoso atterraggio di una intrepida aviatrice

Roma, 23 notte.

L'altro giorno la contessa di Sambuy, che da alcuni mesi ha conseguito il brevetto di pilota per aeroplani, mentre era in volo verso Frascati, per un guasto al motore, ha dovuto tentare un atterraggio di fortuna. L'intrepida pilota non ha trovato però un campo, sia pure ristretto, e l'apparecchio è andato a finire contro alcuni alberi e si è rovesciato. L'aviatrice ha fatto un salto ed è andata a finire con il viso a terra, riportando, fortunatamente, solo delle ammaccature. L'apparecchio, un «A.S. 1» però è andato in pezzi.

GLI SPORT

Il XXV anno di vita dell'U. S. Torinese

L'Unione Sportiva Torinese nacque dal «Club Sport Torinese» sul finire del 1906 e dirigenti e soci esplicarono subito tutta la loro attività nei rami «ciclismo» e «foot-ball» riservandosi di dar man mano vita anche ad altri rami sportivi.

Fu subito creata la massima competizione ciclistica piemontese e cioè il Giro del Piemonte, che iniziatosi con la vittoria di Borgarello, fu l'anno scorso vinto da Cipriani di Firenze.

Santhià, Schierano, Brunero, Gremo, Aimo, Girardengo, Belloni e Binda furono i maggiori protagonisti e, volta a volta, vincitori del «Giro».

L'organizzazione, curata in modo encomiabile fino dal sorgere della bella manifestazione, fu in questi ultimi anni sempre maggiormente perfezionata specialmente da quando «La Stampa» ebbe a potenziarlo col suo «Gran Premio» che nel 1932 sarà il terzo della serie.

Col Giro del Piemonte, l'U. S. Torinese ebbe pure a creare corse ciclistiche minori, sempre disputatissime, e proprio nel decorso anno un'altra se n'è aggiunta e precisamente il Gran Premio Torricelli in memoria del grande Asso, gloria del ciclismo nazionale e socio dell'U. S. Torinese.

Nel 1932 diverse sono le manifestazioni ciclistiche che verranno organizzate dall'U. S. T. e, degno di particolare rilievo, il Gran Premio Venticinquennio per la disputa del Trofeo Siccardi.

Quest'anno l'U. S. T. non organizzerà corse di Campionato: sarà però una annata di intensa preparazione ciclistica che darà modo ai giovani di farsi luce e di bene attrezzarsi per le maggiori competizioni future.

«Papà Florio» tenne per così dire a battesimo l'U. S. T. nelle sue prime corse ciclistiche, dimostrando sempre la sua fiducia all'anziana Società a cui commetteva di volta in volta l'onore e l'onere delle più delicate ed importanti manifestazioni.

Il cav. Bertolino, succeduto ora nella trentennale carica di papà Florio, ha già dimostrata tutta la sua simpatia per i dirigenti dell'U. S. T. alla quale volle assegnare per il 1932 la organizzazione delle più belle prove ciclistiche su strada e su pista.

Accanto all'attività ciclistica, non meno curata fu quella per il *foot-ball*. Sono ancora vive nella memoria degli sportivi, specialmente torinesi, le belle e disputatissime battaglie che i bianco-celesti combatterono contro tutte le migliori squadre italiane. E quelli erano i tempi del più puro dilettantismo in cui le Società vivevano dell'entusiasmo dei dirigenti e dei soci ed i giuocatori erano paghi della gloria che acquistavano nelle estenuanti lotte sui campi di giuoco.

Attualmente l'U. S. T. è per così dire una scuola per gli appassionati del popolarissimo giuoco. Giovani elementi vengono tecnicamente curati da un ottimo *trainer* e, quando acquistano una certa abilità, l'U. S. T. è ben lieta di favorire i suoi allievi passandoli alle Società che esclusivamente praticano il calcio.

Altre attività sportive sono svolte dall'anziano Sodalizio e, specialmente in questi ultimi tempi, ha preso largo impulso il giuoco delle bocce che, inquadrato sapientemente nell'Opera Nazionale Dopolavoro, poggia ora su basi veramente tecniche e con una razionale disciplina.

E' notissima, particolarmente a Torino, l'Invernale Bocciofila, indetta dall'U. S. T., la quale nel decorso anno vide quasi un migliaio di partecipanti e che quest'anno è alla sua quindicesima edizione; tale classica gara si ripeterà il 27 febbraio p. v. ed i dirigenti si ripromettono di darle un particolare e maggior impulso perchè vorrà essere come l'apertura delle grandiose manifestazioni che sono nel programma delle Superiori Gerarchie per la «Primavera Torinese».

Nel 1931 l'U. S. T. fece disputare per la prima volta il magnifico Trofeo donato da S. E. Turati ed anche questa gara bocciofila si avvia a classificarsi tra le classiche del Piemonte.

Oggi alle 12 allo Stadium avranno luogo i festeggiamenti per il venticinquennio dell'U. S. Torinese. Sarà un grandioso raduno di vecchi e nuovi soci e di ammiratori della Società. Sarà pure un raduno di riconoscenza verso gli attuali dirigenti e specialmente verso il Presidente dott. cav. Porzio ed il Vice-presidente ing. cav. Giuglielmino, i quali con perfetta comprensione delle alte finalità dello sport in Regime fascista, nulla lasciano di intentato per la valorizzazione e l'inquadramento delle masse nelle varie attività sportive.

Pugilato

Bernasconi contro Petit Biquet e Pastor Milanes di fronte a Jacovacci

Milano, 23 notte.

Domenico Bernasconi si presenta domani, per la seconda volta dopo il suo ritorno in Italia, agli sportivi milanesi che lo seguirono e lo sostennero nei primi passi della sua brillante carriera. Suo avversario è il campione belga Petit Biquet. I due uomini si sono già incontrati sullo stesso «ring» del Palazzo dello Sport, sul quale salgono domani. Allora Petit Biquet seppe tenere in iscacco il più potente avversario. Ma Pasqualino ha compiuto progressi notevoli: boxa con più accortezza pur avendo conservato la potenza dei muscoli. Il milanese è nettamente favorito.

Nella stessa riunione Pastor Milanes avrà di fronte Jacovacci. Il cubano, che ha battuto fino ad oggi tutti gli avversari che in Italia gli sono stati opposti, ha nelle sue mani armi demolitrici. E' difficile che l'ex-avversario di Bosisio possa spuntarla. Per far ciò dovrebbe avere ritrovato la sua forma migliore.

Werter Arcelli, venuto in Patria per riposarsi, ha acconsentito a fornire un saggio dei progressi compiuti in America affrontando il giovane belga Kid Jome. Se Arcelli «tira» al massimo delle sue possibilità, il «Kid» belga ha la via della vittoria nettamente preclusa.

Aprirà l'interessante riunione al Palazzo dello Sport l'incontro fra De Laurentis, che il «match» con Rocchi ha posto in buona luce, e Zuccolini, un giovane che nella sua carriera è riuscito a strappare un «nullo» a Locatelli.

Una grande riunione di gala a Torino?

Parigi, 23 notte.

Secondo l'«Auto» di questa mattina, nel mese di febbraio verrà organizzata a Torino una grande riunione pugilistica di gala, alla quale prenderanno parte anche l'ex-campione europeo dei pesi medi, il belga René Devos, ed il campione mondiale della razza negra dei pesi medio-massimi Tarante. Mentre Devos verrà opposto al mulatto cubano Pastor Milanes, il negro Tarante affronterà il campione italiano dei medio-massimi Merlo Preciso.

Enorme attesa a Parigi per il «match» Carnera-Bouquillon

Parigi, 23 notte.

Il francese Bouquillon e Primo Carnera saranno lunedì prossimo al Palazzo degli Sports i principali attori della grande riunione pugilistica organizzata da Jeff Dickson; l'uno e l'altro sono pronti a scavalcare le corde del «ring» in condizioni fisiche e morali eccellenti. Si può dunque prevedere che si assisterà ad un formidabile assalto che terminerà con un k. o., poichè Bouquillon ed il suo colossale avversario posseggono un pugno di un vigore eccezionale. Evidentemente Carnera, campione mondiale dei supermassimi, crede di aver poco da temere dal bollente Bouquillon, al quale tuttavia ognuno riconosce una bella temerarietà ed un coraggio apprezzabile. Comunque, il confronto fra i due sanniti è destinato a fornire un emozionante «match». L'aspettativa per l'incontro è enorme.

Stamane l'«Auto» dedica a Carnera un entusiastico articolo in cui è detto che «è ben raro che si possa avere occasione di incontrare simili fenomeni di potenza fisica. Fino ad ora abbiamo visto colossi, ma nessuno ha prodotto ancora un effetto così formidabile. Carnera è il prototipo della forza erculea, e come Sansone lo si immagina facilmente capace di rovesciare le colonne del tempio mediante alcune spallate. Carnera è una specie di personaggio da leggenda. Ma sovrattutto, allorchè egli salta attraverso le corde del «ring», ogni immaginazione è sorpassata. Aiutato da una coltura fisica intensa, Carnera è giunto in possesso di una costituzione fisica notevolissima. Tutto in lui è ora armonia. Primo Carnera è diventato il modello di potenza del «boxeur».

I grandi trottatori delle scuderie italiane al «Prix d'Amerique» di Vincennes

Parigi, 23 notte.

L'attenzione di tutti coloro che si interessano di corse è in questi giorni rivolta a Vincennes, il campo di corse al trotto parigino ove si disputa la più grande prova internazionale della specialità del Continente e cioè il Prix d'Amerique, dotato di 200.000 franchi, sulla distanza di 2600 metri.

La tredicesima disputa

L'interesse degli ippici italiani è spiegabile quando si pensi che tra dei concorrenti, che saranno poi i veri protagonisti della corsa, sono cavalli che portano i colori delle scuderie italiane, cavalli che rispondono al nome di Hazleton, Plucky e Net Worth, nati in America, ma che la munificenza dei nostri proprietari ha accaparrato all'Italia; l'interesse dei trottofili dell'Europa intera è spiegato oltre che dalla notorietà che ha conquistato Hazleton, di cui Plucky è degno rivale, da innumeri battaglie internazionali, dall'importanza della posta.

Il Prix d'Amerique, istituito nel 1920, è alla sua tredicesima disputa, e solo ultimamente la sua dotazione è stata elevata; ma le corse internazionali in Francia, di cui il Prix d'Amerique è la sintesi, hanno una loro storia, che sarebbe troppo lungo ricordare, ma che è il motivo principale dell'interesse suscitato. Si sa che le due scuole differenti di trottatori: l'americana impostata su figura di una velocità sbalorditiva, la francese che vanta soggetti assai meno veloci, ma dal fondo eccezionale e dalla struttura ben più atletica, si sono in queste corse date battaglia per una superiorità a lungo discussa, per conquistare il mercato europeo, dato che, nel ramo dei trottatori lo scambio dei prodotti è ben più attivo che nel ramo dei puro sangue, e nello stesso tempo, per migliorare sempre più il cavallo militare, per il quale solo, in Francia, sono istituite le corse.

Dal 1900, anno in cui Caid, uno dei più grandi cavalli che siano giunti in Europa, riportò un brillante successo, al 1931, tutti i trottatori americani che si sono presentati a Vincennes sono stati clamorosamente sconfitti, malgrado molti fossero di una classe elevatissima, e l'allevamento americano avesse denunciato, al vaglio del cronometro, una superiorità enorme su quella francese.

Il terreno di Vincennes

La causa di queste débacles degli americani fu la pista, se pista si può nominare l'anello in terreno naturale di Vincennes. Costruito su una piazza militare, questo campo di corse è grandioso per installazioni di pubblico e di giuocatori; è spaventevole per i corridori. La pista si è formata col continuo andirivieni di cavalli sul prato, ed è stata corretta con carbone. E' un anello di due chilometri con una curva ad ampio raggio e due mezze curve a piccolo raggio, e un raccordo che permette di correre 2000 metri senza ripetere le piegate. Lo strato di sabbia è altissimo, senza sottosuolo resistente, e faticosissimo; ma il particolare più curioso è dato dalla discesa e dalla salita. Una discesa a rotta di collo di oltre 500 metri, che non è esagerato valutare al sei per cento, ove i cavalli non possono sviluppare velocità, troppo preoccupati di mantenere l'equilibrio, e, dopo un tratto quasi piano, una salita di oltre un chilometro, che fa arrivare i concorrenti sfiniti al traguardo. La difficoltà della pista la sanno i nostri crossmen, che vi hanno disputato, qualche anno or sono, il Cross delle Sei Nazioni, e che hanno trovato il percorso ben più faticoso di qualsiasi terreno naturale.

I cavalli americani si sono sempre trovati in difficoltà sulla discesa e privi di fiato a metà salita, ed i francesi, più robusti, li hanno sempre battuti. Per questi successi i trottatori francesi che il Governo cura direttamente, si sono sparsi per l'Europa a migliorare le razze dei vari Paesi e a dare prova del loro valore di corridori. La tournée europea di Uranie ha dimostrato che, anche su piste normali, i migliori trottatori francesi sono rivali temibili per gli americani, quindi, allorchè l'anno scorso l'imbattuto Hazleton si presentò a Vincennes, furono molti che previdero un nuovo disastroso collaudo e non esitarono a criticare l'audacia del proprietario.

Il più grande trottatore

Ma il trottatore francese attraversa un periodo di crisi, dovuto forse all'eccessivo fossilizzarsi su certi principi ed al non seguire il progresso che è l'anima di ogni sport, e Hazleton è il più grande cavallo da corsa che abbia prodotto l'America, che ancora ne deprecа la perdita. Costruito come un atleta, il cavallo del signor Palazzoli, avvantaggiato di 25 metri su Amazone B., l'unica francese di classe, seppe sbrogliarsi nella discesa, e nella salita la sua riserva di fiato veramente prodigiosa gli permise di vincere con tutto comodo. La sorpresa fu enorme, per lo stile della vittoria, e i francesi cominciarono a capire che anche gli americani valgono qualche cosa.

Quest'anno la Francia non può però allineare che i campioni dello scorso anno, chè i cavalli occorre anni per allevarli, e la probabilità di vittoria italiana, anche con Amazone B. alla pari di Hazleton, non può essere messa in dubbio, chè il tedesco Tizian, attratto al banchetto dalla vittoria di Hazleton dello scorso anno, sembra di classe pari al nostro campione. Il pericolo grave per Hazleton c'è, ma è rappresentato da Plucky e Net Worth, gli altri concorrenti italiani che ricevono 25 metri. Se Plucky, nuovo alla pista di Vincennes, non si squilibrerà nella discesa, in salita ha tanto fiato da rendere arduo l'inseguimento di Hazleton, più pronto in partenza, ma più anziano e che ha sempre corso alla pari di Plucky.

Apprendiamo stasera che il campo sarà ridotto perchè Tizian ha preferito starsene a Berlino e Neth Worth, passato da stamane in proprietà dei Fratelli Faccioli, ha nelle condizioni di vendita il forfait nell'«Amerique»; nullameno l'interesse non è diminuito.

Sarà una grande corsa, quale in Italia, per la deficienza organizzativa, non abbiamo mai potuto avere; una corsa che ha attirato a Parigi gli appassionati di tutta l'Europa, oltre a numerosissimi italiani, per i quali la grande speranza è che Hazleton e Plucky siano primi al palo d'arrivo.

A. M.

Il calcio nella serie B

Tre partite interessanti

Tre sono le partite di rilievo nel calendario della 17.a giornata: Palermo-Atalanta, Serenissima-Livorno e Vigevanesi-Padova. Questi confronti prendono risalto dal fatto che le squadre, le quali vi sono impegnate sono le stesse che attualmente attirano con le loro imprese gli sguardi del pubblico.

Delle tre partite che abbiamo nominato la più importante ai fini della classifica sembra quella di Vigevano. Pensando che la Cremonese, come dicono, sicuramente vincerà contro il Parma, e pensando al solo punto che separa nella graduatoria Padova e Cremonese, tornerà facile comprendere quale posta giuocherà la squadra veneta nell'incontro di domani. E' una partita questa, inoltre, che può dare un aspetto nuovo alla lotta non solo perchè può riportare in gruppo il Padova, ma anche perchè i Vigevanesi, vincendo, un'altra compagine entrerebbe con tutte le migliori intenzioni nella contesa dei primi posti. C'è chi dice che il Padova cominci ad accusare un rilassamento di forma, ma il risultato dell'incontro Pistoiese-Padova pare fatto apposta per tagliar corto a questa impressione. E' certo invece che la squadra di Vigevano si trova in condizioni di rendimento spettacolosamente floride e che i Vigevanesi di oggi, tanto per fare un esempio, non sono gli stessi che uscirono sconfitti dal campo di Villa Chayes. Le due squadre sono copiate press'a poco sullo stesso modello: hanno cioè un giuoco che è fatto di sostanza e di spirito agonistico e per questo forse soltanto il fattore campo risolverà l'incontro.

Il Livorno giuoca a Venezia una partita piena di incognite. Le probabilità che restano all'unità amaranto vengono sempre più assottigliandosi e la sua candidatura alla promozione si regge ormai soltanto su delle basi morali. Vincere a Venezia per un Livorno in condizioni normali non sarebbe un'impresa impossibile, ma disorientata come si trova ora la squadra non è facile concludere se il vantaggio della classe basterà a farle superare l'animoso undici di S. Marco. Da questo momento tutti gli incontri hanno un valore decisivo per il Livorno e una sconfitta può serbare conseguenze irreparabili.

Il Palermo ospiterà l'Atalanta: una squadra che ha le sue stesse prerogative di gioco ordinato e stilistico. Il rapporto però è invertito, poichè la forza del Palermo è presso che tutta all'attacco, mentre quella dell'Atalanta è in difesa.

Interessanti si presentano pure i confronti: Cagliari-Spezia, Monfalconese-Comense, Pistoiese-Novara. Quest'ultimo particolarmente dovrà confermare se la ripresa del Novara è tuttora in atto. Il Legnano infine, dopo cinque giornate di insuccessi, dovrebbe vincere finalmente contro il Lecco.

N. M.

Torino-Alessandria

La squadra alessandrina che scende oggi a Torino per incontrare i «granata» ha colto domenica scorsa una vittoria con punteggio fortissimo. E' dunque in ottime condizioni di efficienza ed in grado di battersi bene davanti al Torino. Per contro i concittadini hanno perso a Trieste due punti preziosi, ma non bisogna dimenticare che l'attacco era privo del suo condottiero, Libonatti, il quale sarà invece in campo oggi. Il Torino ha da difendere il terzo posto al quale è retrocesso in seguito alle ultime sfortunate prove. Si batterà quindi con decisa volontà di vittoria e, secondo le indicazioni della carta, ha le maggiori probabilità di successo.

La squadra è annunciata nella seguente formazione: Maina; Monti, Martin II; Janni, Giudicelli, Martin III; Baloncieri, Vezzani, Libonatti, Bo, Silano. Come si vede, mancheranno Bosia e Rossetti, il primo ferito alla mano destra ed il secondo contuso ad una caviglia. Farà invece la sua rentrée sui campi di gioco, dopo tre anni di assenza, Vezzani, il valoroso atout che la folla torinese non ha dimenticato e che si ripresenta in ottime condizioni di forma dopo di aver giocato buon numero di partite di preparazione nella squadra riserve.

Sui campi di neve

La festa della neve del G.U.F. a Limone Piemonte

Limone Piemonte, 23 notte.

Stamane, alle 7,30, giungeva il treno speciale della fiorente giovinezza della Riviera fiorita. Circa 300 goliardi, appartenenti al G.U.F., fra cui ragguardevole il numero delle studentesse. Essi venivano festosamente ricevuti da Limone, tutta rivestita di tricolori e letteralmente tappezzata di manifesti e striscioni inneggianti al Duce ed al Fascismo.

Alle 9,30 gli ospiti davano principio alle loro competizioni sciistiche con la gara di gran fondo. Notammo al punto della partenza il presidente del G.U.F. della Superba, dott. Auriggi, il dott. Giorgio Molfino, segretario politico del G.U.F., il geom. F. Grassoli, presidente dell'Ente Autonomo, col segretario dello Sci-Club rag. Samorè, il centurione dott. cav. Passalacqua, comandante la Coorte Universitaria «San Giorgio» M. V. S. N., Sacher dott. Edoardo, commissario Sezione Alpinismo del G.U.F., Renato Impiccini, segretario della Sezione sportiva, Frisiani D. C. Arrigo, cronometrista ufficiale, tutti della Giuria; ed ancora l'on. Barni, presidente della Federazione «Gente del mare e dell'aria», l'on. generale Tarabini, comandante il 5° Gruppo Legioni M. V. S. N., il comm. Giumelli, segretario particolare dell'on. Leale, Segretario Federale della Provincia di Genova, che giungerà stasera a Limone col generale Carini, Comandante il 1° Gruppo Legioni. Si attende pure S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia.

Sono pure giunti il generale S. E. Amantea, Comandante di Corpo d'Armata, il gen. Ascoli, Comandante la Divisione Militare di Cuneo, il colonnello Della Bona, Comandante il 1.o Regg. Alpini ed altri alti ufficiali dell'esercito e della M.V.S.N.

La magnifica manifestazione fu curata nei minimi particolari dai dirigenti del GUF e dallo Sci Club locale che si incaricò della organizzazione tecnica.

Il percorso della gara di fondo era di Km. 18 partendo dal campo Valbusa. La pista costellata di bandierine rosse e verdi si adagiava su uno spesso strato di neve di oltre un metro. La magnifica giornata invernale favorì la gara interessantissima cui assistevano centinaia di cultori dello sport bianco, fra cui graziose e leggiadre signorine in costumi sportivi sgargianti ed elegantissimi. Superata la borgata Fantino i concorrenti dovevano salire ai Mecci, al Divorzio, ai tetti Gross ed ai piani del Zitou (1600) per scendere a Cuniasard, e toccando «la Formica» e Cascina rossa, raggiungere il traguardo sul campo «Principe di Piemonte». La partenza fu data alle 9,30 dal presidente.

Ecco le classifiche:

Campionato ligure universitario di fondo (Km. 18): 1. Console Edoardo (GUF di Genova) in ore 1,9'5"; 2. Massone Luigi (idem) in 1,13'32"; 3. Cabigliera Silvio (idem) in 1,14'15"; 4. Spanò Umberto (id.) in 1,14'38"3/5; 5. Rodolo Carlo (idem) in 1,25'40"; 6. Pecorella Franco (idem) in 2,4'40". Seguono altri in tempo massimo.

Campionato ligure della M.V.S.N. di fondo - Coorte Universitaria di Genova (Km. 18): 1. Alberti Alberto, in ore 1,36'54"; 2. Costaguta Nello, in 1,37'46"3/5; 3. Matricardi Renato, in 1,38'5"3/5; 4. Piacentini Franco, in 1,39'44"2/5; 5. Baratta Carlo, in 1,40'2"2/5; 6. Damiano Ludovico, in 1,40'18"; 7. Trompi Oscar, in 1,44'10". Seguono altri in tempo massimo.

Campionato di mezzo fondo studenti Scuole Medie (Km. 10): 1. Rasevi Edoardo (Ist. Vittorino da Feltre) in 50'10"; 2. Bellei Leopoldo (Liceo A. Doria) in 56'40"; 3. Delapenne Luigi (Ist. Nautico) in ore 1,4'2"3/5; 4. Boscaro Enzo (Vittorino da Feltre) in 1,5'5"4/5; 5. Boggio Angelo (Liceo Colombo) in 1,11'0"; 6. Anselmi Enrico (Convitto Nazionale); 7. Martinelli Mario (Ist. Tecnico di Genova); 8. Capurro Mario (idem); 9. Fontana Pietro (idem); 10. Maine Andrea (Vittorino da Feltre).

Premi di rappresentanza: Campionato universitario ligure di fondo: Coppa d'argento della Società Nafta assegnata al GUF di Genova, primo classificato. - Campionato ligure di fondo Milizia Universitaria: Coppa del Comando 5.o Gruppo Legioni M.V.S.N. assegnata alla Coorte San Giorgio di Genova, prima classificata. - Campionato provinciale di mezzo fondo degli studenti medi: Coppa della Federazione Fascista di Genova assegnata all'Istituto Vittorino da Feltre, punti 15. - Targa Picchianti all'Istituto Tecnico di Genova, punti 23.

La premiazione avrà luogo a Genova.

Il calendario della provincia di Cuneo

Cuneo, 21 notte.

E' uscito il calendario ufficiale delle manifestazioni sciistiche che si svolgeranno in Provincia di Cuneo nella stagione invernale corrente. Esso comporta le seguenti prove:

24 *gennaio* 1932, *Vinadio*: Coppa Vignale. Gara di gran fondo valevole per il campionato provinciale. Gare a coppie di stile (Sci Club Vinadio).

31 *gennaio* 1932, *Vernante*: Gara di gran fondo e campionato provinciale del GUF (Sci Club Cuneo).

7 *febbraio* 1932, *Limone Piemonte*: Corsa di gran fondo valevole per il campionato provinciale (Sci Club Limone).

14 *febbraio* 1932, *Vinadio*: Coppa Valle Stura: velocità e stile (Sci Club Vinadio). Caccia alla volpe, libera a tutti (GUF di Cuneo).

21 *febbraio* 1932, *Limone Piemonte*: Coppa G. B. Bottero (Sci Club Limone).

28 *febbraio* 1932, *Crissolo*: Gara di fondo a squadre; inaugurazione ufficiale trampolino di salto (Sci Club di Crissolo).

6 *marzo* 1932, *Limone Piemonte*: Gara internazionale di salto (Sci Club Limone).

13 *marzo* 1932, *Entraque*: Coppa Entraque, gara a staffetta (GUF di Cuneo).

13 *marzo* 1932, *Crissolo*: Gara velocità, stile e slalom (Sci Club Crissolo).

20 *marzo* 1932, *Limone Piemonte*: Campionato femminile (Sci Club Limone).

In tutta la stagione verranno pure organizzate gite dai vari Sci Club locali.

I Campionati piemontesi studenteschi

Holtzner vince la gara di fondo

Clavières, 23 notte.

La mattinata limpida, d'un sereno cristallino, faceva prevedere una giornata magnifica di sole. Invece il tempo non ha voluto essere benigno e verso le ore 10 il cielo si è coperto rapidamente. Poco dopo si è iniziata una fitta nevicata, accompagnata da un vento freddo e molesto che non è riuscito però a diminuire lo slancio e l'entusiasmo dei goliardi, i quali si sono cimentati oggi nella gara di fondo.

Il percorso misurava circa quindici chilometri e toccava Clavières, Grangie Coche, Cresta Roscià, Col della Luna, Grangie Gimont, Clavières.

Questa gara, che chiuderà con quelle di domani, la settimana goliardica di Clavières, organizzata dal G.U.F. in unione allo «Sci Club» di Torino e patrocinata dalla «Stampa», ha portato in primo piano dell'ambiente sciistico studentesco piemontese, alcune figure esponenti della nuova generazione degne di nota, quali quella del giovane Peruzzi, classificatosi primo, e del signor Goria, classificatosi terzo nelle gare delle Scuole Medie ed entrambi nuovi alle manifestazioni ma assidui frequentatori della montagna ed abili sciatori.

Particolarmente accanita è stata la gara degli universitari, che è stata vinta da Holtzner, seguito immediatamente da Caroni, suo più diretto antagonista anche nelle gare passate.

Il duello dei due noti campioni piemontesi si ripete da alcuni anni con alterna sorte e quest'anno la fortuna ha favorito Holtzner. Il suo avversario è stato forse particolarmente contrastato dalla sciolina errata, come è capitato del resto a numerosi concorrenti, in quanto la neve fresca e la temperatura più rigida hanno mutato le condizioni della neve, da quelle che era possibile supporre poco prima della partenza.

La gara si è svolta senza incidenti, vigilata dagli organizzatori signori Chabod, dott. Gaudino e cronometrista cav. Chiappella.

Ecco la classifica:

Universitari: 1. Holtzner Guglielmo di Torino, in ore 0.59'43" 8/5; 2. Caroni Lorenzo di Torino, in 1,3'48"; 3. Pergrem Michelangelo di Torino, in 1,4'46" 1/5; 4. Bonicchi Maurizio di Torino, in 1,7'30"; 5. Gilardino Leo di Torino, in 1,8'54"; 6. Bava Giovanni; 7. Cena Adolfo; 8. Pannera Sergio; 9. Vigna Armando; 10. Lavioso Cesare, ed altri che sono giunti in tempo massimo.

Studenti Scuole Medie: 1. Peruzzi Luigi di Torino, in 1,12'2" 2/5; 2. Bertolini Aldo di Biella, in 1,12'7" 3/5; 3. Goria Deda di Torino, in 1,17'44"; 4. Bardel Gherardo di Torino, in 1,21'20"; 5. Martiny Francesco di Torino, in 1,21'34" 2/5; 6. Ramella Sandro di Biella; 7. Cardolle Mario di Biella; 8. Biasi Luigi di Biella; 9. Ceccato Aulo di Biella; 10. Piacenza Gino di Torino. Seguono altri 15 classificati in tempo massimo.

Da notarsi la piccola percentuale di ritirati che non raggiunge il 5 per cento dei partiti.

Domani avrà luogo, come è noto, la gara combinata di «slalom» e salto per la quale è in palio un'artistica coppa, dono del Consiglio Provinciale dell'Economia ed un'artistica medaglia offerta dalla «Stampa».

I ferrovieri sciatori

Il Gruppo sciatori ferrovieri, di recente costituzione, ha indetto per oggi la prima gita sociale che si svolgerà sui campi di neve di Bardonecchia. Il ritrovo dei partecipanti è fissato per stamane alle ore 7 alla stazione di Porta Nuova.

Il nostro Concorso pronostici

Le classifiche del secondo e terzo tagliando

Il secondo tagliando del nostro Concorso pronostici per la 16.a giornata del Campionato di calcio, si riferiva all'incontro delle partite Genova-Pro Patria, Milan-Roma, Fiorentina-Bari, i cui risultati sono stati i seguenti: 4-1, 1-2, 2-1.

In base a questi risultati, essendo segnati 15 punti per l'esatto pronostico della prima partita, 12 per la seconda e 9 per la terza, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 36: Bertoncelli Erasmo, Sesto Calende.

PUNTI 27: Bossola Giovanni, Torino; Conti Camillo, Reg. Margherita; Cordone Giuseppe, Novi Ligure; Dellatorre Francesco, Torino; Dellepiane Nicola, Sestri Ponente; Vara Ugo, Moncalieri; Goria Carlo, Gottolino Prassilia, Torino; Mascaro Mario, S. Damiano d'Asti; Mirabelli Lorenzo, Torino; Polacchini Adolfo, Bologna; Polo Bartolomeo, Fubini; Romaulni Lina, Torino; Sambo Ferruccio, Pinerolo.

PUNTI 24: Gardoni Arcisio, Giacchino Ugo, Giordano Paolo, Giulio Cesare, Oporti Bartolomeo, Oreste Bianchi, Torino.

PUNTI 21: Adorno Ladino, Almese; Allinatti Giovanni, Azzani Vittorio, Bernascone Giuseppe, Bertolino Giachino, Torino; Bertolotti Eildio, Collegno; Coggiola Giuseppe, Torino; Costanzini Umberto, Costanzini Max, Vignola; Coveri Giuseppe, De Caroli Romo, Ellena Michele, Torino; Ferraroni Giovanni, Pinerolo; Ghiglieno Giovanni, Giacomasso Nino, Lucchetti Vittorio, Torino; Mossa Italo, Biella; Papini Aldo, Roma; Peradotto Mario, Torino; Perucca Pietro, Alba; Renna Antonio, Riccardo Isabella, Rovella Dario, Salvi Pietro, Sandretti Pietro, Torino; Striglia Carlo, Chivasso; Torasso Luigi, Visca Francesco, Torino.

Il terzo tagliando del nostro Concorso pronostici della 16.a giornata di calcio si riferiva all'incontro delle partite Napoli-Brescia, Lazio-Pro Vercelli e Casale-Bologna, i cui risultati sono stati i seguenti: 1-1, 0-0, 1-0.

In base a questi risultati, essendo segnati punti 15 per l'esatto pronostico della 1.a partita, 12 per la 2.a e 9 per la 3.a, i partecipanti al nostro Concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

PUNTI 24: Magnani Giovanni, Torino.

PUNTI 15: Acromasso Carlo, Asti; Adorno Ladino, Almese; Aimo Giuseppe, Torino; Allocco Stefano, Savigliano; Annone Pietro, Barone Carlo, Bassardo Luciano, Belinghi Leonida, Belocchio Antonio, Bertolino Giacchino, Torino; Bertoncelli Erasmo, Sesto Calende; Bifoni Arturo, Genova; Bonaccosa Eugenio, Boria Giuseppe, Rotal Memo, Bortolin Ferruccio, Bressa Giuseppe, Bressa Antonio, Torino; Bravetti Umberto, Oleggio; Cappelli Aldo, Torino; Caprile Angelo, Alassio; Cena Aldo, Torino; Conti Gina, Capodimonte; Coveri Giuseppe, D'Amelio Costantino, Dassano Mario, Decaroli Remo, Delbosco Antonio, Dellatorre Francesco, Torino; Dellepiane Nicola, Sestri Ponente; De Marchi Franco, Dehani Angelo, Diego Anacleto, Durando Beppe, Ferrero Aldo, Ferrero Michele, Foglia Giuseppe, Torino; Calcelo Maria, Pozzo Strada; Gallo Camillo, Gallo Giovanni, Castaldi Angelo, Gatti Alberto, Gennari Giovanni, Gherardi Gherardo, Ghiglieno Giovanni, Giordano Carlo Vittorio, Giordano Paolo, Torino; Golzio Alfonso, Biella; Gottolino Prassilia, Grenci Giuseppe, Gullino Giovanni, Lino Ernesto, Torino; Loda Carlo, Brescia; Lussardi Luigi, Massasso Benvenuto, Mancinelli Augusto, Marsiletti Alessandro, Mattio Giovanni, Torino; Messina Gianni, Bari; Mossa Italo, Biella; Mola Giovanni, Mulinacci Piero, Negri Armellino, Torino; Poletti Gaudenzio, Novara; Pugno Marisa, Torino; Rapetti Giuseppe, Ratti Giovanni, Remenna Francesco, Riccardo Isabella, Rivoletta Gustavo, Torino; Rosano Antonio, Santrà; Sacchetti Cesare, Torino; Sambo Ferruccio, Pinerolo; Sandretti Pietro, Santagostino Giorgio, Savoia Amedeo, Torino; Scaini Giuseppe, Varese; Scalafiotti Carlo, Sconamiglio Renzo, Senor Antonio, Scala Giovanna, Siriziini Alda, Tibaldo Adolfo, Ughetto Giovanni, Vecchi Loria, Werter Verani, Verde Ferdinando, Torino; Visio Michele, Casale Monf.

S. E. Starace assiste alle eliminatorie del campionato di tiro alla fune

Roma, 23 notte.

Hanno avuto luogo nel pomeriggio di oggi allo Stadio del Partito, le eliminatorie per la disputa del campionato nazionale dopolavoristico di tiro alla fune. Si sono presentate complessivamente 32 squadre: sedici per il peso libero, sedici per il peso limitato. Le prove sono state molto interessanti, e il comportamento dei partecipanti molto combattivo. Belle le prove fornite dalle squadre di Corticella (Bologna) e di Maccarese.

Mentre si svolgeva l'incontro fra le squadre di Laveno e di Corticella, è giunto allo Stadio S. E. Starace Segretario del Partito e Presidente dell'O.N.D. Il Segretario del Partito, che è stato salutato alla voce dai dopolavoristi che erano presenti sul campo, si è interessato delle prove e ha molto ammirato l'incontro delle squadre suddette. S. E. Starace si è trattenuto brevemente allo Stadio, quindi, salutato dagli alalà dei presenti, si è allontanato.

Dopo le gare di oggi la Giuria ha proceduto alla classifica delle prime squadre. Per la disputa delle finali sono rimaste in gara le seguenti squadre: Peso libero: Dopolavoro Bonifica Maccarese (Roma), Dopolavoro di Laveno (Como). Peso limitato: Dopolavoro Onno (Como) e Dopolavoro Monopoli di Stato di Bologna. Al terzo posto per la prima categoria, la Giuria ha classificato la squadra di Savona, e al quarto quella di Corticella (Bologna) che l'anno scorso vinse il Campionato. Nella categoria del peso limitato, al terzo posto è stato classificato il Dop. Vigili del Fuoco di Venezia, e al quarto il Dopolavoro di Boscomarengo (Alessandria). Le altre classifiche saranno pubblicate domani.

La finalissima della Coppa Filippini

Oggi alle ore 14,30, sul campo AFAST (Corso Ponte Mosca angolo Via Tronzano) avrà luogo la partita di finalissima della Coppa Filippini di 1.a Categoria.

A contendersi l'ambito premio, si troveranno di fronte per la prima volta le fortissime squadre del Dopolavoro AFAST e S. C. Michelin, che dopo aver vinto brillantemente i propri gironi eliminatori, non mancheranno di interessare vivamente il numeroso pubblico che accorrerà certamente ad assistere alla disputa dell'importante incontro.

Seguirà, alle 15,45, la gara di ricupero di 2.a Categoria fra le squadre del C. V. Susa B e Stampa B che si presenta interessantissima agli effetti della classifica.

NOTIZIARIO

PARIGI. — Il popolare ciclista austriaco Max Bulla si accinge a partire per l'America ove parteciperà alle sei giorni di Chicago e di New York. Egli s'imbarcherà il 27 gennaio. Tornerà in Francia il 14 marzo per partecipare il 27 alla Parigi-Roubaix. Poi dal 4 al 10 aprile correrà la sei giorni a Parigi e probabilmente dal 17 aprile al 7 maggio il Giro ciclistico di Germania. Quindi, dopo avere partecipato ad altre prove francesi e svizzere, egli prenderà parte al Giro ciclistico di Francia.

NEW YORK. — Primo Carnera, per mezzo del suo legale, ha convenuto in giudizio il campione mondiale dei pesi massimi Max Schmeling per violazione di contratto, non avendo egli osservato l'accordo firmato il 13 gennaio 1931 che garantiva a Carnera lo svolgimento di un incontro valevole per il campionato mondiale. Carnera per tale violazione, chiede un indennizzo di 100 mila dollari.

— Il campione dei pesi massimi Max Schmeling e Jack Sharkey hanno firmato un impegno per incontrarsi in un match di 15 riprese per il campionato mondiale

CRONACA CITTADINA

La Fiera dei vini e il raduno vitivinicolo

Inaugurati da S. E. il Sottosegretario Marescalchi

Ieri mattina, proveniente da Roma, è giunto nella nostra città S. E. il prof. Arturo Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e alle Foreste, venuto ad inaugurare la Fiera dei vini e la Mostra campionaria, organizzata dal Gruppo del Commercio enologico della nostra Federazione del Commercio sotto gli auspici della Federazione nazionale del Commercio enologico ed oleario, nonchè il Raduno vitivinicolo piemontese.

Alla stazione di Porta Nuova per ricevere il Sottosegretario di Stato si erano raccolte le massime Autorità cittadine, da S. E. il Prefetto Umberto Ricci, al Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, il rappresentante del Segretario Federale Gastaldi, cav. Gazzotti, ai dirigenti le Federazioni del Commercio e degli agricoltori on. Vianino e comm. Cravino, al Presidente del Comitato esecutivo della Fiera cav. Botta, al gr. uff. Ehreufreund e ad altri molti.

Visite a istituti agricoli

L'on. Marescalchi, che è giunto accompagnato dal suo capo di Gabinetto comm. Lapenna, dal prof. Mondonesi del Ministero dell'Agricoltura, dal comm. Viola e dal cav. Valentino rispettivamente presidente e segretario della Federazione nazionale del Commercio enologico e dal comm. Cavazzana, direttore dell'«Unione vini», ha dedicato gran parte della mattinata alla visita di importanti istituti agricoli cittadini. Egli ha così visitato l'Ispettorato agrario regionale dove è stato ricevuto dal direttore prof. Remondino, la stazione di chimica agraria sperimentale diretta dal prof. Scurti, l'Osservatorio di fitopatologia diretto dal prof. Voglino e l'Associazione Agraria piemontese, accolto dal presidente avv. comm. De Vecchi, dai due vice-direttori marchese Incisa e dottor De Gracia. Quindi, accompagnato dal Podestà, dall'on. Vianino, da S. E. Bisi, dai due vice-Podestà avv. Gianolio e ing. Silvestri, dall'ing. De Vecchi, dall'avv. comm. Tamagnone, dal comm. Pennaroli, si è recato a visitare il mercato della carne in piazza Emanuele Filiberto, lo spaccio cooperativo di frutta e verdura, organizzato dalla Federazione degli Agricoltori ed il mercato del pesce. Alle 10,30 ha preso parte ad una seduta del Consiglio di amministrazione dell'Istituto federale di Credito agrario, di cui è consigliere e che è presieduto dall'ing. Tournon, Podestà di Vercelli.

Poco prima di mezzogiorno S. E. Marescalchi si è recato a Palazzo Cavour, per la presentazione dei dirigenti il commercio piemontese. Ricevuto dal Presidente federale on. Vianino, con il quale era anche il Podestà conte Di Revel, dal vice-Presidente gr. uff. Donvito e A. Stradella, dal segretario generale avv. Poletti, dal segretario amministrativo comm. Montiglio, e da tutti i membri del Direttorio provinciale, S. E. Marescalchi ha visitato le sale di rappresentanza e gli uffici dello storico palazzo ed è poi passato nella sala rossa dove erano radunati tutti i dirigenti di Torino e della provincia. L'on. Vianino ha rivolto un caloroso saluto al Sottosegretario, il quale ha risposto con vibranti parole.

In piazza Vittorio Veneto

S. E. l'on. Marescalchi, attorniato da tutte le Autorità cittadine, alle 15 ha poi inaugurato la Fiera e Mostra Vinicola, ospitata nel grandioso padiglione di piazza Vittorio Veneto. Il Sottosegretario è giunto in automobile, salutato all'ingresso dalla Marcia Reale e da «Giovinezza» suonate dalla banda dell'Istituto Bonafous. Una numerosa folla di cittadini lo ha applaudito, mentre le Autorità gli presentavano i loro omaggi. S. E. Marescalchi ha tagliato il nastro tricolore teso attraverso l'ingresso, e il gruppo delle Autorità ha preso posto al centro del padiglione, attorniato dal fitto stuolo degli invitati.

Fra le Autorità ricordiamo le maggiori, e cioè S. E. il Prefetto Ricci, il Segretario Federale Gastaldi, il Podestà conte Thaon di Revel coi vice-Podestà prof. Silvestri e avv. Gianolio, col segretario capo al Comune comm. Gai, il sen. gen. Petitti di Roreto, l'on. Vianino, l'on. Bisi, gli on. Olmo e Alice di Vercelli, il comm. Viola della Federazione nazionale enologica, il grand'uff. Anselmi rettore della Provincia, il prof. Pivano rettore dell'Università, il cav. uff. Fusari in rappresentanza del Questore, il comm. Cravino, il comm. Tamagnone e il comm. Zavattiero in rappresentanza degli agricoltori, il prof. Scala della cattedra ambulante di agricoltura di Torino, il dottor Nicola della Cattedra ambulante di Vercelli, il comm. Morino presidente del Comitato piemontese per la pesca, il cav. Vaschetti presidente della «Famija», i rappresentanti di tutte le Associazioni commerciali, economiche, sindacali. La Federazione fascista del commercio, dal cui seno è partita l'iniziativa della manifestazione, era rappresentata, oltre che dal presidente on. Vianino, dal vice-presidente gr. uff. Donvito, dai presidenti di gruppo e dal segretario generale avv. Poletti. Gli onori di casa erano fatti dal Comitato Esecutivo della Fiera con a capo il proprio presidente cav. Botta, presidente del Gruppo enologico della Federazione del commercio. Ha preso prima la parola il cav. Botta, a nome del Comitato della Mostra e Fiera, il quale, dopo aver ringraziato il rappresentante del Governo e le Autorità, ha rilevato le ragioni morali e materiali per cui Torino continua la tradizione della sua Fiera enologica, che risale al 1863, e, cordialmente applaudito, ha terminato accennando agli sviluppi della manifestazione, che saranno attuati negli anni prossimi.

Ha parlato in seguito l'on. Vianino, che, dopo aver espresso la gratitudine della Federazione torinese del commercio al rappresentante del Governo, ha accennato alla tradizione della Fiera enologica, una delle più illustri della nostra economia rurale, ha ricordato la «superba vicenda vitivinicola della nostra terra piemontese», ed ha affermato che Torino vuole essere, ora più che mai, il centro animatore e propulsore di nuove energie per rinverdire il glorioso primato dell'industria vinicola. L'oratore ha continuato:

«L'agricoltura, che fu e resta il cespite generoso della fortuna più prospere e durevoli della razza, ha oggi, per la necessità dei suoi sviluppi e del suo rendimento, bisogno di una stretta alleanza con il commercio, ausilio primo e più sensibile ed efficace di ogni attività produttrice. Vi sono alleanze forzate dalle provvisorie circostanze ed altre imposte invece dalla natura stessa dell'età e degli eventi durevoli: tale quella che agricoltura e commercio unisce in una naturale attrazione felice realtà. La collaborazione corporativa qui mirabilmente si manifesta, sancendo un accordo che la natura stessa sollecita, il comune interesse sprona, la promessa non fallace di un bene collettivo premia».

L'on. Vianino ha terminato rivolgendo il devoto pensiero al Duce, ed è stato applauditissimo.

Il discorso del Sottosegretario

Da ultimo ha parlato S. E. Marescalchi, il quale ha fatto una vivace e interessante improvvisazione. Dopo aver salutato «i vecchi amici di Torino» ed averne elogiata l'iniziativa, che tende a mettere in luce la maggiore e più genuina ricchezza del Piemonte, egli ha auspicato ad un maggiore sviluppo della Mostra, la quale potrà così ospitare le gare fra i più famosi vini italiani, cooperando a farli diventare famosi non solo di nome, ma anche di fatto. L'oratore ha notato poi, con malinconia, che sta morendo in Italia il gusto, l'amore per il vino, il che è grave cosa. La verità è che val meglio, anche per le signore, un bicchiere del nostro vino schietto che, ad esempio, il caffè che ci viene di fuori. Da duemila anni il popolo nostro beve vino, eppure è sempre forte, e fa stupire il mondo. Bisogna distruggere alcune pericolose pregiudiziali. L'alcoolismo miete vittime assai più nei paesi i quali non producono vino, che non nei paesi viticoli.

Tali vittime sono annualmente, in Italia, 10 su un milione di abitanti, mentre superano di molto il mille in America, in Inghilterra e in Belgio, ecc. I coscritti più sani e robusti d'Italia sono forniti dal distretto di Velletri, ove ogni persona adulta beve in media due litri di vino al giorno. Così dicasi della prolificità della razza, la quale è maggiore ove si beve vino e minore ove si bevono liquori e alcoolici affatturati.

Ma l'oratore ha ricordato anche il pregio materiale del vino, nel suo valore come prodotto, nella ricchezza di cui è origine, dalla sua coltivazione al suo commercio. E ricordando la protezione concessa dal Governo ai vini, ha incoraggiato l'iniziativa torinese, così ben pensata ed organizzata. Da ultimo S. E. Marescalchi ha tributato una lode al nostro popolo rurale, laborioso, sobrio e risparmiatore, ed inneggiando al Re ed al Duce ha chiuso, fra fervidi e lunghi applausi, il suo dire.

Mentre un gruppo di coristi della Società «Borgo Po» canta alcune canzoni agresti, diretti dal maestro cav. Davino, il Sottosegretario di Stato e le Autorità iniziano il giro dei numerosi «box» installati nell'ampio ed elegante padiglione, a cominciare dalla interessante Mostra collettiva organizzata dai principali Comuni vinicoli piemontesi. La visita, durante la quale Sua Eccellenza manifesta a più riprese il proprio elogio e compiacimento, dura circa mezz'ora; e quindi, salutati da nuovi applausi, il Sottosegretario e le Autorità lasciano il luogo, per recarsi al raduno viti-vinicolo.

Il raduno viti-vinicolo

Questo ha avuto luogo nella Sala del Consiglio Provinciale dell'Economia. Vi hanno partecipato insieme alle Autorità, che avevano già presenziato all'inaugurazione della fiera, molti studiosi dei problemi agricoli e molti viticultori del Piemonte e della Liguria. S. E. Marescalchi, salutato da vivi applausi, ha preso posto al tavolo della presidenza, insieme al Podestà dottor Thaon di Revel, all'on. Vianino, al conte Michelini di San Martino ed al prof. Montanesi, direttore dei Servizi di enologia al Ministero.

Il dott. Thaon di Revel, quale Podestà e presidente della Federazione dell'Agricoltura, ha salutato il Sottosegretario e gli ha pòrto un cordiale benvenuto, a nome dei viticultori piemontesi, elogiandone la fervida opera diretta a difendere la viticoltura ed a proteggere insieme un'attività così importante dell'agricoltura nazionale.

Ha preso quindi la parola S. E. Marescalchi, il quale, dopo aver ricordato brevemente le vicende dell'agricoltura negli ultimi decenni e l'avvicendarsi di periodi di prosperità, nei quali si cercava di produrre molto, senza curare la qualità, con i periodi di dura crisi, assai più aspri di quelli attuali, l'oratore ha parlato delle circostanze che caratterizzano l'attuale situazione della viticoltura, affermando quindi che la soluzione di ogni problema potrà avvenire soprattutto orientando la produzione verso i vini tipici e le uve da tavola. S. E. Marescalchi ha quindi illustrato diffusamente le possibilità che si presentano in tali campi della produzione viticola: ha accennato ai saldi provvedimenti ormai presi per la difesa dei vini tipi ed ha sostenuto la necessità di una vasta e razionale produzione delle uve da tavola.

Dopo aver auspicato un maggiore consumo dei prodotti della viticoltura, cioè dell'uva, del vino e delle bevande dissetanti a base di vino, dotate però di basso tenore alcoolico, S. E. Marescalchi ha concluso manifestando il proprio ottimismo sull'attuale situazione dell'economia viticola.

Vivissimi applausi hanno salutato il fervido discorso del Sottosegretario. Hanno seguito quindi le esposizioni dei relatori. Il prof. Giuseppe Todeschini, della Stazione enologica di Asti, ha parlato della produzione dei vini tipici, illustrando le caratteristiche dei vitigni e dei vini piemontesi, nonchè della ricostruzione dei vigneti nella nostra regione. Poi il prof. Alfredo Mazzei, docente della Scuola Agraria di Alba, ha trattato delle uve da tavola, delle qualità di uve preferibili in Piemonte e delle norme più adatte per la loro coltura e per la conservazione e lo smercio dei prodotti, dai quali ha presentato ai convenuti alcuni interessanti e saporosi campioni.

I due relatori sono stati molto applauditi ed hanno infine ricevuto le congratulazioni di S. E. Marescalchi e delle Autorità.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Nel Fascio di Bibiana.* — In data d'oggi ho chiamato a far parte del Direttorio del Fascio i seguenti camerati: Curti dott. Giovanni, Richard Francesco, Michialino Federico, Masselli Lorenzo, Moreno Michele.

«*Nel Fascio di Rubiana.* — Il camerata Bruno Pierino è esonerato dalla carica di membro del Direttorio. A sostituirlo ho nominato il camerata Girodo Rinaldo. Su proposta del Segretario Politico ho autorizzato la riammissione al Fascio per il camerata Bertolo Giocondo di Antonio.

«*Nel Fascio di Levone.* — Il Segretario Politico, sig. Bertot, è dimissionario dall'incarico per incomprensione dei suoi doveri. A sostituirlo ho nominato, quale Commissario, l'Ispettore Federale ing. Piero Gambotto.

«*Nel Fascio di Traves.* — In data odierna nomino il camerata Bersagna Giovanni Cesare, Segretario Amministrativo, in sostituzione del camerata Molliner Francesco, trasferitosi a Mezzenile.

«*Il Segretario Federale del P.N.F.*: «ANDREA GASTALDI».

Adunata generale del G.U.F.

Andrea Gastaldi parlerà agli studenti

Il G.U.F. comunica:

«Per martedì 26 p. v., il Gruppo Universitario Fascista «Amos Maramotti» convoca tutti i propri iscritti al Teatro Balbo. Il Segretario Federale e Membro del Direttorio Nazionale del P.N.F. Andrea Gastaldi parlerà alla grande famiglia goliardica torinese. Saranno inaugurati il gagliardetto del Gruppo Fascista Studenti Medi «Pierino Delpiano» e le «fiamme» delle seguenti scuole: Licei Gioberti, Cavour, D'Azeglio, Alfieri, Scientifico; Istituti G. Sommeiller, Magistrale Domenico Berti, Industriale, Sociale; Scuole Maria Laetitia, Quintino Sella, Paolo Boselli. La mamma del Martire fascista Pierino Delpiano terrà a battesimo il vessillo che ricorderà agli studenti il nome e il sacrificio dell'eroico giovinetto. Adunata obbligatoria. Gli studenti si troveranno, alle ore 10, alle sedi delle rispettive Facoltà o Istituti, donde, al seguito dei loro Fiduciarie, muoveranno verso il Teatro Balbo. Le studentesse, invece, si troveranno direttamente nell'atrio del Balbo, alle ore 10,30. Camicia nera e berretto goliardico».

Il Comitato degli Intellettuali dal Segretario Federale

Ieri il Segretario Federale ha ricevuto alla Casa Littoria il Comitato del Sindacato Regionale degli Intellettuali. Oltre il gr. uff. Pietro Gorgolini, presidente del Comitato, erano presenti il maestro Alfano, ing. Bernocco, dott. Bertuetti, architetto Molla, signora De Pol, baronessa Paola Bologna, signora Verena, cav. Spadavecchia, prof. commendatore Bertone in rappresentanza del cav. di gr. croce Broglia, avv. Valentino [illegible], cav. uff. Timossi, gr. uff. Matteo Ceirano, avv. Carlo Melorino, gen. Gramantieri, prof. Guerrini, dott. Bergesio, prof. Grignolo, prof. Zucchetti, dott. Vighezzi, prof. Modena.

Pietro Gorgolini, dopo aver presentato i membri del Comitato ha brevemente detto dell'efficenza dell'organizzazione che raccoglie gli intellettuali di tutto il Piemonte. Il Segretario Federale si è compiaciuto per l'attività organizzatrice svolta fino ad oggi, estendendo un vivo plauso a tutti gli associati per i contributi versati a favore dell'Ente Opere Assistenziali. Andrea Gastaldi si è quindi trattenuto su alcuni problemi inerenti le diverse categorie degli intellettuali assicurando per la risoluzione di essi l'interessamento della Federazione Provinciale.

Drammatica storia di una fidanzata

Pietoso racconto provocato da una querela per lesioni presentata dal fidanzato - Le due dichiarazioni di un medico - La denuncia dell'autorità di P. S. contro il querelante

Il dentista Silvio Allasio, di 32 anni, abitante in via Nizza 166, circa una settimana fa si presentava al funzionario che dirige il locale Commissariato di Polizia per raccontare un drammatico episodio del quale, secondo lui, egli era stato la vittima.

Il giorno prima — questo in sostanza il racconto dell'Allasio — egli era stato aggredito in casa da due signorine, una delle quali era la sua ex-fidanzata Doralice Orlandi, di 25 anni, abitante in via Mazzini 37, e, durante la colluttazione aveva riportato alcune lesioni. Siccome il dentista intendeva querelarsi contro le due ragazze, il funzionario lo invitava a farsi visitare da un medico e a farsi rilasciare un certificato.

Infatti, seguendo il consiglio ricevuto, l'Allasio ritornava il giorno successivo e presentava un certificato medico nel quale era detto che le lesioni, riscontrate sul viso del dentista, erano guaribili in una decina di giorni.

Dopo l'idillio

Ma la faccenda doveva, anzichè fermarsi a questo punto, assumere, per iniziativa del funzionario di P. S., una piega assai diversa e concludersi in un modo imprevedibile per il dentista.

La Orlandi veniva invitata a presentarsi nell'ufficio del Commissario per essere interrogata sul movente che l'aveva spinta a commettere in danno dell'ex-fidanzato l'atto violento.

La ragazza, impressionata specialmente dalle conseguenze della querela sporta contro di lei, con le lacrime agli occhi finì col fare una dolorosa narrazione della triste esistenza incominciata, per lei dal giorno in cui aveva conosciuto e stretto relazione con l'Allasio.

Ciò era avvenuto circa tre anni fa. I due giovani si erano incontrati casualmente per via, si erano accompagnati e quindi avevano fissato un appuntamento per il giorno successivo. Da allora si erano visti tutti i giorni; poi la Doralice aveva preso a frequentare la casa del dentista. Coll'andar del tempo la relazione divenne intima e la ragazza, un giorno, non riuscendo a nascondere il suo smarrimento, confessò all'Allasio di essere madre. Il dentista non si preoccupò di questo nuovo fatto e assicurò anzi la ragazza dicendole che, dopo l'evento, l'avrebbe sposata.

Cominciarono infatti i preparativi per il matrimonio e la ragazza accettò la proposta del fidanzato, quella cioè di andare ad abitare con lui. Il 30 settembre 1931 essa, in una clinica privata, diede alla luce un bimbo. Da quel momento, per la giovane madre incominciò un calvario. Il bimbo le veniva tolto e consegnato all'Istituto dell'Infanzia abbandonata; poi, rimessa in salute e ritornata in casa del fidanzato, la giovane non trovò più quella pace che tanto aveva sognato.

Uno strano cambiamento era avvenuto nell'Allasio. Forse l'eccitazione nervosa di cui sovente era preda, era dovuta agli affari che non avevano più lo stesso andamento come per il passato e per la preoccupazione che gli dava il pensiero di dover pagare una multa di circa otto mila lire per aver omesso di denunciare l'apertura del gabinetto dentistico all'Ufficio tasse. Comunque, vittima di tutto ciò, fu la Orlandi la quale dovette subire le sfuriate del fidanzato. E tutti i tentativi fatti dalla giovane per tranquillizzarlo, riuscirono vani.

Strana preparazione al matrimonio

Il dentista — continua il racconto della ragazza — dopo qualche tempo, divenne anche violento e più di una volta sfogò sulla fidanzata le sue furie lasciandole il corpo coperto di lividi. Egli soprattutto si lamentava di non aver mezzi per pensare alla famiglia. Fra l'altro doveva pagare ancora cinque mila lire delle ottomila di multa e, sapendo che il padre della ragazza aveva dei risparmi, esigeva che questa si facesse dare da lui i denari che gli occorrevano.

Di giorno in giorno la situazione creatasi fra i due giovani diventava insostenibile. La Orlandi, sempre sperando che il dentista si decidesse a regolare la loro posizione, sopportava con rassegnazione ogni maltrattamento. Anzi, più di una volta essa aveva promesso al dentista che, una volta sposati, il padre di lei non avrebbe rifiutato aiuti.

Lo scorso maggio, dopo una violentissima scenata durante la quale l'Allasio si abbandonò a vie di fatto, la ragazza lasciò quella casa per rifugiarsi presso i suoi parenti che abitano appunto in via Mazzini, 37. Non trascorse una settimana che il dentista si recò dalla ragazza per pregarla di ritornare con lui. Egli si dimostrava pentito di quanto era accaduto e assicurava la Orlandi e i parenti che avrebbe fatto tutto il possibile per affrettare il giorno del matrimonio. Tanto disse e tanto fece che la giovane donna si lasciò convincere e ritornò presso di lui. Purtroppo nulla era cambiato. Fin dal primo giorno in cui la ragazza rimise il piede nella casa del dentista, le scenate ripresero sempre sullo stesso tono.

L'epilogo di questo dramma, si ebbe circa una settimana fa. Stanca di quella vita di sofferenze e viste crollate tutte le speranze sul ravvedimento del fidanzato, la donna abbandonò definitivamente la casa dell'Allasio. Anzi, fuggì, così com'era, dopo una scenata violentissima. Questa volta la ragazza era decisa a non far più ritorno. Siccome però nella casa dell'Allasio essa aveva lasciato tutti i suoi indumenti, il giorno successivo pregò la sorella di recarsi dal dentista per ritirare a suo nome ogni cosa; essa stessa l'avrebbe accompagnata fin sulla porta e l'avrebbe attesa sul pianerottolo.

L'ultimo episodio

Così le due donne si recarono in via Nizza 166, e la sorella della Orlandi bussò alla porta del dentista. Lo stesso Allasio venne ad aprire. La donna, mentre la ragazza si teneva nascosta nell'ombra, spiegò lo scopo della visita e venne senz'altro fatta entrare. Il dentista però che aveva scorto la fidanzata sul pianerottolo, di lì a poco riaprì la porta, afferrò la ragazza per un braccio e a forza la trasse in casa. La Orlandi cercò di divincolarsi dalla stretta del fidanzato, gridò, invocò soccorso. Inutile, questi, che aveva rinchiuso la porta, la teneva saldamente e, urlando parole sconnesse, la percuoteva con furia. Alle grida dell'infelice, che cercava di difendersi alla meglio, accorse la sorella la quale riuscì, dopo una violenta colluttazione a strapparla dalle mani del dentista e con lei andarsene.

Che avvenne dopo questo episodio? Che passò nella mente del dentista? Indubbiamente l'Allasio pensò alle conseguenze del suo gesto, se la ragazza si fosse rivolta alla Polizia. E probabilmente al puro scopo di prevenire una denuncia contro di lui per lesioni, egli, il giorno successivo al fatto, si recò al Commissariato per querelarsi, come abbiamo detto fin da principio, contro l'ex-fidanzata.

Il funzionario, udito che ebbe il racconto della Orlandi, allo scopo di stabilire fino a qual punto rispondeva al vero, escogitò un piano ingegnoso che mise subito in atto. Egli mandò a chiamare lo stesso medico che aveva visitato il dentista e redatto il certificato, e lo pregò, naturalmente senza dirgli quali rapporti esistessero fra la Orlandi e l'Allasio, di visitare la ragazza. Il medico, dopo un accurato esame, riscontrò sul corpo della donna contusioni di una certa gravità: contusioni prodotte da pugni e calci guaribili in quattordici giorni. In seguito a ciò, e in virtù dell'articolo 53 del Codice Penale, veniva a cadere l'azione intentata dall'Allasio per lesioni contro l'ex-fidanzata, mentre il funzionario ritorceva, in base all'art. 582, la stessa denuncia per lesioni gravi contro il dentista.

L'ing. Orsi vice-presidente dell'Associazione Nazionale Artiglieri

Con recente provvedimento il Commissario Governativo dell'Associazione Nazionale Artiglieri, on. Buffarini, ha nominato il delegato regionale piemontese, ing. Alessandro Orsi, che, com'è noto, è anche Vice-Segretario Federale del P.N.F., a Vice-Presidente nazionale dell'Associazione. Tale nomina è alto e giusto riconoscimento dell'attività svolta dalle Sezioni piemontesi dell'A.N.A.L. e tutti gli artiglieri piemontesi vivamente si rallegreranno per la nuova prova di fiducia data al loro capo.

Conferenze educative nel carcere

La signora Beatrice Stephanian, che, venuta dall'Armenia, considera l'Italia come seconda patria, terrà in febbraio, coll'autorizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia, una serie di conferenze educative alle detenute del nostro carcere giudiziario. Gli argomenti che la signora si propone di trattare, oltrechè adatti alla circostanza, perchè tenderanno a suscitare nell'animo delle disgraziate cadute sotto i rigori della legge sentimenti di pentimento e desideri di redenzione, saranno svolti in forma di piacevole conversazione.

Conferenza del prof. Donati al «M. Gioda»

Il Gruppo rionale fascista «Mario Gioda» organizza una serie di manifestazioni per affiatare e cementare lo spirito di cameratismo fra i suoi iscritti. Prima di tali manifestazioni sarà la conferenza che il gr. uff. prof. Mario Donati terrà stasera, alle 21, sul tema: «Assistenza ospitaliera».

Corso di apicoltura. — Presso la R. Università stamane alle ore 10, il prof. Beniamino Christillin svolgerà la seconda lezione di apicoltura razionale. Seguirà alle ore 11 la lezione per il corso superiore.

Le canzoni galeotte di un giovane tenore

e le sorprese dei genitori di una piccola contralto

Dall'accordo perfetto al duetto stonato — Due denunce

Beppino Garzena ha goduto per parecchio tempo di un primato assoluto presso le ragazze del paese (un paese vicinissimo a Torino), sia perchè egli è effettivamente un bel giovanotto, bruno come un arabo e aitante al par di un Ercole, sia perchè la natura lo ha fornito di un dono particolare: una bella voce da tenore. I vecchi gli predicevano un brillante avvenire e parlavano di lui come di un Tamagno redivivo; i suoi coetanei lo paragonavano invece ad Aureliano Pertile, mentre le fanciulle si accontentavano di chiamarlo l'usignolo, forse perchè cantava preferibilmente di sera.

Il giovanotto passava di trionfo in trionfo: nelle veglie invernali, quando si raccoglievano a cantare in coro, era sempre lui a far «da primo» o ad eseguire gli «a solo», e allorchè nelle sere d'estate si trattava di andare a far qualche serenata alla bella di qualcuno, si chiamava sempre Beppino. Ma nove volte su dieci quelle serenate ottenevano un ben diverso effetto di quello preventivato dai fidanzati. Le fanciulle finivano quasi sempre per innamorarsi del giovane cantore. Se costui raccoglieva senza troppo inorgoglirsi le testimonianze di simpatia come un dovuto tributo e senza darvi un eccessivo peso, gli altri giovanotti cominciarono ad adombrarsi e si staccarono da lui. Beppino Garzena continuava da solo a cantare e ad arricchire il repertorio delle canzoni e dei pezzi d'opera.

La graziosa contralto di 14 anni

Questo isolamento si verificava nella primavera dello scorso anno; e fu appunto in quell'epoca che il giovane fece una grande scoperta: Mariuccia Albini, figlia di un fittavolo, possedeva una bella vocina da contralto. La ragazza toccava appena i 14 anni, era bionda ed esile, e non si era ancora accorta di possedere dei vezzi, e quindi si manteneva semplice. Aveva solamente una passione: quella di cantare. Quando si recava a lavare nel rio essa accompagnava il batter dei panni con giocondo canzoni. Beppino si ficcò in capo di educare quella voce. I genitori non vi trovarono nulla a ridire: la Mariuccia era una bambina. E cominciarono i duetti. Alla sera i due si allontanavano per i viottoli, che salgono la collina, cantando: «Sempre uniti e sempre insieme, passeremo i giorni e gli anni...». Erano le parole di una romanza, ma la giovanetta dava a quella romantica... promessa una interpretazione tutta personale. Il maestro le insegnava anche il duetto dell'«Aida»: «...A noi si schiude, a noi si schiude il ciel!...», e le due belle voci si innalzavano all'unisono nell'oscurità della sera. Molti anziani, sentendoli, esclamavano: «Sono Beppino e la Mariuccia, chissà che un giorno non possiamo vederli alla ribalta insieme».

Essi non sapevano in quei giorni di fare una predizione. I due compariranno effettivamente, in un tempo assai prossimo, in pubblico, ma, anzichè in un teatro, in Tribunale. Ma proseguiamo con ordine. Beppino era di leva e stava per lasciare il paese; e in quegli ultimi tempi al suo repertorio d'opera aveva aggiunto la vecchia e popolare canzone piemontese: «Ma non ti lascio sola, ma ti lascio un figlio ancor, sarà quel che ti consola...».

«Voi lo sapete, o mamma...»

Potere della suggestione! Non molti mesi dopo la partenza del giovanotto, la Mariuccia, che ormai si esprimeva abitualmente in musica, cantava alla madre quel pezzo della «Cavalleria rusticana»: «Voi lo sapete, o mamma...». Ma la madre, che fino a quel momento non sapeva proprio nulla, nell'apprendere qual genere di lezioni il Beppino aveva dato alla sua figliuola, e le conseguenze derivatene, andava su tutte le furie. La bella voce di contralto di Mariuccia si elevava allora in seguito ad una scarica di busse, che naturalmente non potevano risolvere la situazione. Passato però quel momento di giustificatissima collera, la madre scriveva al Beppino sollecitandolo a regolare la posizione della ragazza. A quella lettera la giovane ne aggiungeva una sua, infiorandola di frasi sentimentali, tolte da libretti d'opera, più o meno appropriate. Beppino, che ormai si era affezionato alla nuova vita del reggimento, rispondeva alla madre di Mariuccia che egli non aveva nulla da regolare, che evidentemente si trattava di un equivoco, e che forse qualcun altro aveva approfittato della commozione suscitata nella fanciulla dalle romanze che egli le aveva insegnato. Anche alla ragazza rispondeva sullo stesso tono, e per non perdere l'abitudine delle frasi musicali terminava la sua missiva consigliandola a sposare un altro e dicendo: «Siate compagna a lui dolce e sincera, che sposa mia sarà la mia bandiera!».

Ma così non l'intendeva la madre di Mariuccia. Visto che con le buone non otteneva nulla, parlava allora della delicata questione al marito. Se la donna nell'apprendere la disgrazia toccata alla figliuola era andata su tutte le furie, il marito andò addirittura in bestia e giurò che Beppino non avrebbe sposata la sua bandiera, ma Mariuccia, e se si fosse ostinato avrebbe provveduto lui a mandarlo in prigione. «Alla fin fine c'è una giustizia a questo mondo», diceva l'affittavolo, senza sapere di ripetere le parole di Renzo Tramaglino quando si recava dal dottor Azzeccagarbugli.

Prossimo spettacolo... in Tribunale

L'Albino andava invece a cercar consiglio da un distinto avvocato della nostra città. In seguito a quella visita una querela veniva presentata contro il Beppino Garzena per corruzione di minorenne; e poichè il giovane cantore continuava tuttavia a negare ogni rapporto che non fosse di carattere musicale con la Mariuccia, i carabinieri del luogo venivano incaricati di una inchiesta. Povero Beppino, quelle indagini dovevano riuscirgli fatali! In un paese così piccolo non fu difficile il trovare chi si offrisse a testimoniare che fra i due era fiorito un vero e proprio idillio, di cui le canzoni non erano state che l'accompagnamento. Anzi vennero perfino precisati i luoghi, e fra l'altro il muro di un vecchio mulino dove la coppia era solita ritrovarsi.

Conclusione: all'imputazione di corruzione di minorenne se ne è aggiunta un'altra: di offesa al pudore. Beppino può dunque prepararsi a cantare il suo pezzo davanti ai giudici, e poichè vi comparirà anche Mariuccia, si offrirà l'occasione di un duetto. La previsione dei vecchi paesani sta dunque per avverarsi: quei due si produrranno in pubblico. Non è però ancora stato fissato il programma: il giovane cantore sta studiandolo. In questi ultimi giorni, benchè seguiti a dire che «Sposa sua sarà la sua bandiera», ha finito per confessare parte della sua colpa: non è quindi improbabile che la cosa possa avere un lieto fine, nel qual caso ai protagonisti non mancheranno gli applausi.

MILIZIA

I Premilitari del 1.o, 3.o, 4.o, 5.o, 6.o, 7.o Battaglione, stamane, alle ore 9,30 precise, affluiranno alle solite località designate dai rispettivi Comandanti di Compagnia, ad eccezione della 5.a e 6.a Compagnia del 1.o Battaglione, della 5.a e 6.a Compagnia del 3.o Battaglione, della 4.a, 5.a e 6.a Compagnia del 4.o Battaglione, della 6.a Compagnia del 6.o Battaglione, della 2.a Compagnia del 7.o Battaglione, che si aduneranno, alle ore 9,30, nel cortile della Caserma Carlo Emanuele II, via Giuseppe Verdi, 24. La 4.a e 5.a Compagnia del 6.o Battaglione, si aduneranno, alle ore 8,30, sul piazzale del Martinetto (Tiro a segno Militare) per eseguire le lezioni di tiro. I Premilitari del 2.o Battaglione, affluiranno iniandi, alle ore 9 precise, allo stadium, ad eccezione della 4.a Compagnia che farà adunata, alle ore 9,30, alla Caserma Carlo Emanuele, via Giuseppe Verdi, 24, della 5.a Compagnia che farà adunata, alle ore 8,30, sul piazzale del Martinetto; della 6.a Compagnia che farà adunata sul piazzale del Martinetto, alle ore 14,30 precise, per eseguire le lezioni di tiro.

Farmacie aperte oggi

Torino, piazza S. Carlo — Cooperativa I, piazza Palleocapa — Schiapparelli, piazza S. Giovanni — Ravazza, via Bellezia, 4 — Bergnolo, corso Reg. Margherita, 143 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44 — Gruber, via S. Tommaso, 24 — Monumento, corso Vitt. Emanuele, 64 — Leva, corso Duca di Genova, 12 — Bergis, via Nizza, 18 — Vernoni e Viennolo, via Acc. Albertina, 42 — Gandini, via S. Franc. da Paola, 10 — Operti, piazza Vitt. Veneto, 11 — Deanrelli, corso Brescia, 24 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Santa Zita, via Cibrario, 32 bis — Sassi, corso Casale, 305 — Fasso, corso Re Umberto, 38 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi, 46 — Campanino, via Nizza, 183 — Sella, via Madama Cristina, 78 — Cooperativa VIII, corso Altacomba, 42 — Bursio, piazza Gran Madre, 1 — Varvello, corso Palermo, 92 — Madonna di Campagna, corso Grosseto, 236 — Busatti, via Monginevro, 53 — S. Agnese, strada di Settimo, 321 — Carretta, piazza Carlo Freguglia.

STATO CIVILE

23 gennaio 1932 - X

NASCITE 21: maschi 15; femmine 6.

MORTI 19: Mantovani Francesco di Mario, di mesi 4, di Torino, via Pinerolo, 50 — Massucco Carlo di Tommaso, d'anni 20, di Torino, meccanico, corso Vigevano, 32 — Giordani Ernesta ved. Saigler, id. 70, di Noviglio, agiata, via Mancini, 24 — Giromanno Pietro fu Michele, id. 73, di Torino, meccanico via Monte Pietà, 23 — Franco Ferdinando fu Giovanni, id. 73, di Torino, sellaio, via Baretti, 30 — Bigliardi Luisa [illegible], id. 76, di Chieri, contadino, strada del Cresto, 621 — Follini Giulia m. Capella, id. 74, di Milano, agiata, via Asinari, 8 — Decco Luigi fu Secondo, id. 68, di Asti, commerciante, via Nomaglio, 4 — Bocca Felice di Arcangelo, di mesi 16, di Torino, strada Alberoni, 2 — Milanese Edoardo fu Giovanni, d'anni 44, di Casale Monf., avvocato, corso S. Martino, 4 — Piovano Franco di Mario, di mesi 1, di Torino — Pochettino Maria m. Mir, di anni 47, di Piobesi Torinese, casalinga — Bordino Stella suor Maria Letizia, id. 70, di Viriaco Vercurese, religiosa — Rosa Angela ved. Caramo, id. 79, di Vinovo, pensionata — Bucki Ida ved. Frisal, id. 82, di Torino, agiata.

Onorificenza

Ci è gradito annunziare che Sua Maestà, per Suo moto proprio, degnavasi conferire l'onorificenza di Cavaliere nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro al noto scultore Comm. Prof. Albino Bosco di Torino.

I partecipanti al ballo azzurro firmeranno l'albo per i Duchi di Pistoia

Orgogliosa di aver tra i propri soci i Principi Sabaudi, la Sezione del Nastro Azzurro prepara un albo che sarà firmato sabato sera al Circolo Militare da tutti i partecipanti al grande ballo di beneficenza e verrà offerto alle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Pistoia. La serie delle firme sarà aperta dalle massime Autorità cittadine con le rispettive signore.

Molti di coloro che passeranno la sera di sabato al Regio e negli altri luoghi di spettacolo o di festa, non trascureranno poi di recarsi al Circolo Militare per portare la propria adesione alla veglia azzurra che sarà incomparabile rassegna di bellezza e di signorilità. Le cene si svolgeranno da mezzanotte in poi. Molti biglietti (L. 35 pei non soci) sono stati già distribuiti a tutte le principali personalità e alle migliori famiglie.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,20: Giornale radio — 9,35: Spiegazione del Vangelo: M. G. Fino — 9,55: Campane e Messa dalla Cattedrale di S. Giusto — 11: Consigli agli agricoltori «Malattie e difetti del vino» (dott. C. Ravà) — 12,30: Musica varia — 14,30: Trasmissione dal Teatro Regio dell'opera «La Walkiria» di R. Wagner; negli intervalli: notizie sportive - Notiziario artistico — 19,5: Musica varia — 19,25: Comunicati del Dopolavoro — 19,30: Dischi — 20: Segnale orario - Giornale radio - Notizie sportive - Musica riprodotta — 21: Concerto orchestrale diretto dal maestro Ugo Tansini, musiche di Thomas, Smetana, Mancinelli, Weber, Saint Saens; nell'intervallo: Luigi Antonelli: «Moralità in scatola» (lettura) - Dopo il concerto: giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: concerto di musica italiana — Bruxelles: Verdi «La Traviata» — Praga: concerto di fisarmonica — Parigi: concerto di musica leggera — Tolosa: orchestra viennese — Francoforte: concerto vario — Muhlberg: musica varia

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 14,30: «Walkiria» di Wagner (rappr. a prezzi popolari).
ALFIERI (Compagnia E. Baseggio). — Ore 15,15: «Storia civile» di Giacometti. Ore 21,15: «Spettri» di Ibsen.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Guasti-Vieristi). — Ore 15,15 e 21,15: «Costa Azzurra» di Birabeau e Dolley.
GHIARELLA: Rappresentazioni straordinarie di «Villafranca» di G. Forzano; ore 15,15 e 21,15.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 15,15: «Barbiere di Siviglia» di Rossini; ore 21,15: «Cavalleria Rusticana» di Mascagni e «Pagliacci» di Leoncavallo.
BALBO (Comp. Goliardica del «Guf»). — Ore 15,15 e 21,15: «Va all'inferno», Rivista di Cavour, Celoria, Palazzolo e Paul Beck, musica di Caviglia.
ROSSINI (Comp. dial. La Stabile). — Ore 15,15 e 21,15: «Mira Norma» di Pacchia.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Ba-ta-clan» bizzarria.
ROMANO: Ore 15,30 e ore 21: Yanigova, Elia Ker. Immenso successo.
ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Delpiano, 14, angolo Corso Oporto). — Tutti i giorni dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - «Bridge» - «Five o' clock tea».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La Wally» (Cines-Pittaluga) e «Rivista Cines N. 17». Successo.
VITTORIA: «La Wally» (Cines-Pittaluga) e «Rivista Cines N. 17». Successo.
ITALA: «I due Foscari». Riedizione.
SPLENDOR: «La carne e il diavolo». Garbo. Domani: Buster Keaton in «Guerriero».
IDEAL: «La segretaria privata» e «Tabù».
ALPI: «Una pagina d'amore». Grace Moore.
STATUTO: «Una pagina d'amore». G. Moore.
BORSA: «Porte dell'Inferno». Lupe Velez.
PRINCIPE: «Il nemico nell'ombra» e Var.
SAVOIA: «Anima e corpo». Charles Farrell.
AMBROSIO: «Transatlantico» e la comicissima «Archetta di Noè». Ultime.

Gruppo rionale «Mario Gioda». — Tutti i camerati del mattino dettore sono convocati per questa mattina alle ore 9,30, in camicia nera, alla sede del Gruppo per intervenire alla cerimonia che si svolgerà in piazza Carlo Felice in memoria di Arnaldo Mussolini.

Gruppo rionale «Carlo Pini». — Tutti i camerati sono tenuti a trovarsi questa mattina ore 10,25, in camicia nera e dopo rientri angolo caffè Ligure in piazza Carlo Felice.

ULTIME NOTIZIE

Lo sciopero rivoluzionario in tutta la Spagna

Il Governo afferma di dominare la situazione - Il decreto di scioglimento dell'Ordine dei gesuiti

Madrid, 23 notte.

Malgrado la pronta ed energica reazione del Governo, il movimento rivoluzionario iniziato da alcuni giorni dai Comitati dirigenti della Confederazione del Lavoro e della Federazione anarchica iberica, non si può dire del tutto soffocato.

Mentre, infatti, le truppe dell'Esercito ed i rinforzi di Polizia, mandati dall'interno sul litorale levantino, si impadronivano di Municipi già occupati dagli anarchici sindacalisti della conca di Llobregat, sloggiando i rivoltosi dai trinceramenti, dai quali avevano potuto resistere alle intimazioni della forza pubblica, lasciando sul di essa ingenti quantità di bombe e di esplosivi, a Malaga veniva dichiarato lo sciopero generale con le medesime finalità, e La Coruña ed in altri centri industriali di Galizia un movimento analogo — in corso da vari giorni — si intensificava; infine a Barcellona si proclamava lo sciopero generale rivoluzionario che, attuato stamattina solo parzialmente, sembra dagli ultimi dispacci della sera, estendersi a quasi tutte le categorie di operai. I trams, gli autobus, i taxis non sono usciti dalle rimesse; le ferrovie sotterranee non funzionano; i dipendenti tessili e metallurgici e parte di quelli edili hanno assecondato compatti il movimento, i sindacalisti hanno fermato e rovesciato parecchie automobili sulla strada pubblica. La Polizia ha pertanto disposto che tutte le entrate delle città siano guardate e le persone che entrano siano accuratamente perquisite. Alla stazione ferroviaria si è proceduto al sequestro di cinque casse contenenti manifesti comunisti e violenti attacchi al Governo e alle maggiori Autorità del regime repubblicano.

Il Governo ha disposto per l'immediato invio a Barcellona di forti contingenti militari, di due cacciatorpediniere, di due squadriglie aeree composte di 11 apparecchi ciascuna, e dell'incrociatore Buenos Aires, quest'ultimo destinato — a quanto sembra — a prendere a bordo i numerosi detenuti, fra i quali già figurano quasi tutti i dirigenti del Comitato anarchico. Si crede che i promotori della sommossa seguiranno la stessa sorte dei ribelli di Sagunto e del Llobregat, già deportati a Fuerte Ventura, nelle Canarie.

Per fortuna, malgrado i numerosi incidenti fra Polizia e scioperanti, con le immancabili sparatorie, non si sono lamentate vittime. Il Governo, per misura di precauzione, ha fatto sospendere e sequestrare tutti i giornali estremisti.

Stasera, il Prefetto della metropoli catalana annunziava che le operazioni militari per la pacificazione della regione mineraria di Manresa e di Berga sono in pieno sviluppo.

Giunge notizia che nel centro della prima città sono state fatte esplodere tre bombe. Pare però che esse non abbiano fatto vittime e che i danni provocati siano lievi.

Quasi tutti i centri di agitazione, salvo pochissimi, sono caduti in mano della Polizia e delle truppe di cacciatori, di fanteria e di cavalleria che la coadiuvano. E stata occupata Cardona, il cui Municipio era in possesso dei ribelli, i quali avevano incendiato la chiesa parrocchiale. Nel frattempo la colonna del col. Camarasa sta procedendo all'accerchiamento dei minatori rivoltosi di Figols, i quali si ritirano in una zona sempre più ristretta, non senza incendiare i depositi di dinamite. Una perquisizione in numerose case del quartiere di San Cornelio, a Figols, ha permesso di raccogliere grande quantità di armi. Due Compagnie di fanteria sono partite da Tarragona per Vals y Reusia.

I sindacalisti hanno tentato di estendere l'agitazione anche a Madrid, ma tutti i loro tentativi di provocare lo sciopero generale sono falliti. A Siviglia, dove la Confederazione del Lavoro possiede basi fortissime, il tentativo sarebbe certamente riuscito senza l'arresto, tempestivamente eseguito, di tutti i membri del Comitato dirigente sindacalista.

Misure analoghe sono state prese a Oviedo, capoluogo delle Asturie. Negli incidenti svoltisi fra Polizia e scioperanti a Malaga e La Coruña, si sono lamentati due morti.

Alle ore due di stanotte il Comitato esecutivo sindacalista della Confederazione nazionale del lavoro ha dichiarato improvvisamente lo sciopero generale a carattere rivoluzionario in tutta la Spagna, e in seguito alla deliberazione hanno cominciato a circolare gli ordini relativi.

Plotoni di agenti di Polizia, armati di carabine, fanno servizio di pattuglie per le vie. Lungo le strade provinciali di accesso a Barcellona gli autocarri con i rifornimenti sono stati fatti tornare indietro. Lo sciopero è totale nei porti di Barcelloneta e di S. Martin de Provensal.

Gli addetti alle costruzioni edilizie hanno disertato in massa il lavoro e gli impiegati ferroviari e gli addetti agli scambi hanno abbandonato parzialmente i loro posti. I treni procedono perciò con molta precauzione. Alla stazione di Francia dove giungono i treni della riviera si prevede che lo sciopero sarà proclamato stasera e per misure preventive non si rilasciano biglietti per l'espresso di Siviglia. In piazza di Spagna le guardie hanno fermato un'automobile misteriosa che ha risposto all'ordine di alt con una nutrita scarica di rivoltellate, scomparendo poi senza però provocare vittime.

A Figos, dove nuclei di minatori resistono ancora, una batteria del secondo Reggimento di Artiglieria da montagna ha accerchiato i ribelli; alcuni di essi si sono arresi issando bandiera bianca. La maggioranza è fuggita verso la frontiera francese.

E' stato dichiarato lo sciopero a Pontevedra. Cordoba è occupata militarmente da forze dell'Esercito e della Guardia Civile. A Siviglia sono state prese straordinarie precauzioni. La città è percorsa da pattuglie di guardia di assalto. Le Banche e gli edifici pubblici sono presidiati dalla Guardia Civile. Le truppe con mitragliatrici sono appostate nei punti strategici, e aeroplani militari vigilano sorvolando continuamente la città. Quaranta estremisti sono stati arrestati. A Malaga, ove lo sciopero continua, stamane, in Calle Marmoles, è stato demolito il posto telefonico, e le comunicazioni della città sono rimaste isolate. A Granata si segnalano seri incidenti, fra cui l'incendio del carcere abbandonato di Belen.

I riflessi dei diversi scioperi dichiarati in tutta la Spagna pongono il Governo in condizione di reprimerli per il timore di seri avvenimenti.

A Madrid sono stati chiusi il centro della Confederazione nazionale del lavoro e i locali della Federazione dei sindacati unici, ove sono stati sequestrati gli incartamenti delle relative organizzazioni. In tutta la città si distribuiscono foglietti, stampati alla macchia, che incitano allo sciopero generale. Il Ministro dell'Interno ha richiesto con uno speciale progetto di legge l'aumento di 2300 guardie civili. L'annunciato movimento contro la Repubblica mette sulla difensiva tutto il Paese. Si afferma che Bilbao favorisca il movimento anarchico-sindacalista. Malgrado tutte queste notizie, al Ministero degli Interni si dichiara che la situazione generale deve ritenersi tranquillante.

Oggi è stato firmato il decreto che scioglie l'Ordine della Compagnia di Gesù in tutta la Spagna. L'art. 1 di detto decreto afferma che la Repubblica spagnuola non accorderà il necessario riconoscimento giuridico all'Ordine dei Gesuiti, nè seminari, collegi e dipendenze ad essi, direttamente o indirettamente, facenti capo. L'articolo 2 dichiara che, nel termine di dieci giorni dalla entrata in vigore del provvedimento, i membri dell'Ordine debbono cessare la vita in comune nello stesso domicilio, le loro ordinarie riunioni e ogni altra loro attività.

L'art. 3 proibisce alla Compagnia di Gesù come tale, e a tutti i suoi membri, di disporre delle proprietà dell'Ordine. L'art. 4 stabilisce che tutti i Governatori civili delle diverse provincie della Spagna debbono inviare al Governo un elenco dettagliato delle case ed edifici attualmente occupati dai membri dell'Ordine, o che erano occupati alla data del 15 aprile 1931. L'articolo 5, infine, ordina la confisca di tutte le proprietà della Compagnia in Spagna, e dice che «tutte le proprietà dei gesuiti diventano proprietà dello Stato, e saranno destinate ad opere di beneficenza».

E. P.

L'oro di Dunikowski

I tre periti continuano le esperienze senza la presenza dell'inventore

Parigi, 23 notte.

I professori Guillet, Saunié e Bedot, incaricati dell'esame del valore dell'esperimento dell'ingegnere polacco Dunikowski, si sono recati oggi dal Giudice istruttore Ordonneau per esaminare l'incartamento relativo a questo affare. I tre scienziati, a quanto si annunzia, continueranno ora gli esperimenti senza la presenza dell'incolpato. Le Parti Civili, per il tramite degli avvocati Gaye e Bardier, hanno consegnato agli esperti i documenti che erano in loro possesso, riferentisi ai particolari dell'invenzione e da esso compilati dal Dunikowski.

L'organizzazione della Triennale

approvata dal Capo del Governo

Roma, 23 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il Consiglio di amministrazione della Triennale di Milano, presieduto dal dott. Giulio Barella e composto dai signori prof. Aldo Carpi, dott. Alberto Jannitti Piromallo, arch. Marcello Piacentini, Accademico d'Italia, prof. Arturo Tosi, nonchè i componenti del Direttorio ordinatore dell'Esposizione, signori Carlo A. Felice, arch. Gio. Ponti e pittore Mario Sironi.

Il Capo del Governo ha richiesto dettagliate informazioni sullo stato dei lavori, sul palazzo dell'arte, sul numero degli operai addetti alla costruzione, sulla preparazione della Triennale e, in modo particolare, sull'Esposizione internazionale di architettura e sulla Mostra dell'abitazione moderna.

Al termine della relazione, fattagli dal dott. Barella, S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto di confermare la sua approvazione ai concetti seguiti dagli organizzatori esprimendo il suo vivo interesse per la manifestazione. Infine ha tracciato le direttive per la quinta Esposizione d'arte decorativa, che si inaugurerà a Milano il 21 aprile 1933, auspicando che la Triennale, ormai inscritta nelle grandi iniziative del Regime, consolidi il proprio prestigio e risponda in pieno alle alte finalità per cui fu creata.

Il Capo del Governo ha ricevuto pure il Direttorio nazionale del Sindacato fascista medici, composto dall'on. prof. Eugenio Morelli, segretario, e dai membri S. E. De Blasi, S. E. Paolucci, sen. Versari, prof. Sereno, prof. Valagussa, prof. Serra, prof. D'Alessandria, prof. Rondani, prof. Gasparro, prof. Gallini, dott. Fiumicelli, dott. Lugignoli, dott. Nardelli, on. Perna, prof. Pesci, dott. Pini. Accompagnava il Direttorio il Segretario generale della Confederazione professionisti ed artisti comm. dott. Cornelio Di Marzio. L'on. Morelli ha presentato a S. E. il Capo del Governo gli atti dell'ultimo Congresso nazionale medico, durante il quale furono discusse le più vitali questioni sindacali, mettendo in particolare rilievo il problema della Cassa di previdenza e delle mutue. Ha inoltre presentato il primo numero della nuova serie della rivista *La Federazione Medica*, interamente rinnovata nella forma e nel contenuto.

S. E. il Capo del Governo si è vivamente interessato ai varii problemi della categoria apprezzandone l'alta funzione nel Regime fascista e, nell'esprimere il suo compiacimento per le realizzazioni compiute, ha tracciato ai dirigenti del Sindacato le direttive per il lavoro futuro.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario federale di Venezia, avv. Suppiej, il quale gli ha riferito sulle opere assistenziali di quella Provincia.

L'Accademia d'Italia

Riunioni delle varie classi

Roma, 23 notte.

Hanno avuto luogo le ordinarie adunanze delle classi e l'adunanza generale della Reale Accademia d'Italia.

Nella classe delle Scienze morali e storiche sono stati approvati i vari temi speciali che saranno oggetto di discussione nel prossimo convegno Volta 1932 e presi accordi riguardo alle pubblicazioni da iniziarsi a cura della classe. Sono state poi fatte proposte di concorso finanziario a studi interessanti l'archeologia e la storia medievale ed esaminate varie memorie manoscritte e a stampa inviate alla Accademia.

La classe delle Lettere ha preso atto dei primi risultati dello spoglio dei manoscritti lasciati dal sanscritista Michele Kerbaker e di altri lavori in corso. Ha preso le ultime deliberazioni riguardo alla celebrazione del centenario della morte di Goethe a cui prenderà parte anche l'Accademia con un discorso di Farinelli in Campidoglio e una cerimonia alla Farnesina la sera del 2 aprile. La classe ha poi fatte proprie le proposte avanzate dagli Accademici Panzini e Novaro, relative a riforme nel campo dell'ortografia e dell'accentuazione delle parole. Ha preso infine in esame varie domande di sussidi e contributi per pubblicazioni.

La classe delle Scienze fisiche matematiche e naturali ha preso in esame le prime relazioni degli studiosi italiani inviati all'estero coi mezzi della Fondazione Volta constatando finora i larghi frutti che queste missioni di studio fuori d'Italia sono destinate a produrre in rapporto tanto al progresso scientifico italiano quanto al riconoscimento della nostra operosità da parte del mondo culturale e straniero. Per conseguenza, la classe ha deliberato che, anche per l'anno 1932-33, essa impiegherà in questo modo i mezzi della Fondazione Volta che sono a sua disposizione. La classe ha altresì concluso, sulla scorta di proposte formulate da una apposita Commissione di cui è stato relatore Severi, sullo studio riguardo alla pubblicazione del catalogo stellare, opera astronomica cui già dedicarono gran somma di lavoro il celebre Schiaparelli ed il prof. Porro. Ha infine esaminato numerose proposte ed ha accolto per la pubblicazione degli atti accademici, in seguito a presentazione da parte dei suoi membri, alcune importanti memorie scientifiche.

La classe delle Arti ha seguito l'esposizione fatta dall'accademico Piacentini sugli indirizzi da dare all'attività della classe e sui concetti informatori di alcune prossime iniziative. Dalla discussione è emersa la proposta di pubblicare una raccolta nazionale di rilievi e studi sui monumenti della architettura italiana, coordinando la complessa opera che nelle varie regioni viene svolta dalle Soprintendenze all'arte e dalle Scuole di architettura. Bazzani ha illustrato l'opportunità che la classe delle Arti sia rappresentata degnamente nelle iniziative e nelle manifestazioni dell'arte italiana all'estero. Romanelli ha riferito sulle proprietà delle opere d'arte e sulle disposizioni legislative in materia di diritti d'autore, citando esempi delle legislazioni straniere e invocando opportune riforme per le Mostre. Ha inoltre esposto alcuni concetti sull'ordinamento delle gallerie d'arte moderna, seguito con vivo interesse dalla classe.

L'adunanza generale è stata aperta da S. E. Marconi, che ha fatto alcune comunicazioni all'assemblea su pratiche e iniziative e lavori in corso. Tra l'altro vi saranno, nei prossimi mesi, la commemorazione del pittore Bondini, fatta da Paribeni; le relazioni dei loro viaggi al Tibet ed in Persia, da parte di Tucci e del prof. Pagliaro e della esplorazione dell'oasi di Cufra da parte del prof. Desio. E' stata data notizia dell'approvazione delle modifiche proposte dall'assemblea nel regolamento per i quattro premi «Mussolini» del Corriere della Sera, i quali, anche quest'anno e nei seguenti, saranno conferiti alla migliore opera, o complesso di opere, da scegliersi fra quelle che siano apparse o compiute nell'ultimo decennio. Quindi, discusso e approvato il conto consuntivo 1930-31, i vice-Presidenti hanno dato notizia di deliberazioni e voti delle loro classi. Si è anche designata nelle persone degli accademici Ojetti, Romanelli, Severi, Bazzani, la rappresentanza dell'Accademia presso la Commissione interministeriale per le Mostre all'estero, il quale argomento ha dato materia ad un'ampia discussione, che si è allargata a tutta l'attività dell'Accademia e ai suoi compiti.

La tragica marcia nella neve

di un povero ossessionato

Biella, 23 notte.

La mattina del 19 corrente, da Torrazzo, dove risiedeva, scompariva dal suo cascinale l'agricoltore Luigi Accotto, di 55 anni.

Nell'allontanarsi l'Accotto, che si era munito di un'affilata accetta, aveva assicurato che sarebbe andato in un bosco per tagliare alcuni rami di una siepe.

L'infelice, che da qualche tempo soffriva di amnesia e di altri disturbi al sistema nervoso, inconsciamente si incamminava invece verso il Mombarone, località dove aveva avuto occasione di recarsi circa un anno fa per abbattere degli alberi. I famigliari, quando a sera non avevano visto rincasare il congiunto avevano disposto le più attive ricerche, ma senza esito.

Stamane ai Carabinieri di Netro veniva segnalato come in una cascina, posta sulle alture massime del Mombarone, fosse deceduto un uomo che tutto faceva ritenere fosse lo scomparso Accotto.

Gli accertamenti, svoltisi oggi, hanno stabilito che l'infelice, nella sua marcia tra la neve e il freddo, per raggiungere quella località, dal giorno della scomparsa, aveva rifiutato l'aiuto dei montanari e qualsiasi ricovero e nutrimento. Sfinito, il poveretto, che doveva essere dominato dalla idea fissa di ritrovare gli alberi abbattuti l'anno scorso, cadeva sulla neve dove veniva rinvenuto da un alpigiano. Veniva raccolto in pietose condizioni e trasportato in un cascinale dove però le cure dei buoni montanari non valevano a nulla. Il poveretto infatti decedeva senza aver ripreso conoscenza.

Monumento che viene in luce dopo venti secoli

Napoli, 23 notte.

A Ercolano, nel proseguimento degli scavi del terzo quadrivio, sono venute finalmente alla luce due colonne del famoso templo di Cibele, gran madre degli Dei, e di esso già cominciano a profilarsi le forme e le strutture attraverso uno strato di fango. Di questo templo, che fu già restaurato da Vespasiano dopo il terremoto del 63 dell'E. V., si conosceva l'esistenza fino dalla metà del 1800, quando venne scoperto dagli archeologi Weber e Avega durante le loro esplorazioni del sottosuolo di Ercolano. Il Weber, anzi, ne aveva disegnato una cartina. Fra alcuni mesi si spera di rimetterlo completamente in luce, dopo circa venti secoli di sepoltura.

La situazione del Debito pubblico e l'attività della Cassa di ammortamento

Roma, 23 notte.

Secondo le ultime notizie sullo stato dell'attività della Cassa autonoma di ammortamento del Debito pubblico interno dello Stato, complessivamente sono stati annullati titoli per un valore di 1.204.907,20 lire. Tale somma è costituita per 935.305.500 lire da acquisti; per 32.550.442,52 lire da offerte; per 246.118.964,68 lire da apporti. I titoli già bruciati ammontano a un valore di 693.075.100 lire. Gli abbruciamenti sono stati eseguiti in tre successive epoche e più precisamente il 15 dicembre 1927 per lire 147.948.200; il 13 febbraio 1928 per 405.062.800 lire e il 27 ottobre 1928 per 140.664.100. Sono in corso di abbruciamento altri titoli per lire 475.209.342.

Alla somma totale dei titoli già abbruciati e in corso di abbruciamento, si debbono aggiungere i titoli redimibili per 35.157.464 lire. Le maggiori partite di titoli abbruciati e annullati sono costituiti dal Littorio al 5 %, per lire 373.691.600; dal Consolidato al 5 % per lire 166.908.200 e dalla Rendita al 3,50 % 1906 per lire 120.737.400. Fra i titoli annullati e abbruciati figura anche una partita eccezionale costituita da 9.012.100 lire di Obbligazioni delle Venezie al 3,50 %.

Ecco ora notizie particolareggiate sulla situazione riassuntiva dei Debiti pubblici. Come già è stato ufficialmente annunciato, tali debiti assommano alla cifra complessiva di 91.418.000.000 di lire, cifra, questa, che rappresenta una differenza in meno di 577.000.000 rispetto al 30 novembre 1930 e di 24.000.000 rispetto al 30 giugno 1931. La massima parte della somma totale dei debiti pubblici interni italiani è costituita da debito consolidato che ammontava al 31 dicembre 1931 a 71.784.000.000, dei quali 9.898.000.000 pre-bellici e il rimanente post-bellici.

I debiti redimibili ammontavano a soli 14.150.000.000 così ripartiti: pre-bellici 2.083.000.000, prestito nazionale 1.495.000.000, obbligazioni delle Venezie 1.144.000.000, obbligazioni al 4.75 % a 25 anni 539.000.000; debito redimibile al 4,36 % ex-austriaco 10.000.000; Buoni del Tesoro novennali 8.880.000.000.

Il debito fluttuante ammonta a soli 5.484.000.000 con una diminuzione di 94.000.000 rispetto al 30 novembre 1931.

Quanto ai debiti all'estero, essi sono costituiti dal Prestito di 100 milioni di dollari costituito da obbligazioni al 7 % collocate negli Stati Uniti d'America con i decreti 18 e 19 novembre 1925 ed estinguibile nel 1951.

Al 31 dicembre scorso la consistenza di questi debiti, in seguito ai successivi ammortamenti, era rappresentata dalle seguenti cifre: capitale 89.270.100 di dollari pari a 1.696.131.900 lire italiane; interessi 6.248.907 dollari, pari a 118.729.733 lire italiane.

Le ultime estrazioni di premi

per i libretti postali di risparmio

Roma, 23 notte.

Nella seduta odierna, presso l'Amministrazione centrale delle Casse di Risparmio postale, con l'estrazione dei dieci premi speciali da mille lire riservati ai libretti al portatore con credito, al 31 dicembre 1930, non inferiore alle 5000 lire, sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi devoluti ai correntisti postali per l'anno 1930, giusta il decreto 15 luglio 1923, N. 1777 convertito nella legge 17 aprile 1925, N. 473.

Gli anzidetti premi sono risultati assegnati ai seguenti libretti: libretto N. 326 3-11, Ufficio di Ancona Centro; N. 1638 43-1, Palermo Centro; N. 1821 44-1, Parma Centro: N. 47 23-1, Cuneo Centro: N. 5169 55-1, Roma Centro: N. 29 35.347 Leggiuno (Milano); N. 1243 52-58, Lugo (Ravenna): N. 10 49-77, Pomarance (Pisa): N. 70 63-310, Strambino Romano (Torino); N. 55 37.134, Taormina (Messina).

La fusione di cinque Banche lombarde

Bergamo, 23 notte.

La Prefettura di Bergamo comunica che, sotto gli auspici dell'Istituto Centrale di Credito, e il controllo del Ministero delle Finanze, i Consigli di Amministrazione del Banco S. Alessandro di Bergamo, del Piccolo Credito S. Alberto di Lodi, del Banco S. Siro di Cremona, del Credito Pavese di Pavia e del Piccolo Credito Basso Lodigiano di Codogno hanno concordemente deliberato di proporre, alle prossime assemblee degli azionisti, la fusione dei cinque istituti in un unico istituto, che assumerà il nome di Banca Cattolica Lombarda.

SPORT

La formazione del «Casale»

Casale, 23 notte.

I tecnici nero-stellati comunicano che la formazione per l'incontro col Milan sarà la stessa di domenica scorsa. Qualche incertezza perdura ancora sulla presenza in campo di Migliavacca, ma si ritiene che all'ultimo momento anche il bravo moranese sarà della partita. Se la sua assenza dovesse tuttavia verificarsi, prenderebbe il suo posto con tutta probabilità Schiavetta, un giovanissimo cresciuto alla scuola ufficiana locale. Concludendo, la formazione del Casale sarà verosimilmente la seguente: Provera; Roggero, Mazzucco; Loporati, Castello, Volta; Migliavacca (Schiavetta), Mariotti, Borel, Gardini, Rosso.

I campioni d'Italia a Firenze

Firenze, 23 notte.

Questa sera, alle 19,30, sono giunti i giocatori juventini. A ricevere gli ospiti erano alla stazione di Santa Maria Novella il marchese on. Ridolfi e gli altri dirigenti fiorentini, il «trainer» dott. Felsner e quasi tutti i giocatori della squadra viola. Anche numerosa folla di sportivi assiepava la pensilina. I campioni d'Italia sono stati accolti dal numeroso gruppo di sportivi con calorose dimostrazioni di simpatia. Combi, Orsi, Rosetta, sono stati oggetto di speciali attenzioni. I giocatori juventini si trovano tutti in ottima forma e si allineeranno, come è noto, nella identica formazione di domenica scorsa.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 23 notte.

Premio Basento (L. 5000, m. 1600): 1. Diavoletta Zomrecht (Bassotti); 2. Gurgo; 3. lord Alucke. Tempo: 2'19" e 2-5. Tot.: 18,50; 28; 11; 13.

Premio Tronto (L. 4000, metri 2000): 1. Maria Albingen (Schiavetti); 2. Fatma; 3. Rebi. Tempo: 3'3". Tot.: 14; 35,50; 8; 9,50.

Premio Volturno (L. 5000, m. 2000): 1. Ursus (Pieropan); 2. Cinzaina; 3. Capinera Fellow. Tempo: 3'4". Tot.: 30; 40,50; 10; 7; 13.

Premio Brendano (L. 6000, m. 2020): 1. Comtesse Pro Patria (Pieropan); 2. Alfio; 3. Scilla. Tempo: 2'55" 3/5. Tot.: 15; 56,50; 7,50; 8,50; 29,50.

Premio Tevere (L. 15.000, m. 2540): 1. Quo Vadis (Branchini); 2. Ross Mac Gregor; 3. Bonaparte. Tempo: 3'34" e 4/5. Tot.: 72; 57,50; 20,50; 10; 29.

Premio Chiento (L. 4000, metri 1700): 1. Fedeltà (Bisi); 2. Mar Nero; 3. Amerigo Vespucci. Tempo: 2'34" 1/5. Tot.: 34; 68,50; 14; 14,50; 12,50.

CRONACA

Le Matricole delle Belle Arti al Circolo degli Artisti

Ha avuto luogo ieri sera al Circolo degli Artisti la festa delle Matricole di Belle Arti. La cerimonia si è svolta nella più signorile allegria ed eleganza. Quando la sala è stata affollata di soci e di invitati, ha fatto il suo solenne ingresso un riuscitissimo corteo mascherato. Precedeva una banda musicale di paese formata di autentici banditi, capeggiati dal pittore Vellan, che fungeva da direttore di orchestra; seguivano i dirigenti del Circolo degli Artisti travestiti con delle ampie cappe bianche e dei berretti rossi, che davano loro l'aspetto di figure medievali; faceva poi il suo solenne ingresso il «Pontifex maximus» ampiamente benedicente con un pennello da imbianchino. Le matricole seguivano travestite secondo i più simpatici costumi dell'epoca della «bohème». Ha quindi avuto luogo il solenne battesimo che il «Pontifex Maximus» ha impartito dopo aver fatto inginocchiare le matricole borbottando frasi latine con solennità ciceroniana. Il conte di Sambuy, presidente del Circolo degli Artisti, ha porto il saluto ai giovani che devono continuare le belle tradizioni del Circolo. Hanno quindi avuto inizio le danze che sono state solo interrotte per il tradizionale «punch» del Bogo, che gli artisti servirono agli invitati cantando il ben noto inno. La cerimonia si è protratta sino alla mezzanotte.

Lunga vicenda coniugale

chiusa con una sorpresa d'adulterio

Ieri notte, con la «sorpresa» di una anziana coppia di colombi, dei quali uno almeno aveva dimenticato i doveri che vanno uniti con lo stato matrimoniale, si è chiusa una lunga serie di litigi fra due coniugi. La sorpresa non ha dato motivo a spunti degni di commedia allegra, sia per il riserbo tenuto dagli agenti che l'hanno operata e sia pure per l'arrendevolezza dei colpevoli, i quali si sono rimessi all'evidenza dei fatti, riconoscendo tutti i loro torti. Sono costoro il calzolaio Aldobrando Di Antonio nato quarantasette anni addietro ad Aquila e la torinese Antonina Ferrario. Contro di loro si era poco prima recata in Questura a presentare regolare querela di adulterio la moglie del Di Antonio, che da un anno vive da lui separata e vive tenendo la portineria di un palazzo di corso Vinzaglio. I coniugi Di Antonio, prima di giungere alla separazione — non sancita da atti legali, ma compiuta con i soli buoni uffici del Commissario di P. S. della sezione Monviso — avevano convissuto per molti anni e se un motivo si può dare a quella soluzione, pare che si debba farne risalire i torti al marito. Secondo infatti le deposizioni rese dalla donna a suo tempo al Commissariato di P. S., il Di Antonio, non contento di avere dilapidato quante risorse erano in casa, aveva preso a trascurare il lavoro, non peritandosi di essere in tal modo di aggravio alla moglie stessa. Dopo le molte promesse — mai mantenute — di ravvedimento, da parte del Di Antonio, la vita in comune era ormai divenuta impossibile e, patrocinatore il funzionario di Polizia, tra i coniugi si era pattuita non solo la separazione di fatto, ma pure l'obbligo da parte del marito di corrispondere un sussidio mensile di 90 lire alla moglie. Il Di Antonio, aveva lasciato la casa della moglie, ma in quanto al passare il denaro pattuito non ci aveva neppure pensato. La donna, da parte sua, non aveva preteso danaro fino a qualche tempo addietro, e cioè fino a quando non aveva saputo che il marito, stabilitosi in corso Inghilterra 21, non solo aveva rilevato un piccolo negozio, unitamente ad un socio e che quindi avrebbe potuto disporre di danaro, ma aveva pure preso con sè una donna, la Antonina Ferrario. Dopo aver fatto sapere al marito che ormai non intendeva tollerare tale stato di cose, la donna aveva preso a suo modo vendetta dell'affronto subito. Assicuratasi che i due amanti si trovavano effettivamente nella cameretta ricavata dal retrobottega del negozio di corso Inghilterra, si recava in Questura e, al funzionario di servizio dott. Gamalero, presentava la necessaria denuncia. La sorpresa, come s'è detto, riusciva appieno ed i due amanti venivano trattenuti in arresto e denunciati all'Autorità giudiziaria.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

23 gennaio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	15	1	½ cop.	l. mosso
Milano	11	0	nebbia	
Genova	13	5	»	mosso
Venezia	7	1	½ cop.	»
Firenze	12	2	nebbia	
Ancona	11	1	½ cop.	mosso
Bologna	10	3	sereno	
Napoli	11	6	»	calmo
Taranto	14	7	½ cop.	l. mosso
Palermo	17	2	coperto	calmo
Catania	14	5	sereno	l. mosso
Cagliari	17	0	coperto	calmo
Tripoli	17	8	piovoso	l. mosso
Messina	14	10	coperto	calmo
Trieste	7	2	½ cop.	grosso
Trento	7	3	½ cop.	
Fiume	13	3	»	mosso
Bari	11	4	»	calmo
Sanremo	14	7	coperto	»
Bengasi	16	7	»	l. mosso
Rodi	12	6	½ cop.	mosso

Temperature di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 22 al 23 + 4,1
Massima del giorno 23 + 7,7
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 22 al 23 + 1,3
Massima del giorno 23 + 8 –
Pressione barometrica (ore 9) 753

Previsioni

Roma, 23 notte.

La situazione non è ancora per modificarsi; quindi perdureranno le condizioni del tempo dei giorni scorsi. Predominio di venti settentrionali ma più specialmente maestrali, deboli sull'alta Italia; raffiche grecali sull'Istria; venti moderati altrove. Cielo alquanto nuvoloso sull'alto versante tirrenico, sulle isole e sul basso versante Adriatico; sereno o quasi sereno altrove con nebbie sulla pianura padana ed emiliana. Temperatura pressochè stazionaria in molti luoghi; specialmente nelle regioni settentrionali copiose brine. Mare un po' mosso nei bassi bacini, alquanto agitato nell'alto Adriatico, leggermente mosso altrove.

Ultime finanziarie

Borsa di Parigi

Parigi, 23. — L'ultima seduta della settimana borsistica è stata calmissima. Il rallentamento dell'attività degli scambi, ieri già sensibile, si è infatti accentuato per il mercato a termine come per quello a contante. L'andamento del mercato è stato piuttosto irregolare, e mentre nell'ultima seduta la tendenza generale era considerevolmente divenuta più salda, alla chiusura l'atmosfera di indecisione è persistita durante tutta la Borsa. Le fluttuazioni della quotazione non sono state però eccessivamente importanti. La tendenza, piuttosto debole all'inizio, si è poi leggermente riaffermata, per appesantirsi di nuovo verso la metà della Borsa. Alla fine il livello delle quotazioni si è alquanto rialzato pur rimanendo inferiore a quello di ieri. Le differenze sono state relativamente moderate. Sul mercato dei cambi, — chiuso come ogni sabato a mezzogiorno — la sterlina ha continuato a ribassare da 87.40 a 87,02,25; e il dollaro è rimasto debole a 25.39. La lira italiana ha subìto un leggero ribasso da 127,75 a 127,60.

La quotazione della sterlina a New York

New York, 23 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,43 in apertura e a 3.4375 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 23 gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	97,20
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 71,50 l. 72 —
Id. 1937	d. 83 — l. 84 ½
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 67 1/8 l. 68 1/2
Id. Roma id.	d. 67 7/8 l. 68 —
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 79 1/8 l. 80 —
Sip	d. 57 — l. 61 7/8

AZIONI

	22	23
Italian Superpower	1 1/8	1 1/2
American Can	60	59 7/8
American Rad. Stand. S.	6 1/2	6 5/8
American Tel. Tel.	117 3/4	116 5/8
Consolidated Gas	60 1/8	60
Eastern Kodak of N. York	82	79
General Electric	21	20 3/4
Intern. Harvester Co.	25	24 1/4
Johns Manville Corp.	19 5/8	19 1/8
General Motors	20 7/8	21 1/8
Kennecott Copper	10 5/8	10 5/8
Montgomery Ward	8 1/2	8 1/4
National Biscuit	40 1/2	40 3/4
New York Central Rr	31 7/8	32
North American Co.	33 1/4	32 1/8
Procter Gamble Comp.	40	40
Radio Corporation	7 1/4	7 1/8
Standard Brands Inc.	13	13
Standard Oil of N. Jersey	27 1/2	27 1/4
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	22 1/2
United Corporation	9 1/8	8 7/8
United States Steel	42 1/2	41 1/8
Union Carbide Co.	29 3/4	29 3/4

New York, 23. — Apertura cambi: Italia 5.01,75; Londra 3.43,38; Berlino 23.66; Madrid 8.54; Amsterdam 40.29; Parigi 3.93 15/16; Bruxelles 13.98; Berna 19.51,5; Stoccolma 19.30; Oslo 18.70; Copenaghen 18.90.

Londra, 23. — Chiusura cambi: Italia 68.43; New York 3.43,38; Amsterdam 8.52; Francia 87.12; Belgio 24.69,5; Germania 14.53,5; Svizzera 17.61,5; Spagna 41.25; Copenaghen 18.19,5; Stoccolma 17.80; Oslo 18.37,5; Helsingfors 232; Praga 116; Budapest 195; Sofia 460; Bucarest 577.50; Atene 267.50; Costantinopoli 710; Austria 30; Varsavia 31; Buenos Aires (peso oro) 39.50; Rio Janeiro 4,25; Yokohama 25.62.

Berlino, 23. — Chiusura cambi: Italia 21,10; Francia 16,56; Svizzera 82,16; Vienna 60,01; Ungheria 57; Londra 14,40; Amsterdam 169.75; New York 4,21,30; Praga 12,47,5.

Zurigo, 23. — Chiusura cambi: Italia 25.77,5; Francia 20.18,25; Inghilterra 17,60; New York 5,13 5; Belgio 71,45; Spagna 42,70; Olanda 206,35; Germania 121,10; Svezia 96; Norvegia 95,25; Danimarca 97.50; Bulgaria 3,70; Cecoslovacchia 15,18; Ungheria 90,02,5; Jugoslavia 9.10.

Mercati dei cotoni

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 6.70. Futuri: tendenza apertura calma; id. id. chiusura poco stabile.

	22	23		22	23
1932 Feb.	6.84	6.88	Id.	6.98	6.96
Marzo	6.84	6.83	Agosto	7.05	7.02
Id.	6.65		Settemb.	7.13	7.10
Aprile	6.72	6.70	Ottobre	7.21	7.18
Maggio	6.80	6.78	Novemb.	7.29	7.27
Id.	6.81		Dicemb.	7.37	7.36
Giugno	6.88	6.86	1933 Gen.		7.43
Luglio	6.97	6.95			

New Orleans, 23. — Disponibili Middling 6.57. Futuri:

	22	23		22	23
1932 Gen.	6.56	6.54	Luglio	6.96	6.94
Id.	6.57		Id.	6.97	
Marzo	6.65	6.63	Ottobre	7.15	7.12
Id.	6.66		Dicemb.	7.34	7.29
Maggio	6.83	6.70			

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling 5.60; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,55; id. Upper id. 6.27; M. G. Surtee F. G. 5.65; M. G. Broach 5.37; American Sind Punjab 5,26; M. G. Bengal 4,94, id. id. superfine 5,14; M. G. Scinde 4.94, id. id. superfine 5,14. Importazioni della giornata balle 400.

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni. Futuri americani tendenza calma, sostenuta.

	22	23		22	23
1932 Gen.	5.22	5.21	Ottobre	5.18	5.16
Febbraio	5.20	5.18	Novemb.	5.20	5.18
Marzo	5.18	5.16	Dicemb.	5.23	5.21
Aprile	5.17	5.15	1933 gen.	5.24	5.22
Maggio	5.16	5.14	Marzo	5.28	5.26
Giugno	5.16	5.14	Maggio	5.33	5.31
Luglio	5.16	5.14	Luglio	5.37	5.35
Agosto	5.16	5.15	Ottobre	5.40	5.38
Settemb.	5.17	5.15			

Futuri egiziani e indiani Sakels Fully Good Fair:

	22	23		22	23
1932 gen.	6.95	6.96	Ottobre	7.69	7.70
Marzo	7.09	7.12	Novemb.	7.75	7.75
Maggio	7.27	7.30	Dicemb.	7.84	7.87
Luglio	7.44	7.47			

Upper F. G. F.:

	22	23		22	23
1932 gen.	6.05	6.06	Ottobre	6.40	6.43
Marzo	6.11	6.14	Novemb.	6.46	6.49
Maggio	6.19	6.22	Dicemb.	6.55	6.58
Luglio	6.28	6.31			

East Indiani:

	22	23		22	23
1932 gen.	5.73	5.71	Luglio	4.85	4.83
Marzo	5.44	5.42	Ottobre	4.85	4.83
Maggio	5.15	5.13			

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Spirava stasera, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, l'anima buona di

Andrea De Marchi

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio: la moglie Emma Lampo; il figlio Roberto; la figlia Silvia col marito Luigi Aicardi e figli Gianfranco e Sandra; il genero L. Cesare Tallia colle figlie Carola ed Emma; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 25 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione in via Botero 16.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non mandare fiori. Si dispensa dalle visite e si ringrazia sin d'ora chi vorrà intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 23 gennaio 1932.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Nelle prime ore di stamane, dopo breve penosissima malattia, è mancata all'affetto dei suoi cari

Giulia Capella

esempio di infinita bontà.

Con profondo dolore, ne dànno il triste annunzio: il marito Francesco; i figli Arturo, Ubaldo con la consorte Giuseppina e figlie Valeria e Giulia; le cognate, il cognato, le nipoti ed i nipoti.

I funerali avranno luogo Lunedì 25 gennaio, alle ore 10, partendo da Via Alfieri, 8. (11062)

Non si accettano fiori. Si dispensa dalle visite.

Improvvisamente ha abbandonato i figli che tanto l'adoravano, l'anima santa di

Giuseppina Roncaglia

Ved. Cav. MEUCCI

I figli: Felice, Annetta, Angiola; i cugini, straziati, ne dànno l'annuncio.

I funerali avranno luogo Lunedì 25 corrente alle ore 8, da corso Re Umberto, 30.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Alle ore 17, munita dei conforti della N. S. Religione, serenamente lasciava i suoi cari

Maria Dorna Bechis

Ne dànno il triste annunzio:
il marito Carlo Dorna;
i figli Felice;
Maria-Pia col marito Renato Frizzoni e figli Mauro e Anna;
la mamma Delfina Durio ved. Bechis;
i fratelli Ugo con la moglie Maria Luisa Balestra;
Renzo con la moglie Marie Neveux;
Attilio con la moglie Luisa Zabban;
Giulio-Adolfo;
la suocera Marie Metzger ved. Dorna, gli zii, le zie, i nipoti, cugini, parenti tutti e le affezionate Ester e Lina.

La sepoltura avrà luogo lunedì 25 corr. alle ore 10, partendo da Corso Francia 30.

Per desiderio dell'Estinta si prega di devolvere in opere di beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Torino, 23 gennaio 1932.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

La Fabbrica di birra Metzger di Carlo Dorna & C. partecipa con dolore la perdita della Signora

Maria Dorna Bechis

moglie del suo titolare, avvenuta oggi alle ore 17.

Torino, 23 gennaio 1932.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri è mancato cristianamente ai suoi cari

Busso Pietro

Partecipano angosciati la dolorosa perdita la consorte Coppo Rosa, i figli Carlo, Albino con la consorte Mainardi Rina e figlia Carola, Anna col marito Bellingeri Giocondo e figli, Viola col marito Ugo Locatelli, Carlo Piero, Giovanni con la consorte Bresino Teresa, e parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno ai funerali lunedì 25 corr., alle ore 8, partendo da via Vibò 47. Per volontà dell'Estinto non si accettano fiori.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

In Los Angeles (California), si è spento

Emilio (Nino) Gallo

La Famiglia affranta ne dà la dolorosa partecipazione.

Torino, corso Valentino 46. 11082

La Ditta Francioli & C. ha il dolore di annunciare la morte, avvenuta in Los Angeles Calif. U. S. A. del Signor

Emilio Gallo

fratello del comprincipale Signor Avv. Mario Gallo. 11063

La Famiglia del compianto

Comm. Avv. Annibale Pezzana

Direttore dell'Ospedale di San Giovanni

commossa e profondamente riconoscente per la grande dimostrazione di stima e d'affetto tributata al suo amatissimo scomparso, ringrazia quanti vollero con la loro presenza, preghiere, scritti e fiori partecipare al suo immenso dolore; rivolge particolari attestazioni all'Ill.mo Sig. Presidente dell'Ospedale, Grand'Uff. Dottor Villa, che, con espressioni tanto sentite, riassunse i sentimenti di tutti i partecipanti all'accompagnamento funebre, e al Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale stesso che volle fossero tributate nella sua Chiesa le onoranze funebri al diletto Estinto.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Commossa per la dimostrazione d'affetto tributata al suo caro Estinto

Griva Luigi

la Famiglia ringrazia sentitamente quanti presero parte al suo dolore.

Particolare gratitudine al Prof.re Dott. Alfredo Rabino, che premurosamente lo assistette nel decorso della malattia.

(Stab. «Nazionale». Pompe Fun. Tel. 53-499)

Martedì 26 corrente, alle ore 10, nel primo anniversario della morte della compianta

Negrino Margherita n. Scavarda

verrà celebrata una Messa di suffragio nella Chiesa di San Secondo.

La famiglia ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno unirsi alle sue preghiere. 11084

MEMENTO

Nel secondo anniversario della morte del tanto compianto **LUIGI FONTANA**, martedì 26, dalle 8,30 alle 10, quest'ultima con Benedizione, nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) si celebreranno Messe a suffragio dell'anima eletta. La moglie e figli ringraziano i buoni che si uniranno colle preghiere al loro immutato dolore.

Martedì 26, nella Chiesa di San Francesco d'Assisi, dalle 8 alle 11.30, saranno celebrate Messe di suffragio per l'anima eletta di **ROSALIA SOGNO-FALLETTI**. La Famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 11058

Mercoledì 27 corrente, ore 9, verrà celebrata, nella Parrocchia di S. Tommaso, Messa anniversaria a suffragio compianta **APOLLONIA FONTERIO**. Si ringraziano le persone che interverranno. 11059

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

L'andamento dei mercati borsistici nell'ottava trascorsa non ha offerto spunti di particolare rilievo. Le riunioni si sono susseguite con alternative di leggere cedenze subito controbilanciate da rapide e contenute riprese, palesando un fondo assai resistente e solo contrastato da [illegible] di beneficio e da alleggerimenti per l'approssimarsi dei riporti.

Il nostro mercato in analogia a quelli esteri ha tenuto un contegno che parrebbe solo una sosta nella [illegible] stagionale campagna all'aumento, astraendosi completamente dalla situazione politica internazionale, abbastanza complicata.

Probabilmente ha fatto strada nel pubblico risparmiatore, oltre ad [illegible] speranza sul problema delle riparazioni malgrado la maggior [illegible] che l'approssimarsi di una soluzione ha creato fra i Paesi interessati, anche il convincimento che i valori azionari abbiano ormai toccato il fondo e che molti fra essi siano giunti ad un livello assai inferiore [illegible] attività che rappresentano, tenuto conto di possibili [illegible] e minori redditi.

Per quanto le previsioni sui bilanci che verranno presentati alle prossime [illegible], oltre al [illegible] dalle incognite del momento per la mancanza assoluta di comunicazioni da parte di quasi tutte le Società durante il corso dell'esercizio, possano [illegible] poco favorevoli, può darsi tuttavia [illegible] il risultato per molte sia migliore delle aspettative. Servirà assai per gli sviluppi futuri del mercato e per una rivalutazione dei valori sani il modo nel quale i bilanci saranno redatti e presentati agli azionisti interessati. C'è troppa urgente necessità di dissipare la deprimente sfiducia, che si era diffusa negli ambienti risparmiatori in questi ultimi anni in seguito a repentine ed inspiegabili cadute, di rassicurare l'azionista sulle consistenze effettive che le aziende rappresentano, guardando pure in faccia la [illegible] economica senza illusioni, deflazionando capitali dove occorre ma anche non distribuendo dividendi inferiori alle possibilità approfittando delle quotazioni basse dei titoli, in modo che l'attuale sostenutezza potrebbe tramutarsi da un movimento stagionale e precario che il mercato compie abitualmente nel primo bimestre di ogni anno, in un vero e duraturo processo di selezione e rivalutazione dei valori meritevoli.

Fra i fondi pubblici hanno [illegible] sensibilmente i Prestiti redimibili 4,50 e 5 %, le Venezie 3,50 % ed i Buoni del Tesoro a premio.

Calma fra i valori Bancari con regresso su Bankitalia e Comitbank, mentre, per il Consorzio, ricompre dello scoperto ne hanno spinto il prezzo fino a 638 con ritorno in chiusura di settimana a 618.

Migliorate Meridionali, Mittel e Sabaudo fra i valori di trasporto e di [illegible].

Il reparto saccarifero è quello che più ha ripreso in questo periodo sia in previsione di bilanci soddisfacenti come per il buon andamento dell'industria.

Fra i metallurgici e minerari, Fiat e Montecatini hanno assorbito [illegible] loro la maggior parte dell'attività del mercato con prezzi molto [illegible] ed in definitiva leggermente inferiori alla chiusura [illegible].

Molto calmo il gruppo degli elettrici anche come prezzi mentre sostenute le Italgas ed in ripresa con scarse offerte la Sip.

Nei valori locali sensibilmente migliorate le Nebiolo, Bauchiero, Schiapparelli e Mira-Lanza, stazionari gli altri.

Borsa di Torino

Il mercato delle Obbligazioni

Le quotazioni dei cereali

VINI

MILANO, 23. — Borsa merci — Vini: tipo B: chius. prec. 71, apertura odierna 70, chiusura odierna 71; maggio 73, 73, 73,50. Tipo D: marzo 73, 73,50, 73; maggio 75, 75, [illegible].

Casale, 23 notte.

La situazione del mercato vinicolo di questa piazza continua a mantenersi [illegible]. Le richieste sono poche e le spedizioni riguardano solo piccole partite. Le quotazioni che vigono attualmente, si [illegible]: vini da pasto di gradi 10 a 12 di alcool, da 70 a 120 lire l'ettolitro; da 120 a 160 lire per i tipi di barbera, freisa, grignolino di 12 a 14 gradi alcoolici. I vini bianchi dolci hanno subito prezzi varianti dalle 180 alle 190 lire l'ettolitro. Gli aceti si mantengono stazionari: quello rosso da 80 a 110 lire l'ettolitro; il bianco da 60 a 100 lire; la vinaccia da 8 a 9 lire al quintale; la feccia da 9 a 11 lire. A Vignale i prezzi dei tipi principali di vino sono stati: barbera da 120 a 150; grignolino da 160 a 170; brachetto da 260 a [illegible] lire l'ettolitro. A Moncalvo il mercato è stato abbastanza attivo: i prezzi sono variati da 75 a 115 lire per vini da pasto; da 130 a 160 per il barbera e da 160 a 170 per i vini con titolo alcoolico superiore. Nelle vigne del Casalese, continuano i lavori di scasso e di trapianto delle nuove viti americane, favoriti da un tempo meraviglioso.

Novi Piemonte, 23 notte.

Il mercato dei vini nei nostri maggiori centri di produzione e di commercio, normalmente [illegible] attivi e [illegible], continua ad essere stazionario e fiacco ed i pochi [illegible] rappresentano i bisogni momentanei. I vini rossi sono contrattati a L. 55-60 l'ettolitro al tenimento per i gradi da 9 a 10; a L. 60-65 per i gradi da 10 a 11; i vini bianchi secchi cortesi (gradi 10-11) da L. 65 a 70 l'ettolitro; i vini più forti (gradi 11-13) della vallata dell'Orba, di Ovada e di Roccagrimalda, da L. 70 a 90 l'ettolitro, sempre alla proprietà. I vini moscati leggeri del Gaviese e Parodese da L. 60 a 70 l'ettolitro. I vini barberati (gradi 11-12) in città vengono offerti e venduti a L. 120 e 130.

Stradella, 23 notte.

Abbastanza attivo e ricco di contrattazioni si mantiene il nostro mercato dei vini. Ricercati i vini di merito e quelli finissimi da bottiglia. Quasi esauriti i Riesling. I prezzi variano per i vini da pasto da 10-11 gradi da L. 60 a [illegible]; id. scelti da 11-12 gradi da 75 a 85; id. fini da 12-13 gradi da 90 a 100; vino bianco da 90 a 100; Riesling da 100 a 105; moscati da 120 a 130 all'ettolitro. In campagna, favoriti dal bel tempo, proseguono i lavori di preparazione del terreno per i nuovi impianti di vigneti.

[illegible], 23. — Vino nuovo comune da pasto da L. 80 a 100 all'ettolitro; id. superiore da 110 a 140.

Tortona, 23. — Barbera 1.a qual. per ettolitro da L. 90 a [illegible]; comune da pasto da 60 a [illegible]; barberato da 75 a 80; qualità speciale per bottiglia da 115 a 150; bianco secco da 70 a 75; aceto da 60 a 70.

Corsi di viticoltura ed enologia

Corsi di viticoltura ed enologia sono stati svolti con pratici risultati agli agricoltori di [illegible] e di San Lorenzo Vignale con largo concorso di partecipanti. Due nuovi corsi sono ora stati inaugurati a Mombello e a Montiglio e le lezioni sono tenute dal prof. Zavattaro ad un centinaio di assidui contadini che ritraggono da quegli insegnamenti sicuro ausilio nell'economia viticolo-enologica.

FALLIMENTI

TORINO, 23. — Panatti Alberto, calzaturiere, via Giulio 18, ist. propria, sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Pirani Domenico, cur. avv. Falucchi Alessandro, giorni 30 produz. tit. verif. cred. 9 marzo ore 9, attivo lire 48.401,95; passivo lire 191.144,10. — Sosio Pietro elettricista, corso Orbassano, 21; ist. cred. sent. 22 corr. giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; giorni 30 produz. tit., verif. cred. 3 marzo, ore 10, curatore avv. Falucchi Alessandro. — Gasabino Luigi, cereali, Chieri, ist. propria, sent. [illegible] corr. giud. deleg. cav. Pirani Domenico; curatore avv. Bruni Pietro, giorni 30 produz. tit., verif. cred. 4 marzo ore 9, attivo L. 11.000, passivo L. 45.572,16.

La Corporazione della Seta

E' ormai innegabile che oggigiorno l'economia va orientandosi verso nuove forme più rispondenti alle necessità di vita dei popoli organizzati. Cercare la sistemazione economica delle diverse società umane, appoggiandosi ai principii delle vecchie scuole liberali o socialiste, significa voler fare opera vana, perchè esse non possono più corrispondere ai bisogni della nostra epoca così diversa, per mezzi e per situazioni, dalle epoche sorpassate. Chi questo non comprende, chi si attarda ancora a fantasticare sul libero scambio, sulla libera concorrenza, sulle mirabili virtù dell'individualismo economico, dimostra di non aver compreso nulla di questa crisi che travaglia la società moderna. Questa di certo sta attraversando uno dei periodi evolutivi più formidabilmente rivoluzionari che la storia ricordi e potrà trovare la sua salvezza soltanto in una [illegible] civiltà [illegible] su nuovi principii. Perciò la soluzione avverrà quando questi principii, scaturiti dalla realtà dei fatti, saranno praticamente attuati.

Come in passato, è ancora una volta Roma (e per Roma s'intende tutta l'Italia), che lancia i suoi raggi luminosi nelle tenebre stendentisi sul mondo e che addita, col suo travaglio affannoso in una civiltà ancora in ritardo, quali sono le [illegible] vie, su cui devono avviarsi le Nazioni per dare a tutta la umanità le più sicure basi di una vita migliore.

Questa nuova organizzazione economica della società, che, pur lasciando una libertà relativa all'iniziativa privata, compendia i bisogni generali della produzione e quindi dell'economia nazionale, è data dal corporativismo fascista inteso nel [illegible] integrale, che cioè regola tutta la vita economica della Nazione, rivolgendola a fini nazionali ossia collettivi. Non per nulla al Ministero dell'Economia Nazionale è subentrato il Ministero delle Corporazioni, in quanto le Corporazioni debbono assolvere a tutte le funzioni richieste dalle singole attività economiche, siano [illegible] industriali, agricole o commerciali.

[illegible] può dire che il corporativismo fascista, riuscito il primo compito di evitare i danni alla produzione per il contrasto fra i varii elementi produttivi, incominci appena ora ad iniziare l'altro suo compito, quello veramente economico: di dare cioè il [illegible] definitivo assetto alla nostra economia, in modo che questa corrisponda alle nostre possibilità sia nel campo del consumo interno, sia in quello dell'esportazione.

Il cammino va quindi procedendo per gradi, investendo ad uno ad uno tutti i rami produttivi. E' soltanto di qualche mese la costituzione dell'Ente Nazionale Risi, vera Corporazione del Riso, nella quale hanno la loro equa rappresentanza tutti i partecipanti alla produzione, all'industria e al commercio del riso.

Dopo l'Ente Risi ecco che ora si delinea la costituzione di una Corporazione che deve provvedere all'ordinamento di una vecchia industria agricola, potente molla del nostro commercio di esportazione, gravemente colpita in questi ultimi due anni dalle tristi contingenze dell'economia mondiale. Si tratta della Corporazione della Seta, nella quale S. E. il Ministro Bottai chiama a collaborare la Sezione Allevatori Bachi della Confederazione degli Agricoltori, i produttori di seme bachi e i filandieri per la Confederazione dell'Industria, oltre naturalmente gli esponenti della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura e dei Tecnici Agricoli.

E' risultato che nel 1931 la nostra produzione di bozzoli è discesa a chilogrammi 34.458.500 in confronto a chilogrammi 52.734.980 del 1930. [illegible] non si pone rimedio alla crisi dei prezzi, nel 1932 saremo costretti ad assistere ad una nuova impressionante discesa nella produzione dei bozzoli. L'incremento dato all'impianto di essiccatoi cooperativi è stato veramente rilevante, ma non è ancora riuscito a raggiungere il suo definitivo scopo, che è quello di far convergere agli essiccatoi cooperativi tutta la produzione italiana. Dove questi essiccatoi funzionano (soprattutto nel Veneto) gli agricoltori hanno dovuto sperimentare che i prezzi raggiunti dai bozzoli freschi sono stati sempre superiori, al netto di tutte le spese, a quelli che si sarebbero potuti realizzare sul libero mercato.

Ma il problema non sta tutto qui. Da rapporti pervenuti all'Ente Nazionale Serico per mezzo del corrispondente del Giappone, si è potuto conoscere che il rendimento in seta dei bozzoli giapponesi, che fanno seria concorrenza ai nostri, è superiore a quello dei bozzoli italiani non [illegible] perchè nelle filande del Giappone si ha una lavorazione più accurata, ma perchè viene migliorata la qualità dei bozzoli. Si è così constatato un rendimento massimo di un chilo di seta bianca da Kg. 7,739 e un chilo di seta gialla da Kg. 7,548 di bozzoli. Non è quindi da meravigliare se nella [illegible] 1931 si è avuto in Giappone un prezzo medio di L. 7,60 al Kg. contro un prezzo medio di L. 4,50-5 in Italia.

E' necessario dunque che anche da noi si allevino soltanto razze capaci di dare bozzoli di alto rendimento, che nelle filande venga con più diligenza eseguita l'operazione della scopinatura per eliminare una troppo abbondante produzione di cascami, che infine si fissino alcuni tipi di seta contraddistinti da un marchio nazionale e ai quali si uniformino tutti i produttori. Questo non si potrà ottenere che con un'azione concorde di tutte le categorie interessate alla produzione e al commercio della seta, la quale ha per noi rappresentato uno dei cardini del commercio internazionale, tanto che ancora nel 1930 [illegible] costituiva il 12 % del valore dell'esportazione italiana.

La necessità di dare alla nostra seta la superiorità di cui godeva in passato si può rilevare dalle quotazioni fatte sul mercato di New York, verso cui si riversa gran parte della esportazione di questo nostro importante prodotto e dove ora si fanno prezzi per la seta giapponese più elevati che per la seta italiana. Lo stesso si verifica in Europa sul mercato svizzero.

Se la cosidetta seta artificiale ha portato indubbiamente con i suoi bassi prezzi una seria concorrenza alla seta naturale, non si può però negare che questa si afferma sempre per i suoi pregi particolari invano perseguiti dalla nuova fibra tessile prodotta artificialmente e che giustificano anche notevoli differenze di prezzo.

La produzione dei bozzoli incide poi in maniera troppo profonda sulla economia di infinite aziende agrarie nostre per non meritare l'azione efficace delle principali organizzazioni economiche e del Governo in ispecie. Infatti in alcune zone non è consentita la coltura di altra specie arborea diversa dal gelso e quindi, se tale coltura dovesse abbandonarsi, si eliminerebbe una delle possibilità di reddito per quei terreni: è questo il caso di molte aziende agricole a mezzadria, le cui produzioni consistono nel frumento, nei bozzoli e nel bestiame. Il problema esaminato non richiede sacrifici finanziari al Governo, nè l'imposizione di tariffe doganali, ma una rigida organizzazione tecnica ed economica degli interessati alla produzione serica. Solo su queste basi è lecito sperare in un rapido risorgimento della bachicoltura e, con esso, nel miglioramento di una delle più importanti fonti della economia agraria italiana.

Con tale speranza gli agricoltori devono salutare l'avvento della futura Corporazione della Seta e cooperare coscientemente all'azione che essa potrà esercitare.

CARLO BONDONI

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1.60 per parola - Minimo, £. 18

BINARIETTO vagonetti usati acquistansi. Scrivere cassetta 36 B, UPI, Milano. 834

POUTRELLE rotaie, canali, inferriate, lamiere ondulate, occasione, vendo. Cigna, 12. 11022

ONDULAZIONE taglio manicure, trasformamento rapidissimo garantito. Dante Mario, Vanchiglia, 17. 07770

SIGNORINA farmacista pratica contabilità laboratorio farmaceutico cerca. Indicare età, posti occupati, referenze scrivendo alla cassetta 141 B, UPI, Torino. 11041

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

ABBISOGNANDO incassare ovunque celermente crediti, sola commissione partecipata sul ricavo. Anonima Sapiu, corso Vittorio, 63, Torino. Telefono 52-531. Mutui, Amministrazioni, Borse. 11038

CAUSA gravissima malattia, vendesi, affittasi, mulino mezzo a paese, acqua perenne, 3 giornate prato. Libero anche primo luglio. Per trattative rivolgersi: Streri Battista, proprietario Molino Gerbo (Fossano).

CEDESI negozio moderno clientela signorile posizione centralissima articoli abbigliamento signora. Rivolgersi Rag. Dogliotti, Oporto, 55. 31394

COMPREREI permesso rivendita pane. Rivolgersi panetteria Marino, via Nizza, 33.

DROGHERIA primaria, città provincia Cuneo, rimettesi. Rivolgersi Bertolino, Pubblicità, Cuneo. U. 817 T.

ESCLUDENDO assolutamente intermediari costituirei Società piccola industria piccolo capitale, ottime referenze. Scrivere cassetta 121 B, UPI, Torino. 109[illegible]

FARMACIA centro Torino piazzata buon reddito, cederebbesi. Scrivere cassetta 26 N, UPI, Torino. 60752

INDUSTRIA cartografica avviata, con scelta clientela, accetterebbe socio o correntista per ottemperare ordinazioni. Assicurando ottimo impiego capitale. Scrivere cassetta 91 D, UPI, Torino. 31486

INDUSTRIA grafica offre stabile impiego amministrazione contro apporto conto corrente largamente garantito. Scrivere cassetta 99 D, UPI, Torino. 31066

OFFICINA bene attrezzata, lavoro, garantita libera ogni passività, cerca socio piccolo capitale. Scrivere Lotti, Cavaglià, 3.

RIMETTO negozio elettricista elettrotecnica, avviatissimo, poco ammontare. Valente, via Nizza, 220. 60890

5 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo, £. 7

APPALTATORI, Consorzi, Agenzie imposte consumo patentato, istruito, offresi qualunque Comune. Scrivere cassetta 34 N, UPI, Torino. 60797

DISTINTA accompagnerebbe bambini, signorine passeggiate domeniche insegnando francese, pronuncia perfetta. Scrivere cassetta 66 D, UPI, Torino. 31433

SIGNORINA germanica corrispondente stenodattilografa tedesco inglese francese, occuperebbesi seria ditta possibilmente mezza giornata. Offerte cassetta 31 B, UPI, [illegible]

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ABILE aggiustatore o tornitore. Scrivere: Baudrano, corso Belgio 95. 31363

AUTISTA domestico cuoco trentaquattrenne munito passaporto offresi ovunque miti pretese. Scrivere Gasco, Puccini, 11, Torino. 31648

CERCO bambino da custodire, da uno a cinque anni. Garrandore, Cascina Vica, Rivoli. 31381

GIARDINIERE offresi per villa, o giardino. Scrivere Beltramo, Cerreto d'Alba, cascina Francoria. 31472

VEDOVA con due figli anni trenta e venti, cerca portineria, ottime referenze, miti pretese. Piovano, Pollenzo, 49. 31481

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

CERCASI introdotto rappresentante Piemonte articoli tecnici Filature Tessiture, referenze. Scrivere: Fileat, via Plinio 29, Milano.

IMPORTANTE Anonima assume distinte persone desiderose iniziarsi carriera commerciale, stipendio, provvigioni, possibilità carriera individui adatti; referenze. Scrivete cassetta 29 D, UPI, Torino. 31477

VIAGGIATORE provetto con automobile propria, cercasi subito da importante ditta ramo Drogheria, Chincaglieria, Profumeria ed affini per Liguria e Piemonte. Inutile scrivere se non viaggiatore di buona esperienza e con referenze ineccepibili. Le offerte saranno trattate col massimo riserbo. Scrivere dettagliatamente con pretese cassetta 156 A, UPI, Torino. 835

3 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

ACCETTASI per ufficio signorina sedicenne. Scrivere cassetta 59 N, UPI, Torino.

CERCANSI abili cravattaie. Presentarsi Fabbrica Cravatte, Duca di Genova, 6.

CERCANSI falegnami banco abilissimi. Scrivere cassetta 39 D, UPI, Torino. 31338

CERCASI donna svelta abilissima tutto servizio ottime referenze, buona retribuzione. Conterno, Curtatone, 8. 60917

CONIUGI portinai marito anziano esperto meccanico pratica viteria, conti paga, controlli, cercansi. Offerte referenze, cassetta 86 D, UPI, Torino. 31493

COTONIFICIO Chieri, cerca provetta dattilografa, corrispondente concetto italiano, francese, con buona conoscenza inglese. Scrivere indicando posti occupati, referenze, cassetta 158 B, UPI, Torino. 10967

DATTILOGRAFIA 10 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Corsi diurni serali, festivi: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna — Via Venti Settembre 71 presso via Garibaldi. 60098

5 PROFESSIONISTI
£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

INFERMIERE diplomata, pratica speciale iniezioni. Sant'[illegible] 8, piano terreno.

8 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1.30 per parola - Minimo, £. 13

SIGNORINA impartisce lezioni taglio per corrispondenza. Via Gioberti, [illegible] Gallo.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

PENSIONE Moderna, distinta, conforto, villa ottima, prezzi modici. 16, Pietro Micca.

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

ALBERGO Lido Pare, Genova-Quinto, meravigliosa posizione sul mare. Prezzo pensione da lire 26. Riscaldamento compreso.

Innumerevoli OGGETTI DI OGNI SPECIE sono lasciati a deteriorarsi e consumarsi perchè non vengono offerti e non sono domandati

UN AVVISO ECONOMICO RISOLVE QUALUNQUE PROBLEMA DOMESTICO

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

13 ANNUNZI VARI
£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. La Gemma, Viotti, due specializzati compra-vendita gioiellerie, argenterie (oro usato). 11070

A Informazioni, Accertamenti ovunque, assume Istituto Argos, Mazzini, 34, Bologna.

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 311

APPROFITTATE poltrone divani pelle Galdano. Prezzi fabbrica. Via Cavour, 10.

BELLOM S.e, piazza Castello 26, liquida gli ultimi modelli di Parigi da giorno e da sera, tailleurs, princesses, confezioni da lire trecento in più. 10946

CERCO capannone legno smontabile ottimo m. 100 circa. Scrivere cassetta 74 D, UPI, Torino. 31461

COMPERO occasione banco falegname, pegamoidi, foderami, tapezzeria, pioppo. Scrivere cassetta 147 B, UPI, Torino. 11064

CASTALDI S. A., via Mille, 2, liquida modelli vestiti sera giorno, ribassi incredibili.

LAMPADARIFI Soc. Alca, corso Siccardi, 16 B. Prezzi di liquidazione. Visitateci.

MOBILI, grandiosissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pacella, Mazzini, 44. 10714

POLTRONE divani pelle veramente convenienti. Manifattura Botellini, piazza Statuto, 12. 10713

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

PARENTI sposerebbero contadino ventiottenne, bella presenza, ereditiere con signorina, vedova, dote cinquantamila almeno. Scrivere dettagliatamente cassetta 70 D, UPI, Torino. 31449

34enne commerciante piccolo capitale conoscerebbe signorina vedova pari condizioni scopo matrimonio. Scrivere cassetta 101 B, UPI, Torino. 11078

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

A cittadini desiderosi sistemarsi campagna offre grande piccola proprietà rustiche ridenti paese vicinanze Torino, comodità tramvia elettrica. Schiarimenti Rossi, piazza Carignano, 4, Torino. 31450

CASA centrale, angolare, redditizia, vendesi 900.000 parte mutuo. Pavia, piazza Lagrange, 1. 60920

CASA 6 camere terreno vendo in Lucento, rivolgersi commestibili via Chiaradale, 1.

CHIOMONTE m. 776 vendesi villa, 10 vani, terreno 2500 mq., comodità moderne. Rivolgersi Lentati, Susa. 10290

NERVI, vicinanze vendesi casetta civile, terreno. Scrivere Vergassola, via San Bernardo, 1, Genova. 836

PALAZZINA signorile ex-Piazza Armi vendesi, affittasi. Scrivere cassetta 69 N, UPI, Torino. 60897

VENDESI casa redditizia 56 camere, permutasi parte. Scrivere cassetta 158 C, UPI, Torino. 11039

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo, £. 15

ACQUISTASI contanti prezzo occasione appartamento moderno comodità sei otto camere centralissimo. Scrivere cassetta 77 D, UPI, Torino. 31466

ACQUISTEREI alloggio 3-6 ambienti. Scrivere Boggio, Vanchiglia, 4. 31438

ADATTABILI a negozi, magazzini, vendonsi carucce riscaldati. Via Carmine 26.

AFFITTANSI ampi locali uso magazzino, laboratorio, Via Pietro Micca, 17.

AFFITTANSI subito tre locali primo piano uso studio, termosifone, telefono. Via S. Teresa, 16. 60765

AFFITTANSI ultimi due appartamenti massime comodità moderne. Corso Re Umberto, 147. 11049

AFFITTASI alloggio libero, dieci vani, ottima posizione. Corso Vittorio, 90. 31479

AFFITTASI ammobigliato centrale, composto due bellissime camere e cucina. Scrivere cassetta 75 N, UPI, Torino. 40621

AFFITTASI corso Napoli 20, locale interno palchettato, uso magazzino, laboratorio.

AFFITTASI subito alloggetto su corso, tre camere, cucina, gabinetto per bagno. Regina Margherita, 260. 31469

AFFITTASI subito magazzino centralissimo. Telefonare 42-767.

AFFITTO quattro camere soleggiate, balconi Corso, cortile termosifone, cantina. Corso Vercelli, 20. 31613

ALLOGGETTI splendida vista mezzogiorno, Vinzaglio, affittasi. Cernaia, 38, 5o piano.

STUDIO centrale tutte comodità affittasi. Bellero 18 lang. Pietro Micca. 10636

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.80 per parola - Minimo, £. 18

A. Alla Automobilistica Scuola, lezioni ovunque su macchine moderne. Consegna patente governativa. Corso completo L. 100, Ilirani, Ospedale, 45. Telef. 47-955.

CARBURATORI nafta Rex-Pallas, per camione dati montati. Autorex, San Quintino 15, Torino. 60832

HARLEY Davidson completa con sidecar cambiasi con macchina o utensileria meccanica. Corso Principe Oddone, 46, Torino.

VENDESI camion Fiat portata 15 quintali, impianto elettrico, perfetto ordine marcia, prezzo occasionale. Via Gioberti, 26. Tel. 46-206. 60896

APPENDICE DE «LA STAMPA» (47

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Il signor Mercurio ebbe un gesto evasivo, si strinse nelle spalle e facendo segni di mistero o d'ignoranza da parte sua balbettò:

— Ecco, signorina! Io non sono autorizzato a illustrarvi i problemi che m'avete fatto l'onore di espormi.

— Allora — replicò la giovane donna con una irritazione contenuta — perchè siete qui?... Voi mi avevate assicurato che quanto dovevate dirmi era estremamente urgente, e sono già quasi cinque minuti che vi perdete in chiacchiere... Avete ancora detto che quanto deciderò potrà essere di natura tale da trasformare il mondo intero, e invece...

Allora il piccolo uomo giallastro ebbe un sorriso bizzarro, che raggrinzò le mille rughe del suo buddistico viso, e con calma disse:

— Signorina, ho appositamente voluto rendermi conto della qualità del vostro spirito, della forza del vostro coraggio. Ecco ciò che ho fatto! Io so ormai di avere di fronte a me una giovane fanciulla, che non si turba, che osserva, che ragiona, atta a riflettere, a comprendere, ed a decidere opportunamente. Dunque, entriamo nel vivo della discussione.

Tutta la faccia dell'uomo si contrasse, tanto che al fondo delle loro orbite gli occhi sfumarono diventando atoni.

Più che mai, questa enorme testa era l'immagine della grande figura birmana di un Budda impassibile e lontano. E la sua voce aveva qualche cosa di ieratico e di sacro, a tale punto che la giovane si sentì invasa dal freddo della paura.

L'uomo disse:

— Signorina Neviada Mortaix, Yves Le Moal vi ama, e voi ricambiate il suo amore. Egli non ve lo ha mai confessato, nè voi glielo avete mai lasciato comprendere. Ora, io vi porto una lettera di lui e vi informo che voi siete autorizzata a scrivergli. Potrete anche scrivere al vostro signor padre. Le vostre lettere saranno fedelmente consegnate. Ecco ciò che avevo di urgente da dirvi. Quanto alla decisione capace di trasformare il mondo, essa sarà la decisione, che voi prenderete, di rispondere o di non rispondere a Yves Le Moal e, rispondendogli, di aprirgli il vostro cuore, oppure no.

Bruscamente l'omino dalla faccia di Budda picchiò le mani per tre volte consecutive. Furono colpi secchi, ma vibranti, che si ripercossero lontano. Poi egli sbottonò il soprabito, trasse da una tasca un portafoglio, l'aperse e ne [illegible] una busta di piccolo formato. Quindi si chinò ed allungò il braccio per offrire la busta a Noviada, che la prese con un gesto d'ipnotizzata.

Allora una porta si aperse, ed il grosso Sam apparve affrettandosi a porgere al piccolo uomo magro i guanti, il cappello, ed i due bastoni a manico ricurvo.

Già in piedi il signor Mercurio terminò:

— Io vi saluto signorina, e vi annunzio che miss Laly Sowden vi sarà restituita.

E volgendo le spalle alla giovane, rapido e saltellante, zoppicante e grottesco, enigmatico e sinistro, agitando le ali fluttuanti del suo cappello nero, lo straordinario personaggio uscì. Sam richiuse la porta alle sue spalle.

Nel corridoio il dott. Otto Broch attendeva tenendo a due mani un apparecchio, che a prima vista faceva pensare ad un termocautere. Il padrone s'arrestò e gli disse:

— No, Broch, non c'è bisogno di questo stimolante delle facoltà emotive... Quest'ammirevole ragazza è padrona dei suoi nervi... Ma ella vibra internamente come un'arpa al vento d'una tempesta!... Se ella s'abbandona alla sua passione, la nostra partita è vinta, perchè l'ing. Le Moal non resisterà. Ma se si ribella, si contrae in se stessa, si agita, questa fanciulla sarà per noi una minaccia permanente... e terribile! In tal caso non ci resta che farne un regalo ad Horroks.

E l'omino si rimise in marcia dicendo: — Venite, discendiamo, si riparte subito. Mentre mi muterò d'abiti vi darò delle nuove istruzioni.

Un'ora più tardi Mercurio senza stampelle e Samuele Birkendorf ripassavano la frontiera, al sud di Bivels.

Nel salotto-anticamera ove ella era seduta, Noviada Mortaix, ancora disorientata e profondamente sconvolta, rileggeva la lettera di Yves Le Moal.

Scritta su carta intestata al Ministero della Marina, «Gabinetto particolare del Ministro», la lettera era così concepita:

«Parigi, il 28 marzo 1930.

«Signorina!

«Un improvviso concorso di circostanze provvidenziali mi permette di scrivervi, colla certezza che la presente lettera vi sarà recapitata.

«Yvonne è morta. Io sono disperato. Ma in questa disperazione, un sentimento [illegible]: il sentimento del mio amore per voi. Mai finora ho avuto il coraggio di confessarvelo. Ma ora, per salvarmi dalla disperazione e lavorare con tutte le mie forze per salvarvi, ho bisogno di aprirvi il mio cuore, e che voi mi apriate il vostro.

«Io credo di capire la ragione e lo scopo del tragico intrigo, nel quale noi siamo stati presi dalla forza di una tenebrosa potenza. Ma questa potenza io la vincerò, coll'aiuto di vostro padre e coll'appoggio nascosto del Governo. Ma in questo dolore che mi strazia, come lotterei con maggior forza se avessi la certezza che voi mi amate...

«Ho perso Yvonne. Non ho più scopo nella vita, e non avrei alcuna ragione di vivere e di sperare nell'avvenire se il vostro amore, o mia cara Noviada, non mi corrispondesse.

«Vi scrivo mentre mi trovo in uno stato di torturante esaltazione, e non ho più che pochi minuti di tempo per consegnare la presente al messaggero che dovrà subito partire.

«Io sono, e lo sento bene, in lucidità perfetta. Vi amo, Neviada, vi amo sin dal primo giorno che vi ho vista per la prima volta all'Arsenale di Brest. Tanto vi amo, e vi giuro che vi salverò.

Yves Le Moal».

«P. S. - Mi assicurano che voi potete rispondermi. Ah! rispondetemi! Scrivete anche a vostro padre, che già vi vede morta come mia sorella Yvonne..., cara Yvonne!... E voi?... Ah! Neviada!...».

La signorina Mortaix conosceva la calligrafia dell'ing. Le Moal. Non perchè egli le avesse già scritto; ma ella aveva viste parecchie lettere inviate dall'ing. Yves alla sorella Yvonne, ed anche qualche biglietto che egli aveva inviato a suo padre, l'ammiraglio.

Benchè evidentemente la lettera fosse stata scritta nel tumulto del dolore e della passione, in breve spazio di tempo, e fosse tutta sgualcita, Neviada riconobbe la calligrafia dell'ing. Yves. Così ella non dubitò dell'autenticità della lettera, non ebbe nemmeno l'ombra di un sospetto che questo grido di disperazione e di speranza, questo singhiozzo di dolore, queste dichiarazioni d'amore, fossero semplicemente false. Ed all'infuori della straziante notizia della morte di Yvonne, la lettera non diceva nulla che essa non sapesse.

A Neviada non erano necessarie tutte queste passionali frasi d'amore per comprendere che l'ingegnere l'amasse e che essa ne ricambiasse l'amore.

Ma vedere scritte queste frasi d'amore di Yves, al pensiero che ella gli avrebbe risposto «vi amo», Neviada provava una dolcezza infinita. Essa poteva ben essere sconvolta, angosciata dall'inspiegabile morte di Yvonne, ma tutto ciò non poteva renderla meno orgogliosa di amare Yves e di esserne riamata.

In questa lotta di sentimenti, essa non aveva alcuna preoccupazione: vivente, Yvonne avrebbe aiutato la fortuna e felicità del fratello e dell'amica.

Ma Yvonne era morta! Yvonne era morta? Quando? Come?

Le prime idee un po' più chiare di Neviada furono: «Come è stato fatto a me, Yvonne è stata incappucciata ed avvolta in una stoffa fortemente inzuppata di cloroformio. Il suo cuore piuttosto debole non ha resistito... Ma ciò è spaventevole!...

E giunta al parossismo di queste emozioni coincidenti, Neviada cedette, e, scivolando dallo sgabello dove era seduta, sul tappeto, s'allungò stringendo in una mano la lettera, ed appoggiando la fronte sull'altra mano, rimase così, a singhiozzare e a piangere gemendo.

Ella non intese, e non vide, una porta aprirsi ed entrare una donna.

Questa donna era Miss Laly Sowden, con i suoi capelli color giallo smorto, lisci e raccolti in un piccolo *chignon*, salvo qualche ricciolo lasciato in libertà. La miss portava delle calze grigio-perla e calzava eleganti scarpe di vernice a tacco alto. Questi dettagli di toeletta provavano che non l'avevano consultata quando le avevano date quelle calze e quelle scarpe in luogo di quelle che essa aveva dimenticato nella camera-prigione al Castello del Principe. Le avevano comperati quegli oggetti, limitandosi solo a prenderle le misure, senza chiederle quali gusti avesse. A suo gusto ella avrebbe portate delle calze di filo nero e delle scarpe gialle, senza tacco.

— Aoh!... — ella esclamò, guardando Neviada.

Ma, nonostante tutta la sua ridicolaggine, essa era una donna dal cuore sensibile, dal cervello lucido, dal carattere scaltro, allorquando la sensibilità del cuore non era spinta all'estremo, a detrimento della lucidità del cervello e della scaltrezza del carattere. Il caso presente non diminuiva il suo equilibrio, normale, perchè ella vedeva solo la signorina Mortaix piangente, ed ignorava quanto conteneva la lettera dell'ing. Le Moal.

Ella s'inginocchiò, sollevò con le braccia il corpo di Neviada, la fece sedere, le parlò con affetto, asciugandole il viso bagnato di lagrime, la carezzò, con parole e gesti consolatori e confortatori di grande effetto sopra un animo turbato come era quello di Neviada Mortaix.

La giovane cessò di singhiozzare e di piangere, si alzò, fece qualche passo nella camera, poi si accomodò sopra un divano, e miss Sowden le si accomodò vicino.

Non vi fu alcuna spiegazione sulla separazione che avevano subita. La spiegazione su questo argomento fu rimandata a più tardi.

— Perchè piangete, cara? — chiese miss Sowden.

— Leggete, miss!

(Continua).